

35.4. L. 11 5
L' ONOFRIO

BIBLIOT. CA. VAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE
D R A M M A 146

DI D. TOMASO VALUTA,

O Il Ritorno d'Onofrio in Padria.

D E D I C A T O

All' Illustriss. & Nobiliss. Signore

GASPARO ROOMER.

*Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. 1804.*

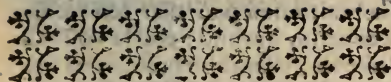


per il Sig. ...

In Nap. Per il Roncagliolo. 1671.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





I L L V S T R I S S.

E N O B I L I S S. S I G N O R E.

B En à ragion doucua il poueretto Onofrio ricourarsi sotto l'ombra d'vn donator GASPARO, ch' à guisa di quell'altro, che a Bettelemme portò regali presenti, recò anch' egli à' nostri confini e di Virtù, e di Opulenza ampij Tesori. Doucua il nudo ricorrere à chi con l'ali della sua Pietà tutti coure, e protegge; L' Orfano al Padre de' bisognosi; il Romito al ROMERO; e 'l freddo vecchio à chi dal Belgico SCALDA venuto, ogn'vn scalda, e ricrea. ROMVLO dice il Volgo il vostro ROMER, Nobilissimo GASPARO, nè in questa misteriosa alteratione altera punto il vero. Perche siccome nella Città Regina del Mondo fùdò Romulo vn Sagro Asilo; nè vuol dir altro, Asilo, se non che luogo immune,

donde altri non può effer con violē-
za eſtratto, ò rapito ; così la voſtra
clemente , e larga magnificenza in
queſta Regia Città ſtā tutta intenta à
fondar Sagri Aſili, doue l' anime pie,
non mai dimenticheuoli della voſtra
eterna ſaluezza ; dalla tirannide in-
fernale eſenti, non temano mai dal
commun nemico, e rattore effer vio-
lente, e rapite. Così ſi vā alle Stelle:
così ſi torna in Padria, ò buon RO-
MERO: s'edifica à queſto modo la
Torre di Dauide , donde pendano
ben cento, e mille forti Scudi alla
voſtra diſeſa : ſi fabricano à queſto
modo i muri della Celeſte Gieruſa-
lemme:& è queſto vn ſtabiliſi ſopra
la ferma Pietra, acciò contra il vo-
ſtro edificio non preuagliano le por-
te infernali . Riceuete dunque con
benigno volto , ò Nobiliſſ. Signore,
il pouero Onofrio, che co' verſi v'of-
frisce anche i ſuoi figli. Voi fate, che
l'Aquila Imperiale, che per le voſtre
heroiche attioni vi compartì la Ce-
ſarea Maeſtà; diſtenda ſopra d' eſſi le
ſue ali, e defendendogli con gli a- ti-
gli,

gli; con vn roſtro gli emuli, e con
l'altro i Zoili ferisca . Ch' animato
forſe l'Autor del Drama dalla voſtra
liberalità, cantarà con migliori cor-
de i voſtri geſti; nelle fabbriche voſtre
ſcolpendoli in marmi eterni. Conceda
l'onnipotente Fabro del tutto alla
voſtra Carità il Cētuplo, & in lun-
ga vita vi conſerui per conſolatione
di tanti, che per voi continouamen-
te priegano. Dal Reg. Conſervatorio
di S. Onofrio li 6. Nouembre 1671.

Della S.V. Illuſtriſs. & Nobiliſſima

Humiliſſimi Serui.

Gli Orfani di S. Onofr. Magg. di Nap.

A' LETTORI.

H Abbiamo à gran forza estorto il presente Drama del nostro Santo dalle mani del nostro Rettore, e Maestro per honorarne i benefattori. Diciamo à gran forza, per non hauere il compositore questa volontà d' esporre i parti suoi; e se bene egli potrebbe altre cose maggiori commettere alle stampe in più, e diuerse lingue, nulladimeno, benchè stimolato da' dotti Amici, non si può indurre à far quel, ch'è contra il suo genio. Pure chi sà, se per Amor del suo Conservatorio, e di questo Santo farà à se stesso violenza? Godetevi per hora il Drama, e non lasciate d'animarlo, perchè, multiplicatis intercessoribus, si può sperare qualche sua risoluzione. Difendete in tanto da' Momi la faticchetta del Compositore, accelerata sì, che trà le molte Scene della sua Anna in Prespio, e trà altre, che ve n' hà artificiosamente aggiunte, hà in due mesi, e non più, (nell' hore cioè rubbate infra il giorno) terminata l' Opera. Vi uete felici, & aspettate forsi cose migliori.

E P I G R.

Nil Patrios liquisse Lares, nil profuit Urbes,
 Et vili Sceptum posthabuisse pedo.
 Nilq; Nemo multos taciturno coluisse per annos,
 Antra per; & rigidis vix loca tuta feris.
 En chlamyde è sylvis spectatandus Onuphrinus
 exit.

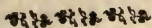
Atq; cothurnato Pulpita crure quatit.
 Invisq; Urbis despecta Palatia cernens,
 Plaudentes hominum iam capis aure sonora
 Et licet indigetis decora hæc, qui sede locatus
 Ætherea, meritis esse minora putet;
 Ast amen ingenium Vatis mirabitur Orbis:
 Quosq; HEROS plausus respues, ille feret.

Eiusdem V. I. D. Matinæ

TETRASTICHON.

Cum fugis Urbe procul, possisq; Onuphrinus
 antra,
 Aliger in sylvis lumine pandis iter.
 Cumq; Urbes repetis, redeunt miracula Vatis
 Carminibus nitidis pro face, monstrat iter.

ENCOMIUM D' AMICI.



Andræ Passarelli.

Domino Thomæ Valutæ.

*Patè admirabili, Apollinis oraculo, Musarum
miraculo,*

*Campano Arioni, Hetrusco Alceo,
Italico Amphioni;*

Qui

*In Sacro Parnassi Choro charus, notus, natus,
Dulcedine plectri, suauitate leporum, incundi-
tate stylì*

Meruit

*Charites obstetrices, Pierides lactantes, Genios
docentes;*

Cuius

*Inexhaustum incunditatis fontem, perenne ne-
faris flumen,*

Immensum suauitatis Oceanum

*Poetarum Cætus concelebrat, Castalides gestiunt,
Phæbus amat,*

Fouet Gratia;

*Cuius lingua (sicut & alia) Honuphrium dolci-
ter canente*

*Hippocrenes ornatur, ingeniorum subleuatur
Fama,*

Sæculi nostri commendatur laus.

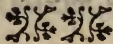
Ob cuius gloriam

Crescunt immortales Laus, Fama, Gloria, Tēpus:

Ac eius immortalitati sacra canunt.

Hinc

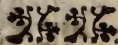
Huic tanto,
Fidienti, Erudito, Dulci, Præclaro, Facundo,
Andreas Passarellus
Hoc, simplex animo,
Æternum posuit Testimonium.



D. Bernardini Passarelli

EPIGRAMMA.

Intulit ærumnas, febresq; Prometheos ignis,
Quæ sunt ex furto crimina nata viris;
Clara Valutæ gaudia fax Honuphrius insert;
Quæ sunt ex meritis præmia nota Djs.
Exitus impar: primus dat Iouis alite pœnas,
Duriter, & iustas ipse sui; luunt;
Æterno cunctis postremus lumine fulgens,
Qua face præfulget, seq; , suosq; beat,



Del Dottor DONATO CUSTOLO.

S O N E T T O.

CHe muta Belua all' Armonia d'vn Cârto
Dasse per l'onde al Metinneo sostegno,
Ch'andassèr' à formar più sassi vn Regno,
A cui l' ali prestò musico incanto;

Che per Bellezza sospirata tanto
Dell' Inferno placasse altri lo sdegno,
E, flagellando il suo canoro legno,
Riso portasse alla magion del pianto;

Sono sole pelafghe: alla tua lira,
Or, che d' Onofrio canti, il Ciel comparte
Gloria, à cui indarno ogn'altra Cetra aspi-
(ra.

Poiche della tua Clio sì bella è l'Arte,
Che tarpa i vanni al tempo; e lieta mira
Figlia l'Eternità delle tue Carte



DOMINICI 151

TORRICELLA

Tetraſtichon.



Gesta coſhurnatus, Thoma, benè ſcribis He-
naphri;

Qui Deſerta colit, riſè diſerte colis.

Antra tuis reboët plectris; pete carmine ſylvas;

Digna tibi in ſylvis Laurea, Palma vires;



Del Medico Signor

FEDERICO MENINNI

M A D R I G.

DEl grande Archimandrita
Spieghi con sacri, armonio-
si accenti

La romitica Vita.

O di mente erudita

Mirabili portenti!

Chi fu trà l'ombre ascoso,

Oggi à luce immortal rimiro e
(sposto.



G I V S E P P E
C A S T A L D O.

S O N E T T O.

TEssa insidie Satan, ordisca inganni,
Machini frodi à popolar Babelle;
Che deluso vedrà ne' proprij danni
Quanto sia di sua man la forza imbelle.

Nudo Onofrio combatte, e graue d'anni
Par, ch' intimi all' oblio pugne nouelle,
E per incenerir de' sensi i vanni
Pur dentro le spelonche arma le Stelle.

Qual Romita Fenice i giorni estremi
Rinoua il Santo, e con industria, ed arte
Spargendo và d' Anacoreti i semi.

TOMASO, e tù di sue Vittorie hai parte:
E solo intento à coronar gli Eremiti,
Pur delle glorie tue verghi le carte.

Dal Magn. Maestro d'Atti

G I V S E P P E

P A N Z E R A.

Sopra la Cometa, Arme dell'Au-
tore.

S O N E T T O.

Cometa? e come? nel tuo Ciel, Valuta,
Quell'infauſto girar, che fà che vuole?
Come ſtà baſſo ardor con alto Sole;
Con amati ſplendor, fiamma temuta?

Cinofura hai tù già; che non ſi muta:
Cetra ſtellante, che ſ'ammira, e cole:
Berenici, Arianne vniche, e ſole
Son chiaro ſtéma alla tua Pimpla arguta.

Hor come quella fiamma uſar ti piace,
Ch'è portento fatal, qualor ſi noma,
Ch'è ſpauento letal, qualor ſ' addita?

Ah, che non è letal sì bella face,
Se non ch'al Tépore qual ſtellante chioma
Onofrio tutto Crin la fà Crinita.

Del

Del Signor

153

D. GIVSEPPE

LAVRELLI

SONETTO

VAluta; in noi per tè quant'è cresciuta
Del Romito Regal la gloria, e'l fregio!
Che s'egl'hebbe nel Ciel del'opre il pregio;
Tù nuoua porgi, al suo Valor, Valuta.

Tuoi Carmi, e sue Virtù di par tributa
Ogni Castalia Cetra, e Cigno egregio:
Tróba ad ábedue voi (d'Auerno à sfregio)
Ogn'Eco, ogni Spelonca è diuenuta.

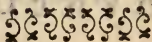
E poi? suoi doni haurai: (nò sogno, ò spettro)
Perche d'Orfei trà la gentil Caterua
Sua Corona otterrai di vero Elettro.

In Pindo reggerai suo Regio Scettro:
Gli angui de' Zoili anciderà la Cerua;
E i Crin di lui s'inarcheranno il Plettro.

PATRIS GREGORII

A D. IANUARIO

Sacèrdotis Scholarum Piarū.



Thomas Valuta.

A N A G R.

Amat Volatus.

EPIGRAMMA.

ARdua Pieridum generosa cacumina mōtis
Dum superat Thomæ penna, Thalia stupet.
Non moriturus olor radiantia cantat Honuphri
Gesta, præitque lyram, threijciosque modos.
Percurrens sylvas aperit, quo tramite tantus
Astra Pat er petijt celsa, quibusque vijis.
Bellerophontis equus leniter suspensus in alae
Omnes, ante, stupet, vertat ut vnus Olor.
Ne mireris, AMAT si Thomæ pēna VOLATVS:
Nil Helyconis erit transuolitaſſe iugum.

Del

Del Dottor

D. PIER' ANTON

ORLANDINI

SONETTO.

H Or voi, musiche Sfere, Orbi rotanti,
Ch'in moti armoniosi vi volgete,
E se priui di lingua, e voci siete
Pur man motrice vi fa sciorre i canti,

Voi, che con gire sempre intorno erranti,
E pause, e fughe ne' concenti hauete;
Ondè sì dolce melodia spargete,
Ch' Organi di la sù siete festanti:

Piacciaui vdir, se fors' è à voi simile
Quest' Armonia, che fa ne le foreste
TOMASO risuonar con vago stile.

Mà creder ben poss' io, che mi direste;
Questo sì nobil canto, e sì gentile,
E di Cigno terren canto Celeste.

IN Congregatione habita coram Eminen-
tissimo Domino Cardin. Caracciolo Ar-
chiepiscopo Neapol. sub die 16. Aprilis
1671. fuit dictum, quod Reu. P. F. Nice-
phorus Sebastus S.T.M. Ord. Erem S. Au-
gustini reuideat, & in scriptis referat eidē
Congregat.

Metellus Talpa Vic. Gener.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Congr. Ind. Secr.

Eminentiss. Domine

Hanc Opellam attentē inspexi, cui titu-
lus *S. Onofrio, Drama del Reu. D. Tomaso*
Valuta, quam tam validē, & iuxta bonos
mores, & Fidei Catholicæ documenta Au-
thor hic explicat, vt inoffenso pede qui-
uis eam legere, transcurrere, & agere va-
leat, quare, vt typis mandetur, & publica
lucis vsura fruatur, quā dignam existimo.
Ita censeo, datū Neap. ex Regio S.P. Aug.
Cænobio hac die 24. Mensis Maij 1671.

Em. Vestræ

Humill. & addictiss. Seruus,

Fr. Nicephorus Sebastus Ord. Er. S. P. Aug. &
Neap. Coll. S.T.M. Em. Princip. Card. de
Hassia The. S. Off. de Vrbe Conf. Regni, & Ar-
chiep. Curie Neap. Examiner Synodalis.

IN Congreg. habita corā Emin. Dño Card.
Caracciolo Archiep. Neapol. sub 4. Iulij
1671. fuit dictum, quod stante relatione
supradicti Reuisoris Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Congr. Ind.

D On Tomaso Valuta supplicando fà intendere à V. E. come desidera dare alle stampe vna sua Operetta Spirituale, intitolata S. Onofrio; Supplica per tanto commettere la reuisione, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reuerendus D. Franciscus Staibanus videat,
& in scriptis referat.

*Galeota Reg. Carrillus Reg. Capiblancus Reg.
Ortiz Cortes Reg. Valero Reg.*

Prouisum per S.E.Neap. die 25. Maij 1671.

Sebastianus.

Hò veduto per comandamento di V. E. la presente Opera, & non vi hò ritrouata cosa, che sia contraria alla Maestà Cattolica del Rè nostro Signore; però stimarei che possa darsi alle stampe, se così parrà à V. E.

D. Francesco Staibano.

Visa retroscripta relatione, imprimatur, & in publicatione seruetur Reg. Pragm:

*Galeota Reg. Carrillus Reg. Capiblancus Reg.
Ortiz Cortes Reg. Valero Reg.*

Prouisum per S. Exc. Neap. die 6. Iu ij 1671.

Sebastianus.

In.

INTERLOCVTORI.

S. Onofrio.

Pannutio.

Timoteo.

Demonio.

Costanza, ò Eustatia innamorata
di Timoteo.

Nardo Napolitano.

Tilandra, cioè Florio vestito da
Donna.

Agatio sotto nome di Anassio,
Padre di Tilandra.

Carino Cacciatore.

Egeo Pastore.

Corisco Pastorello.

Oronte Tiranno di Persia:

Proto, &) Consiglieri

Deutero) di Oronte.

Bradante Ammiraglio di Persia.

Cleobulo, &) Consiglieri

Aristobulo) di Bradante.

Egittia.

Eco, & voce.

Coro d'Angioli.

A Angiolo.

PRO-

PROLOGO.

Diuino Aiuto . Innocenza. Cal-
lunnia. Inganno.

- P**UR t'hò ne' lacci, ò fiera.
E pur t'auuinsi, ò mostro.
Lassa, chi haurebbe acceso (còtri?
Da vn Aiuto Diuin sinistri in-
Ing. Misero, e chi potea
Temer dall' Innocenza esser nociuto?
Diu. Ai. Sperasti tñ fuggir?
Inn. Scampar credesti?
Cal. Guadagnar spera ogn' vn prima del gioio.
Ing. Pria, che combatta, ogn' vn vittoria attēde.
Di. A. A che andauì, proterua?
Inn. Oue andauì, ribaldo?
Cal. Giua al mio officio, à seminar Zizanie.
Ing. Al mio mestier ne giua, à intesser frodi.
D. A. Senza vergogna il dici?
Inn. Senza rossore il narri?
Cal. Non hà vergogna, quando brugia, il foco.
Ing. Non hà rossor, qual' hor ancide, il ferro.
D. A. Tu maluaggia ad ogn' hor, non così 'l foco.
Inn. Tu colpeuole ogn' hor, non come il ferro.
Cal. Atterrar con calunnie
Il nemico, è salute.
Ing. Abbatte con inganni
L' auuersario, è virtute.
D. A. Adoperar calunnie è d' alma vile.

Inn. E d' animo codardo, vfar gl' inganni.

Cal. Que non è virtù, vincan l' asturie.

Ing. Que manca il valor, l'inganno vinca.

D.A. E chi vincer voleui?

Inn. E à che vittorie andauì?

Cal. Ben lo sai, e me 'l chiedi.

Ing. Ben t'è noto, e 'l domandi.

D.A. Sì, che 'l sò: mà che? giui alla vittoria?

Inn. Sì, che m'è noto: e che? giui al trionfo?

Cal. Hor, che ligata i sono.

Ing. Hor, che mi tieni auuinto.

D.A. E quando anch'io ti sciolga
Questi legami, e che farai mai tù?

Inn. E poniam, ch' io ti slacci,
Che mai potrai tù far?

Cal. Mi prouerò.

Ing. Mie forze io mostrerò.

D.A. Quali prone farai, falsa, e codarda?

Inn. Quai forze mostrerai, negletto, e vile?

Cal. Quelle prone, ch' io feci
Da che fù fatto il mondo.

Ing. Le forze, ch' io mostrai
Quasi sette mil' anni.

D.A. Hor, ch' io son per Onofrio,
E per chi spera in lui,
Certo le prone tue far non potrai.

Inn. Hor, ch' Onofrio io proteggo,
E i Clientoli suoi,
Le forze tue si volgeranno in fumo.

Cal. Altri pur aiutasti,
E pretendesti tor dalle mie mani;
Mà che? I trionfi miei fors' impedisti?

Ing. Altri pur proteggesti

Col tuo innocente, impenetrabil scudo,
Ma che? Le forze mie forse abbattesti?

D.A. E chi difesi io mai,
Cui tu nuocer potessi?
On' è 'l Divino Aiuto, è morto Averno.

Inn. E chi fu mai protetto
Da me; cui tu offendesti?
On' è Innocenza, in van pugna l'Inferno.

Cal. E pur con tanti aiuti
Dal gran calunniator Giuda fu vinto.

Ing. E pur quel Salomon sì saggio prima,
E sì Innocente, e Santo,
Fù per l' Inganni miei,
Com' enorme Idolatra, al fin prostrato.

D.A. Stolta! A te cede solo,
Chi agli aiuti del Cielo ostacol pone.

Inn. Sciocco! Sol da te è vinto,
Chi l'Innocenza volontario lascia.

Cal. Non sò tante ragioni:
Scioglimi, e vederai.

Ing. Non sò tanti argomenti:
Slacciami, e prouerai.

D.A. Scioglilo pur. Tu, che Innocenza sei,
Hai timor dell' Inganno?

Inn. Slaccia ti ancor. Che? La calunnia temi.
Se sei 'l Divino Aiuto?

D.A. Io ti sciolgo: mà vedi,
C'hoggi di nuouo alla tenzon ti sfido.

Inn. Io ti slaccio: mà anneri,
Che di bel nuouo hoggi à pugar t'inuiterò.

Cal. Non pauento.

Ing. Non temo.

D.A. Tutto stà, che tu sappia

Fatti da mè difesa.

Inn. *Tutto stà, che 'l tuo ingegno
Sappia da mè schermirsi.*

Cal. *Facciamne esperienza.*

Ing. *Sian maestre le prone.*

D.A. *Resta ancor, che tu possa
Resistere agl' incontri.*

Inn. *Resta ancor, che tua possa
Al mio valor resista.*

Cal. *Debole io non sarò.*

Ing. *Non sarò imbelle.*

D.A. *Dunque hai cor di schermirti?*

Inn. *Accetterai l' impresa?*

Cal. *Hò cor.*

Ing. *L' accetto.*

D.A. *E saprai?*

Inn. *E saprai?*

Cal. *Saprò.*

Ing. *Saprò.*

D.A. *E potrai?*

Inn. *E potrai?*

Cal. *Potrò.*

Ing. *Potrò.*

D.A. *E verrai?*

Inn. *E verrai?*

Ing. Ca. *Verrò.*

D.A. Inn. *Vedrò.*

Quì li sciogliono.

158
5
A T T O I.

S C E N A P R I M A.

Agatio.

O Del felice Egitto
Region fortunata, e gloriosa,
Viè più di trionfanti Aanacoreti
Albergatrice illustre,
Che di Tebaiche Palme
Produttrice seconda: Il Ciel conceda,
Ch'io dalle Palme tue frutto sì dolce
Colga; che del mio acerbo, aspro cordoglio
Le sì lunghe amarezze, e tēpri, e sgombri.
Auuenturose selue,
Ch' vn sì bel verde hauete,
Che mi pingete al cor dolci speranze:
Graditi poggi, e gratiofi colli,
Campi, ch'io ben dirò campi d'Aprile,
Mentre m' aprite al cor vereo di gioia:
Hor, ch' io giungo trà voi
Lunga stagion cercando il mio bel figlio;
Vna gioconda speme
Mi suona in mezz' all'alma, e par, che dica;
Respira, Agatio: in questo Paradiso
Fine al pianto darai, principio al riso.
Così fia, fia così: prati ridenti,
Riderò mai con voi?
Fiori, che dite, fiori?
Rifloriran per me le gioie antiche,

Trouando al fine il mio perduto pegno?
Ah, che voi sorridendo
M' animate, e rapite:
Fiori, fiori, che dite?
Selue, che dite, selue?
Fuggirà mai, rinseluerassi in voi
La tigre del mio duol, che sì mi strazia?
Riuedrò mai del sospirato Florio
Gli occhi giocondi, amate calamite?
Selue, selue, che dite?
Venti, che dite, ò venti?
Finirete hoggi mai
Di gir grauidi, e caldi
De' miei graui sospiri?
Auuerà mai, che mi rechiaté al volto
L'aura gentil, che 'l mio diletto figlio
Spira da quelle labra alme, e gradite?
Venti, venti, che dite?
Monti, monti, che dite?
E fia, che ascenda mai sù l' alte cime
De' passati contenti
Io, che misero giaccio
In valle di tormenti?
Quando à voi ergerò lieto le ciglia,
E questi amari fonti?
Monti, che dite, ò monti?
Fere, fere, che dite?
Fin à qual tempo vi vedrete vinte
Dalla fortuna mia di voi più fera?
Fin à quando vdirete
Vrlar tra' vostri boschi
Le mie dolenti stirda,
I lunghi giorni, e infìn le notti intiere?

Fere, che dite, ò fere?

Sì, sì, tutti concordi

Par, che voi rispondiate al cor presago;

Gioiscì Agatio, e spira:

Serena gli occhi mesti:

Quì tanto goderai, quanto piangesti.

O per mè dunque cento,

E mille volte fortunato Egitto:

Quì solo han compatito à' miei dolori,

E fere, e monti, e venti, e selue, e fiori.

Mà al giunger di costei

il già rimosso piede

Curioso si arresta.

S C E N A II.

Egitia, e detto.

S Tranier, saluiti il Cielo.

Ag. Egitia, Iddio t' aiti.

Egit. Qual Dio?

Ag. Quel, ch' è sol Dio.

Egit. Quei, che fuggì trà noi rauolto in fa-
Fuggendo vn Dio da vn huomo: (sce;

Quegli, à cui s' inchinar palme, e delubri,

Quegli, à cui già predisse

La nostr' alma Sibilla e chiodi, e Croce?

Ag. Quel gran Dio della Croce,

Quegli d'entrambi ha

E conforto,

Egit. E virtute.

Ag. Refrigerio,

Egit. Valor,

Ag. Duce,
Egit. E salute.

Donde, buon huomo, ed oue?

Ag. Ah, nò'l chieder, ti prego.

Egit. Se non lice, nò 'l chiedo.

Hor dimmi almeno, e compraresti tù

Questo badil da trasportar il foco?

Ag. Ah, che di foco hò così pieno il core,

Che non fia di mestieri,

Ch' io giàmai più d'altronde e'l cerchi, e'l

Egit. Ami tù forsi?

(porti.

Ag. O quanto !

Egit. So spira doppo: hor sol rispòdi, e dimmi,

Questo spiedo è per tè? Picciolo è'l prezzo.

Ag. Ah, che più acuto, e crudo

E lo spiedo, e la punta,

Con cui trafitto hò 'l core.

Egit. Non si fa ben cō chi hà nel petto amore.

Questa tersa lucerna,

Che non lucendo luce,

La compraresti tù? Non vegghi mai?

Ag. Misero mè ! son le vigilie mie

Quasi eterne: e quest' occhi

Di tant' horror son pieni;

Che, non dico le splendide lucerne,

Mà rischiarar non li potrebbe il Sole.

Egit. Tù ami al fia, nè puoi ad altr'intento

Applicar il pensiero.

Dimmi, chi ami almeno?

Ag. Amo me stesso:

Perdei mè stesso, e mè cercando io vado,

E trouar non mi posso.

Egit. Tù parli enimmi oscuri, e desiosa

Oltre modo mi rendi
D'udir breue compendio
Del tu'amor, del tuo duol: perch' io potrei
Commiserarti almen, s'altro non fusse
Permeso alle mie forze:
Ch'è pur forte d'aita, e di ristoro
Compatir all'afflitto.

Ag. Soauì sproni: ed io
Non vò restio mostrarmi al tuo desio.
Ora so io vissi in Meroe: iui soletto
(Morta già la Consorte)
Con vn tenero figlio ero io rimasto.
Doueua il putto homai darsi in tributo
Al Persa: ond' io, ch'amaua
Al pari, anzi più assai del viuer mio,
Il dolce vnico pegno,
Ad vn, che mi seruiua,
Vanne, ò mio fido, dissi:
(Mà che, fido, dissi' io? Empio, ed infido:
Dalla Città delle Sirene uscito
Fù per mè mal sereno.)
Vanne, ò mio seruo, dissi;
E à seconda del Nilo al tal villaggio
Lungi non poche miglia
Il mio Florio gentil teco conduci.
Acciò, passato il tempo del sospetto,
goder mi possa della prole amata.
Il tutto ei fè: mà pria di porsi in barca
La notte antecedente (ah ladro infame!)
Vna cassetta colma
D'vn tesoro di gioie,
Di perle, e d'oro, e di monete elettè,
(Mentr'il pensier' vrgente

Mi rendea trascurato)

Tutta mi s'aligiò sì di nascosto,

E con inganno tal, ch' io molto doppo

La sua partita al fin scorsi la frode.

Partissi egli col figlio,

Mentr' io facea vicino al fiume vn fiume:

Flagellò l'acque con l' infido remo,

Per flagellarmi eternamente il core.

Egit. Ti cōpatisco: hor frena il piato, e seguì.

Ag. Non hò più, che seguir, se nō che 'l dirti,

Ch'io dall'hor più nō'l vidi,

Ed hor hà pieno già l'annuo suo giro

Quindici volte il Sole,

Da ch'io di terra in terra

Vò piangente cercando, ermo, e solingo

Più, che l'oro, e le gemme, il dolce figlio.

Egit. Non n' hauesti mai nuoua?

Ag. N' hebbi sett'anni sono

Nouella, che venian verso l' Egitto,

E à questo fin quì vengo.

Hor tū, che sei di quelle,

Ch' altrui soglion predir de' strani euentì,

Dammi con l'arti tue qualche ristoro;

Leggimi nella mano i miei destini.

Egit. Eh, che i destini Iddio

Nelle man non gli scriue,

Mà ne' diamanti eterni

Del suo diuin volere.

Noi lusingar sogliam l' incaute palme

Per picciola mercè; mà sù le mani

Quei, che leggiamo noi, son sogni vani.

Vien meco; e consolato

Resterai più, che sperì.

Ag. Doue?

Egit. Quiui non lungi è vn ampio speco,
 Que secoli son giaccion sepolti
 Dell'Eritrea Sibilla i pochi auanzi
 Da vn Duce d' Alessandro
 Da Chio quì trasportati.
 Quì chi si raccomanda
 Al Dio, ch'ella predisse,
 Spesso ne' dubbij suoi
 N' ottien risposte indubitate, e certe.
 Hora tu chiedi il dubbio;
 In breu'hora alla bocca dello speco
 Sopra foglie di palme esposta, e scritta
 Troui la tua risposta.
 Andiam, che quiui haurai piena contezza
 Di quanto intender brami.

Ag. Adunque quella
 Sibilla, ancorche morta
 Tant' anni son, pur opra tai portentis?

Egit. Tal' è la fè del volgo:
 Mà 'l ver' è, che l'autor d'ogni grand'opra
 Non honora quell'antro
 tanto per la Sibilla,
 Quanto perche; quando la Vergin madre
 Venne trà noi col fuggitiuo figlio,
 E con l'amato sposo;
 Tra i chiusi nascondigli
 Si ricourò di quel cauato monte,
 E quest'è sol la causa
 (Com'è fama migliore)
 A cui s'ascriue il portentoso effetto;

Ag. Stran'è'l tuo dire in vero:
 E vero è ciò, che affermi?

Egit. Io vò, ch' agli occhi tuoi
Viè più, ch' à' detti miei tù presti fede.

Ag. Andiam, che il core homai
Comincia à trouar veri i suoi presagi.

S C E N A T E R Z A.

Tilandra. Nardo.

N Ardo, deh sin' à quando
Farai tù, ch'io mètisca e sèssio, e pāni?
Sin' à quando disperso,
E vago teco andrò di Terra in Terra
Senza contezza hauer de' miei natali,
Della padria, e del padre?

Nar. O figlio mio: lo quanno lo sà Dio.
Nquanto à lo patre tuo;
Era n'hommo, c'hauea na cosa nfacce
Asciuta nfore iusto comm' à chesta;
E sottà; na sguarrata comm' à chesta.
Che buò sapè, chi è Pateto?

La Terra, e lo paiese
tuo, fà chissò cunto,
Che sia tutto sto munno.
No mese ccà, llà n' auto;
Ccà n' anno, llà dui anni, llà trè autè;
E bà scorrenno: nquanto à ghì vestuto
Da femmena; ssà cosa, che te nficia,
Vorria sapere? Chesse sò le gratie,
Ca te faccio ij accossì bello sforgiato,
Tutto trincole, e mincole, che pare
Na ninfa d'Antignano? Chi te vede

Di-

Dice, ò bella Signora!

Pare na Mparatrice:

Cierto possederrà chessa figliola,

Quarche Regno à Porchiano, ò à Pascaro-

Che mme singhe arrobbato (la,

Senza capezza; e chesso te dà mpaccio

Ca vaie vestuto femmena?

Til. E qual maggior impaccio,

Qual maggior seruitù, che star mai sempre

In questa gonna inuolto?

Nar. Perche?

Til. Veniga la rabbia

A chì inuentò le gonne, e à chì l'adopra?

Nar. Chiano, ca si te sentono le femmene,

Te pigliano à pantuofane.

Til. Non mi posson vdir.

Nar. Che, sò cecate?

Til. Mi dispiace, che nò: se vò saliré,

O scender giù; ecco frà i piedi i pannì.

Se correre, stò in ceppi:

Se muouermi, e saltare hor quà, hor là,

Come fanno i fanciulli,

(Ch'al fin son pur fanciullo, ò poco méno,

E sai pur molto ben, che dar, bisogna

All' età non adulta

I suoi folli diporti)

Se voglio, dico, trastularmi alquanto,

Ed agitar la vita;

Ciò mi si vieta, e viuer mi conuiene

Non sol come composta,

E tacita donzella,

Mà come muta statua, e senza moto.

O Dio, che vita è questa?

Nar.

Nar. Che statua, che composta?

Che dice? E mmò non iàmo bello à caccia,
Io co lo valestrone,

E tù co arco, e frezze?

Mò non te piglie gusto?

Mò accide no Cegnale, mò no Cieruo,

Mò no Gatto maimone, mò no sturzo,

Mò no gruosso Alifante,

E mò no Grillo nuolo, ò na Ranonchia,

E non sò guste chisse? Che te mporta,

Ca non può pazzia, nè ghì zompanno?

E tè: si vuò zompare,

Accorciate sti panne,

E zompa, quanto vuoie.

Til. E poi mi veggon gli huomini

A questo mò, con la gonnella alzata?

Nar. E che mporta?

Til. Che importa? Eh, se sapessi

Gli huomini in che tormento mi fan stare?

Nar. Comme?

Til. Ad ogni momento

Mi sono attorno, e con molesto impaccio,

Hor mi chiamano seco, ed hor mi offerisco-

I bei pezzi d'argento, e i scudi d'oro: (uo

Ed io già stanco sono

In sfuggir di costoro i spessi incontri,

Nar. Ne? E tù piglia cano:

Acciaffa, e porta à mmene:

Cianfrune, Ducatune, ne? Zecchine?

Doppie? Piglia, cornuto,

Ca chi non piglia, secca,

E chi non tocca doce, manco lecca:

Til. Vuoi la burla; ed io dico,

Ch'

Ch' in quest' habito più viuer non posso.

Nar. Haggie patientia, ca non dura troppo.

Non vi, ca mò si fatto

(Mal' vocchie non te pozzano)

Quant' à no ciucciariello?

E à ccà à poc' anne mpuche le mascelle?

Tanno bello faie fore cammisola,

E sciale: che buò cchiù?

Til. Poi, che faremo?

Nar. La farrimmo nuruodo:

Iammo à tirà la sciaueca:

Iammoncenne à ssa Shiannena;

Scriuimmonce à la guerra, che face' io?

Iammo accedimmo mò quatt'aucelluzze,

C'haggio portata na saccoccia chiena

De parrette. Tù vide, si può accidere

Cacche animale, ca nce l'arrostimmo,

E bon prode nce faccia, e sanetate.

Non ce se perga tiempo:

Pensammo à cose allegre:

Chi pensa à male iuorno,

Le venga mala Pasca.

Til. Io vado: Il Ciel fortune i nostri colpi;

Ci riuedremo, al solito, nel poggio.

Nar. Brauo. à mè chisto m'è no gruosso mpac.

Ca senz' hauere sso penñero ncuollo, (cio:

Chiù sciamprato farria lo fatto mio:

E quando me mmarcaie, chi me teneua

De non me ne ij sulò?

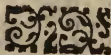
Mà comme, che me l'haggio

Cresciuto à shiato, à shiato,

Da ch' era no varacco; l'haggio posta

Affrettione ncuollo,

E m'è na compagnia. Lassa correre,
 Ca le faccio ognentanto na gonnella,
 E quattro nocche, io già haggio la cuffia:
 Affa ij, n'è gran cosa:
 Mà la tengo atterrata
 Pe l'abbesuogne mieie: chi stipa, troua:
 Si quid stipabis, tandem stipata trouabis,
 (mò scimmo da lo vierzo)
 Si nihil accouas, & nihil inde trouas.
 Stipes pezzollas, vt sbruffu in tēpore tollas:
 Mò cunta ingolas, cras facis ipse colas.
 Vel, vel, alio modo sta chiusura.
 Mò cunta infruces; cras facis ipse Cruces.
 Chisto bello titt' Astraco l' hà fatto
 No cierto ammico, ez zetera,
 Ch' à lo parlà è na vipera:
 Anze no poco cchiù: chesta siscanno
 Trè lingue caccia, e mette:
 Chillo parlando ne sfodera sette,
 Mà abbi ammonce à fà quatt'aucellazze:
 Siscammo: vh quant' aucielle so benute!
 Tirāmo: aspè: non zaccio, s'haggio cuouto;
 Vh, tiene quanta belle
 Focetolelle ccà: tirammo nfrotta.
 Nò, n' hauite pagura:
 A cheste, valestrate non se iettano;
 Ca lloro à mè coll'vocchie me faiettano.



S C E N A Q V A R T A.

S. Onofrio . Timoteo.

BENE la penitenza, ò mio Timoteo,
Tauola certa sia, che doppo l'altro
Naufragio aita à ricondurci in riu;
Pur nella riu, anzi nel porto istesso
O quanti alla giornata
Con disperato fin vediam sommersi!
Tù; bench' il tuo fallire
Lunga stagione hai sospirato, e pianto;
Onde ti par scampata
Già l'alma tua dalle tempeste horrendes;
Ah nò; deh trema pur dentro gli Ereni,
Trà digiun, trà flagelli, e trà disagi;
E temi anche nel porto i tuoi naufragi.

Tim. Io sì, che temo, ò padre:
Io sì, che d'alt'horror paento, e gelo:
Sempre nel cor scolpito,
Sempre con viua effigie
Dauant' à gli occhi il mio peccato i porto;
Ed in sì brutto cesso
Ei mi si rappresenta,
Ch' all'aspetto suo solo
Trema l'aima, si scuote, e si scompiglia;
O peccato crudel, chi à tè riuolge
il pensiero, e non muore?
Spirto del cieco Abisso,
Se m'induci à peccar, da mè che sperì?
Condurmi alla tua stanza? Io ne son lieto;
Con patto, ch'io rinouo in sempiterno;

Se

Se non mi fai peccar, vengo all'Inferno.

S.O. Salutenole affetto, e timor santo.

Beato l'huom, ch'ogn'hor timido viue,

Disse il Profeta: e altroue

Leggiam: Trafiggi, ò Dio,

Questa mia carne fral col tuo timore.

Tim. Carne indomita, e fral.

S.O. Carne rubella.

Tim. Domestica nemica.

S.O. Serpe nel seno accolta.

Tim. Lusinghiera sfacciata.

S.O. Circe, che l'huom deforma.

Tim. Sirena ingannatrice

S.O. Diuorante Cariddi.

Tim. Sirte, che l'alma ingoia.

S.O. Gorgone fiera, e cieca.

Tim. Salfifica Medusa.

S.O. Di Flegetonte Erinni.

Tim. Inuiperita Aletto.

S.O. Infiammata Chimera.

Tim. Lestrigone Infernale.

S.O. Etna di fiamme armato.

Tim. Flegra, che 'l Cielo infetti.

S.O. Tenaro senza fondo.

Tim. Indomito Veseuo.

S.O. Dolce Ambrosia al di fuor,

Tim. Tosco all' interno.

S.O. Della peste più ria.

Tim. Peggio d'Inferno.

S.O. Dunque, Timoteo car, s'odij la carne;

Vedi ben, che di nuouo

Al vomito non torni.

Vedi, che quell' impura

Don-

Donna, con cui peccando
 Anni son; dall' altezza,
 Oue con tanti, e tanti
 Sudori eri poggiato, al fin cadeſti;
 Con nuoue panie non t' inuiſchi il core.
 Satan gli antichi incendi j
 Con ardori infernal di nuouo hor deſta,
 Per rifarti da ſezzo eſca d' Auerno.
 Ella ti cerca, il sò, lume diuino
 A mè 'l riuela: ah fuggi,
 Fuggi, fratel diletto,
 Dalle fauci crudel di quella Lince,
 Che ſol la carne col fuggir ſi vince.

Tim. Mi cerca? Io fuggirò nelle più cupe
 Balze di queſti horrori:
 Ne' più profondi ſpechi,
 Nelle più alpeſtri cime
 Io fuggirò di queſti retti monti.
 Entro le più inacceſſe,
 E inoſpite voragini hor andronne
 A incauernarmi: mà più nelle cinque
 Amoroſe Cauerne,
 Che nel ſuo Sacro Corpo il mio bel Chri-
 Con duolo, e ſtratio atroce, (ſto,
 Per ricourar queſt' alma , aperſe in Croce.

S C E N A Q V I N T A.

Agatio . Egittia.

G Ratie ti rendo, Egittia,
 Al pari dell' arene, e delle ſtelle.
Egit. Donde venute ſon, rendile al Cielo.

Mà

Mà leggi hormai i registrati arcani
 In queste foglie, c'hor trouate habbiamo
 Nel Sacro Speco dell'estinta Vate
 A suo costume affisse.

Ag. Ecco l' Oracol chiaro:

Con numeri, e caratteri distinti.

1 E quiui vn Rè straniero:

2 Il dì, che questi alla sua padria andranne,

3 Haurai il figlio, e 'l seruo;

4 Le perdute ricchezze,

5 E vn bel Tesor, ch'è trà la Palma, e'l Fòte.

O mie venture? Rileggiam di nuouo.

E quiui vn Rè straniero, &c.

Egit. E vn bel Tesor, ch'è trà la Palma, e'l Fò-

Ecco à tutti i tuoi dubbij (te?

Rispondon queste frondi;

Hor brami altro sapere?

Ag. Mà chi fia questo Rè? qual fia quel giorno?

Qual'è 'l Fonte, e la Palma?

Egit. La Palma è questa: poco lungi è 'l Fòte,

Ch'altro quì non habbiamo.

Qual Rè poi viua quì, questo m'è ignoto.

Mà andar tanto potrai spiando intorno

Trà questi Anacoreti;

Che disgiunti dal Mondo

Viuono à Dio in solitarij chiostri,

Ch' impossibil sarà, ch'alcun di loro

Non te ne dia contezza.

Ag. Più perplesso son' hor, che pria non era.

Egit. Anch'io, s'à tè pur piace, in q̃sta, e in q̃lla

Parte spedita andrò con cauto orecchio

Vdendo ogni nouella;

Forse di questo Rè l'orme trouassi.

Potrà star sì celato
 Lo splendor d'un gran Rege,
 Che chiaro non lampeggi a' sensi nostri
 Grotta non lascerò, magion sotterra,
 O cupo nascondiglio,
 Oue l'ardito piede
 Penetrando non giunga.

Seruirotti di core in quest' ufficio

Con ogni industria, ed arte,
 Mà: del Tesoro poi: faremo à parte?

Ag. Più, che non sperì, se 'l mio figlio trouo?

Egit. Sì, che'l ritrouerai: e s'alle volte
 Sol per fortuna indouinar sogliamo;
 Hor sento non sò che; che d' altro modo
 Son' indouina: sì, che'l trouerai,
 Quando quel Rè si parte:

Mà; del Tesoro poi: faremo à parte?

Ag. Partecipe sarai d'ogni mia gioia:

Tù prega il Ciel, che i miei desiri adempia?

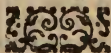
Egit. Pregarò: farà il Ciel, che non sia vano
 Il mio pregare, e'l tuo sperare: e forse
 Hoggi ti farà lieto

Quel Signor, che sue gratie ogn'hor cōpar?

Mà: del Tesoro poi: faremo à parte? (re)

Ag. Sì, dico: horsù ciascuno

Di noi spiando vada in ogni parte:
 che del Tesoro poi faremo à parte.



S C E N A S E S T A.

Compariscono due Regie: nella destra Oronte, &c. nella sinistra Bradante, &c.

Demonio. Oronte Tiranno di Persia. Proto. Demetero. Bradante Ammiraglio. Cleobulo. Aristobulo.

HOr che più far poss'io? (*Questo dice dall' Hora armò in Babilonia: (la bāda d' Oròte*
Hor' armò in Lespirene. (dalla parte di Brad.
Aguati contr' Onofrio, (dalla banda d' Oròte
contro l' istesso insidie. (dalla parte di Brad.
Li son nemico in terra; (dalla scena d' Oronte
L' insidio in mezz' al mare. (dalla scena di
E poi trà poco insidiarollo in Cielo. (Brad.

Or. Eecone giunti in Babilonia, ò miei.

Br. Ecco approdammo in Lespirene, ò fidi.

Or. Forte Castello, che i niliaci flutti

Mira non sì da lungi.

Br. Isola, le cui spiagge

Bagna il Persa Nettun con l' onde eritre.

Or. Quì sudanti Cameli,

Br. Quì veleggianti legni;

Or. Scorsa la vasta Arabia,

Br. Solcato il Rosso Pelago,

Or. Ci condussero al fine,

Br. Ci approdaro vna volta,

Or. Stanchi assai, benche salui.

Br. Salui, mà nauseanti.

Pr. Mà; di sì lungo andar (se tanto lice)

Di

Dite, ò Signor, l'incognite cagioni.

Noi ad ogni fortuna ò infauſta, ò lieta

L'orme voſtre ſeguimmo : è giuſto homai,

che 'l fine, e' l pèſier voſtro à noi moſtriate,

Cleob. Mà di sì lungo errar (ſe liete, ò Sire)

Dite, che fù cagione?

N' adducete con voi

Senza eſponer le cauſe, e noi ſeguiamo:

Hor conuien, che le cauſe al fin ſappiamo.

Dont. Noi alla cieca, alto Signor , ſeguimmo

La voſtra traccia, e per le vaſte Arabie

Giunſimo quiui: hor voi ne paleſate

Di tant' aſſatigar le mete, e' l fine.

Ariſt. Noi ſenz' inueſtigar , qual vi moueſſe

Al lungo nauigar mente, ò deſire,

Lunga ſtagion sù i ſtanchi legni errammo:

Hora sù queſto ſcoglio,

Per dir coſì, l'iſtabil piè poſando,

à rintracciar l' occulta

cagion di tal venir , ciaſcuno aſpira.

Or. Vn' Onofrio (ò diletto)

E cagion, ch' io con tanti

Diſagi, e tanti à tal camin v' eſponga.

Onofrio, che del vecchio

Rege di Perſia ſi diuolga, e chiama

con titolo ſuperbo herede, e figlio.

E leggete d'vn huom sì aſtuto, e folle,

che lettere mi ſcriue

Di Tolemaide il Rè : queſt'è 'l ſuo foglio:

Or. Onofrio (ò miei ſeguaci)

Habitator d'Egitto à ſè rui tragge;

Del gran Rege di Perſia herede, e figlio.

Ei del Tiranno Oronte

Con l'armi nostre può frenar l' orgoglio,
 E con Impero al padre suo simile
 Gli antichi Regni suoi può far beati.
 Egli è in Tebaide, e l'indurrem sicuri
 Al legitimo Scettro.

Vedete, che mi scriue

Di Tolemaide il Rè : quest'è'l suo foglio.

Proto) Persa regnante, è quì romito vn folle,

legge) che de' passati Regi esser si vanta

Vnica prole, e successor paterno,

L' afferma sì, che già si crede; e sono

Già parteggiani suoi popoli, ed armì.

V'auuiso, acciò mandiate

Ad opprimerlo quì pria, che si moua.

O pur veniate; che, chi vuol, non manda.

Principio di rouina

Si ripara con poco.

Io, che vostra Corona amo, ed inchino,

Il Rè di Tolemaide.

Dem. Opra mia fù quel foglio,

Per così indurre il mio nemico à morte.

Cleob.) Ammiraglio di Persia è quì in Tebaide

legge) Onofrio al vostro Rè douuto herede:

E perche intendo, che nel Regio Trono

Già s' è introdotto Oronte,

A cui non tocca à maneggiar lo Scettro,

Se giusto successore hà 'l Regio Sangue;

Perciò v' esorto ad animar le vele,

Per torre Onofrio al suo douuto Impero.

Se s' indugia; a gl'indugi

Son figlie le rouine.

Io, che le vostre parti amo, e difendo,

Il Rè di Tolemaide.

Dem. Opra mia fù quel foglio,
Per sì distrarre il mio nemico altroue.

Or. Già 'l mio fine intendete ;
Vostro Consiglio attendo.

Br. Già'l senso mio v'è noto :
Bram'hora il parer vostro.

Pro. Sire ,

Cleob. Signor,

Deut. Gran Rè ,

Aris. Grand' Ammiraglio ,

Pro. Già, che giusta Cagion

Deut. Vi moue, e spinge :

Cleob. Poiche si bel pensier

Aris. Quì vi condusse :

Prot. Eccone pronti

Deut. A proseguir l'impresa.

Cleob. Eccone sempre accinti

Arist. All'opra degna.

Prot. Acciò 'l rio pretensor

Deut. S'induca à morte.

Cleob. Accioch' Onofrio

Arist. Al degno foglio ergiamo.

Or. S'appresti la partita.

Br. Si diano i lini al vento.

Or. Et in Tebaide in pochi dì passiamo.

Br. E ver Tebaide à vele gonfie andiamo.

Si ferrano le due Regie.

Dem. A queste due battaglie

Ei non starà già saldo.

Il Rè trarrallo à forza: l' Ammiraglio

Condottol con inganno sù le naui,

In Persia il condurrà, voglia, ò non voglia,

Mà eccomi à vn' istante

Ritornato in Tebaide. Ecco vn straniero,
 Che con ansiosa cura
 Ad ogn'occulto ostello
 Sollecito riuolge e gli occhi, e i passi.
 Già preueggio, chi cerca: hor per suo mezzo
 Al nemico tendiam breue lacciuolo,
 Indi à insidie maggiori il piè volgiamo.

S C E N A O T T A V A.

Agatio, e Demonio.

O Ve più gli occhi, e le vestigia stanche
 Drizzar poss'io, per incontrar, chi sap-
 Di questo Rè l'albergo? (pia

Dom. Il Rè tù cerchi?

Ag. Ecco quì vn'huom: t'aiti il Cielo, amico.
 Sì; cerco vn Rè, ch'intendo
 Hauer mutato in quest'Erèmo il Regno.

Dem. Non sei lontan: qui grida ad alta voce:
 Chiama, e richiama, nè stancarti mai,
 Finch' ei dal monte non disenda al piano.

Ag. Non fia miglior, ch' io alle sue stanze a-

Dem. Nò: quest'è l'vso suo. (scenda?)

Ag. E com'è'l nome?

Dem. Chiamalo Rè di Persia,

Inclito Sir; gran Maestà Regale;

Che sò? Dagli pe'l capo

Titoli gloriosi: ch'egli à vn tratto

Alle voci verrà: restane; io parto.

Ei si comunica hoggi; ed io con questo

I consueti suoi ritiramenti,

I giaculati affetti,

E agli

E gli estasi, e le preci

Interrompo, e disturbo. Hor via, che badi?

Ag. Qui?

Dem. Sì, costì.

Ag. Non mi diresti il nome?

Dem. A regio stìl, non vuol chiamarsi à no-
E fà à mio senno; e grida. (me.

Ag. O sommo Rè di Persia?

Dem. Ah, ah, ah, ah.

Ag. O Rè di Persia, ò generoso sire?
Famoso, alto Signore?

Dem. Dì, che il Regno l'aspetta.

Ag. Sù, che v'aspetta il Regno:
Per hora vn vostro seruo,
Se vi degnate, quì v'attende al piano,
Serenissimo Rè; Persa gentile?

Dem. Ei limosina bencon la cassetta:
Lasciamlo far, partiamo.

S C E N A N O N A.

Pannutio. Agatio.

O Dio, chi à più poter le voci estolle?
Sei tù, che tanto esclami,

E d' Onofrio, e di tanti

Tributarij di preci al Rè superno

I diuoti silentij infesti, e turbi?

Ag. Perdonatemi, ò Padre:

Per quel Dio, cui porgete

Trà quest'asprezze omaggio,

Genuflesso vi prego,

Deh perdonate all'indiscreto ardire.

Pan. Sorgi, e perdon dal solo Cristo aspetta.

Dì che cerchi, Fratello ?

Ag. Hauete forsi in questi
Solvinghi heremitaggi
Qualc'huom, cui dalla Regia
Altezza, e dalli Scettri
Habbia con sacro istinto
A monastica vita Iddio, chiamato ?

Pan. Io tal richiesta ammiro.

Ag. Dissemi vn' huom, ch' era quì presso vn
Che chiamato à gran voce (Rege,
Giù verrebbe dal monte:
Chiamato, voi veniste:
Se voi sete quel Rè, ditel, vi prego.

Pan. Misero ! seruo io sono:
Seruo del mio fallir: Rè non son'io.
Vorrei ben esser tale, e in ferrea verga
Reggere i sensi miei,
Le passion, gli affetti,
E i ribellanti moti
Dell'indomita carne,
Che niega Impero, e non conosce freno.
Rè? vile schiauo io sono,
Con ferrate catene
Dal mio senso tiranno al collo auuinto.

Ag. Mi compungono in ver quei santi affetti,
quei modi honesti, humili.
Talche ammirate voi,
Nè compiacer potete, al chieder mio ?

Pan. Che poss'io compiacerti,
S' hauend'io quasi tutte
Le romite magion di questi boschi
Con gli habitanti lor cercate, e viste ;

Non

Non mai di Rege alcuno ,
 ch' à' Tebaici confini ermo giungeffe ,
 A fauellar intesi ?
 Se non vogliam parlar di quest' Onofrio ,
 C' hoggi in vn' antro hò ritrouat' appun-
 Vn specchio di virtudi ; (to,
 Norma di penitenza:
 Nudo per seguirar nudo il suo Cristo:
 Da gli Angioli pasciuto, à Dio diletto:
 Spirto immortal cinto di fragil veste ,
 Vn' Angiolo terreno, vn' huom Celeste.
 Mà questi non è Rè: fù Rè suo padre ,
 Come poc' anzi disse ,
 In raccontar della sua vita il corso.

Ag. Rè di doue ?

Pan. Di Persia .

Ag. Sono in potenza Rè de' Regi i figli.

Egli hà pensier di ritornar in padria ?

Pan. Oh, tal pensier dalla sua mente aborre :

Ag. L'haurà forse dopoi. Quest'è senz'altro
 Quegli, in cui degg'io porre ogni speranza.

Dite, buon Padre, e mi sarà permesso

Breue ratto parlargli ?

Pan. E forte impresa

Per hoggi. Hoggi gli tocca

(Come à noi altri ancora)

A torre il pan del Cielo:

Di Cristo il viuo Corpo, e'l sacro Sangue,
 che da noi lunge tenne

L'Angiolo vastatore: e di nostr'alma

Nitida rese, e candida la stola.

Ei preparando all' hospite diuino

Dell'numil cor la stanza ,

Stà in dolci prieghi, e in alti ratti afforto:
 Il che farà, cred'io, fin' all'ocaso,
 Poco del dì lasciando ad altri affari.

Misero, ed io come disposto sono?

Per hoggi puoi tornarti: il Sol seguente
 Forſi eſporratti à gli occhi vn sì bel Sole.

Ag. Siami queſto permeſſo, e ſia pur tardi.

Tornerò dunque poi: Per hora ſolo

Fà, ch'io da lungi il vegga.

Pan. Sì, vien; ch'io da una rotta

Scheggia tarò, che'l miri

A innota ſtatua più, ch'ad huom ſimile,

S C E N A X.

Carino, Egeo.

Eg. **F** Elice il Cacciatore;
 Fortunato il Paſtore;

Car. Che ſeguendo le fere,

Eg. Che ſcorgendo la greggia,

Ca. Gode vn tranquillo ſtato,

Eg. Viue in dolce quiete,

Car. Paſſa trà ſelue, e boſchi i giorni ameni.

Eg. Scorre trà prati, e fiori i dì ſereni.

Paſtori auuenturati;

Car. Cacciator fortunati;

Eg. Al cui ſtato giocondo,

Car. Al cui viuer beato,

Eg. Alle cui ſomme gioie,

Car. A' cui ſommi contenti, (tri.

Eg. Facciano plauſo ogn' hora e carmi, e plet.

Car. Habbiano inuidia le Corone, e i Scettri.

Hà

Hà 'l Cacciator diporto,

Eg. Sente il Pastor conforto,

Car. Goder senza simile ,

Eg. Gioir seng'altro vguale ,

Car. Quando l'orme spiaudo ,

Eg. Quando intento à gli aguati ,

Car. Fida Licisca al fier cinghial dà caccia.

Eg. Destro Melampo il lupo rio discaccia.

Gioia hà'l Pastor nel petto ,

Car. Hà'l Cacciator diletto ,

Eg. Quando il perduto agnello,

Car. Quando l'errante fera ,

Eg. Ritrouato, e accolto,

Car. Al fin giunta, e trafitta,

Eg. Col peso in spalla al caro ouil sen'riede.

Car. Volge all' albergo con la preda il piede.

Eg. Quest'è Carin? Carino?

Car. Egeo. è questi: Egeo?

Eg. Fauoreuole incontro.

Car. Amica sorte.

Eg. Saluiti sempre il Ciel.

Car. Tè sempre aiti

Del Ciel la mente eterna.

Ig. Eri quì pressò ,

Nè t'incontraua il mal accorto sguardo.

Car. Tù da pressò chiamaui,

Nè'l tuo chiamar giùgeua à' pigri orecchi.

Eg. Ou'hai drizzato il piè?

Car. Tù doue i passi?

Eg. Il piè mè guida, io non già guido il piede.

Car. Anch'io vò à sorte, oue le belue incòtri.

Eg. Qual gusto hai dalle belue?

Car. E tù dal pascere quei lanuti stuoli

Qual solazzo riceui ?

Eg. Qual solazzo, dimandi ?

Venga dal basso, e fauoloso Eliso

Il più beato Eroe,

Cui con più larga mano

Concesse Radamanto

Spasseggiar per la selua

Di quei stellanti mirti ;

De' plausti, è de' destrier correr le mete,

E vagheggiar contento

Di quel Sol, di quegli astri i bei splendori ;

Venga, e mi dica: Egeo, mutiam le sorti ;

(Se'l tuo meglio rauuisci)

Sian mie cotesse gregge, e tuoi gli Elisi.

Che gli risponderai ?

Non, nò, romper non vò della fortuna

L'adamantina legge:

Sian pur gli Elisij tuoi, sian mie le gregge.

Car. Ed io; se quì venisse

Il più gran Semideo, che sott' il cauo

Dell'argentata Luna

(Come si finge) imperturbato viue ;

E si mi proponesse:

Carin, facciam vn cambio:

(Disponi à tuo parere)

Tù goderai le sfere, & io le fere.

Consentirei fors'io ? Cangerei forse

Co' cieli l'arco, e con le stelle i strali ?

Non, nò; vane, direi:

Non apprezzi'io le tue promesse altere;

Io mi godrò le fere, e tù le sfere .

Eg. Pecorelle gentil, dolce mia cura:

Chi inuestigasse del mio core il centro ,

Il vostr' Amor vi trouarebbe dentro .

Car. Belue, selue, arco, e stral, cari diporti:
Chi aprisse il chiuso sen di questo petto,
Il trouarebbe pien del vostr' affetto.

Eg. Hor' à voi dunque io torno.

Car. Hor' à voi riedo.

Eg. Segua ogn'vn il suo amor. Carino, à Dio.

Car. Ciascun segua il suo affetto. Egeo, à Dio .

S C E N A . XI .

Agatio. Carino. Egeo.

S Opra sedete il dipartir, Pastori,
Il mio dir' ascoltate, e poi partite:

Car. Io fermo il passo .

Eg. Io riedo.

Ag. Compatite al mio affetto,
Amici, il ben, che voi quì possedete ,
Sì m'inferuora, e accende,
Ch'io con eterne trombe
Per quant'alluma il Sole
I suoi preconij celebrar vorrei;
Compatite al mio affetto,
Amici.

Car. Io non intendo.

Eg. Il tuo parlar m' è oscuro.

Car. Qual chiami il nostro bene ?

Eg. Di qual ben tù ragioni? (S'ato.)

Ag. D' Onofrio, il giusto, il buon, l'electto, il
Di quel, ch' essendo di Corone, e Imperi
Hereditaria stirpe, augusto figlio ,
L'esser da tanti Regni

Inchinato, e adorato,
 Post'hà in non cale, e sotto i piè gittato
 Vn Scettro, ed un Diadema
 Dalla grand'Asia, anzi dal Mondo tutto
 Riuerito, e temuto;
 Sol per esser di Cristo humil seguace,
 Trà questi vostri Eremi
 In cieco, e freddo speco
 Il Regio corpo suo viuo hà sepolto.
 Di quest' io vi ragiono.
 Compatite al mio affetto,
 Amici .

Car. Onofrio ? hor chi sarà costui ?

Eg. E viue quì ?

Ag. Quì viue.

Ed è incognito à voi: ed io, che vengo
 Da strano clima, hò tanto ben goduto ?
 E che hò veduto ?

Car. Hor dinne,

Caro stranier, che di costui vedesti ?
 Ch'acceñ anche noi poi
 Là drizzaremo i passi .

Ag. Io ricercando giua

Vn mio perduto figlio,
 E per suo mezzo sperand'io trouarlo,
 (Come à sperar pur seguo)
 Fui al suo speco; e da vn romito amico
 Fui posto sù vna bocca,
 Ch'all'antro suo risponde,
 Per offeruarlo: e mentr' ei staua orando
 Estatico, insensato, e senza moto,
 Vidi, vn' huom venerando,
 Candido, e risplendente ,

Cui la prolissa barba, e'l bianco crine,
E'l pel di tutto il corpo
Coprian fin' al ginocchio.
Oraua in piè quasi vn'immobil marmo;
Giunte le mani al petto,
E i lumi al Ciel volti,
Inuiaua al suo Dio sospiri ardenti.
Stiè così alquāto; e poi quasi svegliandosi
Da vn lieue sonno, in voce flebil disse:
Dunque m'aspettan fuori,
E mi richiaman, ch'io ne vada al Regno?
E l'ascoltar le voci della terra
M'impedirà di contemplar' il Cielo?
Disse: e con vna lunga
Ruginosa catena,
Con cui à molti doppij
Fù visto à flagellarsi insin' al sangue,
Volea legarsi il piè, per esser sempre
Costretto à star nell'antro: allor che vidi
Che spettacol giocondo
A gli occhi miei s'offerse?
Mostrossi aperto l'arco
Di quel curuato sassio;
Ed indi entrando il Cielo,
Vidi vestiti di splendor diuino
In forma giouanile
Due spirti di là sù scender volando,
Et arrestare al suo cospetto i vanni.
Vn di quegli poi disse:
Onofrio, à che legarti
Con ferro à queste rupi?
Come corrai poi l'erbe, e i dolci frutti
Dall'incuruata palma, e torrai l'acqua

Dal fonte? e come andrai
 A mirar nudo il Cielo, & vscirai
 A consolar souuente
 I Padri del deserto?
 Non, nò; leghiti pure
 La catena di Cristo.
 Sì dicendo, li tolse
 La catena di mano,
 E in vn burron l'ascese.
 Indi col canto gli sopiro i sensi,
 E steso in alto il vol chiusero l'arco.
 Egli al ratto tornò, e dalla Terra
 Solleuato; tal luce
 Spirò dal Santo viso,
 Ch'essere à me pareua in Paradiso.
 Mà non potendo poi soffrir quei rai,
 Attonito, alienato, e quasi cieco
 A partir fui costretto:
 E scritto vn polizìn, buttailo all'antro;
 Acciò'l Santo di mè memoria hauesse,
 Benche non conosciuto; e quì ne venni.

S C E N A XII.

Demonio. Carino, Egeo.

O Quante fole! ò quanti sogni! Parti
 Tosto di quà, balordo. *(parte Ag.)*
 Poteui tù più dir, per fare al Mondo
 Famoso il mio nemico?
 E gli dai fè, Carino?
 E tù gli credi Egeo?
 Vostra credulità, vostra imprudenza,
(Per

(Per dirla al fin) d'alto stupor mi colma,
Car. Non sono in mè.

Eg. Non sò, se sogno, ò veggghio.

Dem. Vn Rè quì viue, e lo credete? egli ora,
 E s' apre il curuo monte, e scende il Cielo
 E lo credete? di là sù Dio manda,
 Che tolgan le catene, i spirti eletti,
 E l'ascoltate? e non ridete? ogn'altro
 Pensiero egli hà, che di far sciorre altrui
 Le catene: à mè mai non me le sciolse.
 Ode il cantar degli Angioli,
 Vede poggiarli in alto, e l'arco chiuderli
 O Euangelista inuer sciocco, e ridicolo,
 Cui nuoue Apocalissi si riuelano!
 E voi tutto credete? e à bocche aperte
 Tante sole inghiottite?

Car. Pareami ben, ch' ei raccontasse cose
 Strane, e fuor di credenza.

Eg. E da mè ancora, à confessar il vero,
 Quel suo dire hiperbolico, e suspetto
 Poca fede esigea.

Dem. Quest' huom bugiardo, e stolto
 Il conoscete voi?

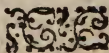
Car. Io nò'l conobbi mai.

Eg. Io mai nò'l vidi, da che vidi il Sole.

Dem. Hor andiam, ch'io per strada
 Della sua vita forsennata, ed empia
 Vi darò pien raguaglio.

Eg. Son curioso.

Car. Andiamo.



S C E N A XIII.

Eustatia, ò Costanza.

CRudo Timoteo, che col nome ancora
Di timorosa damma
Più Timido ti mostri, e più fugace.
Oue fuggi, crudele ? oue t'inuoli ?
Da chi fuggi, e chi temi ?
Fuggi colei, di cui possiedi il core:
E temi d'un cadauero infelice ;
Che chi cuore non hà , morto si dice .
In che offender ti può, chi non hà vita ;
Nè pur hauer la può ; mentre stai lungi
Tù, che sei la sua vita ?
Torna, Timoteo mio: esci da' chiusi,
E tenebrofi spechi, oue ti celi .
Vieni al Sol, mio bel Sole,
E mostra a questo Ciel le chiare stelle
Degli amorosi tuoi occhi sereni .
Vieni: e se pur tù brami antri, e cauerne,
Ritorna pur, perche celarti aspetto
Nell'antro del mio petto .
E s'albergar ti piace in ciechi horrori;
Vieni; abbracciati pur con l'alma mia:
Che, mentre la tua luce non le splende,
La circondano, ohimè, tenebre horrende .
Sì, sì, trà duri, e dirupati sassi
Ti sequestrasti, ò de gli sassi istessi
E più duro, e più argente, e più insensato.
Duro; che del mio mal pietà non hai ,
Nè ti può franger di quest' occhi il mare:
Al-

Argente, e freddo; che non dai scintilla
 Di Fiamma à i speffi colpi
 Della mia forte, e solida Costanza.
 Et insensato al fin; perche non senti
 I prieghi, e'l flebil suon de' miei lamenti.
 O sasso, ò pietra mia, nobil diamante,
 Come di Amante hor ti vegg'io nemico?
 Sasso amoroso, al cui bel paragone
 Stiè l'oro del mio Amore:
 Come ti scosti, nè con dolce tocco
 Far proua vuoi, se la mia fede è fina?
 Calamita gentile, anzi mia sola
 Seguita, e sospirata tramontana,
 Deh con qual frode, ah! lascia,
 M'allacci, e poi mi fuggi;
 Mi tiri, e poi t'inuoli?
 Ah, torna à' lieti amori,
 Torna, ben mio, alle passate gioie:
 Non fuggir nò, ch'io seguirotti ogn'hor
 In Terra, in Mare, e nell'Inferno ancora;
 S'altr'Inferno peggior trouar poss'io
 Della durezza tua, del dolor mio.

S C E N A XIV.

Demonio, Eustatia.

Donna, doue soletta
 Stampi l'orme dolenti?
Eu. Soletta non son io, gentil Pastore.
Dem. Nò? e chi t'accompagna?
Eu. Il mio dolore.
Dem. Qual sì strano dolore

Sì ti spinge, e deuia;
E fà, che tù non tema
I perigliosi incontri
Delle frequenti fere?

Eu. Ah, che fera maggiore
Dall'altre fere non mi fà fuggire.

Dem. Qual' empia fera è questa?

Eu. Il mio martire.

Dem. Trà martiri, e martir, trà mali, e mali
Raggirando ti vai, nè vedi il rischio,
Che trà queste foreste ogn'hor si corre:
Quì speffi masnadier, speffi ladroni
Tolgono à chi s'abbatte al mal destino
Con l'hauer, con l'honore, anco la vita.

Eu. Eh, tutto questo vn rio ladron proteruo
Mi tolse: onde in gran pianto i mi dileguo.

Dem. E chi fù'l ladro?

Eu. Quei, ch'io cerco, e seguo.

Dem. E che gioua il seguirlo
Tù, che se' inerme, e imbelle;
Se questi arman di ferro ogn'hor le destre?

Eu. Eh, ch'io ben sperarei con l'armi mie
Far qualche colpo, e sì ridurlo alquanto.

Dem. E quai son l'armi tue?

Eu. I prieghi, e'l pianto.

Dem. Pria, che tù pianga, e prieghi,
E già fuggito il ladro, e non ti ascolta.

Eu. Ben io certa farei giungerlo à tempo.

Dem. Nò'l potresti addolcir.

Eu. Lo feci vn tempo.

Dem. Dunque il ladro giungesti?

Eu. Il tenni allora.

Dem. Si mossè à tua pieta?

Eu. Vinto si rese.

Dem. Tornotti poscia il tuo?

Eu. Ahi, questa volta nò; c'hora se 'l tiene
Il perfido: e fuggendò
Strafcina seco la mia vita, e l'alma,
Nè ritrouar il posso, ah, doue sei,
Timoteo mio, luce degli occhi miei?
Pastor, lascia, ch'io sfoghi.

Dem. Sfoga pur à tua posta.

Eu. Oue ne vai più rapido, che 'l vento?
In qual lustro t'ascondi, ò tigre bello?
Qual'ombre schiari tù sosforo mio?
Qual'ermo fai fiorir, leggiadro Aprile?
Qual'alpi fredde scaldi, ò mio bel foco?
Qual'Orizzonte allumi, ò mio bel giorno?
Fuggi, e voli, perche? tu già m'amasti:
Hor chi estinse il tu' Amore? ah, doue sei
Timoteo mio, luce degli occhi miei?
Alla vista d'un Drago,
D'un Basilisco horrendo,
D'un'Hiena maligna,
D'un'horribil Cerafa,
D'un'armata Megera,
D'un spalancato Inferno
Sì spauentoso il piè non ritrarresti,
Come il traggi da mè: ch'un tempo amasti;
Hor chi estinse il tu' Amore? ah, doue sei,
Timoteo mio, luce degli occhi miei?

Dem. Annumera tè ancor tra questi mostri?

Eu. Piango; al mio pianger ridi:
Al mio languir tu godi:
Hai gioia al mio martore;

Al mio morir ristoro:

E perche? quai vendette

Vuoi tu far d'uno spirito innocente ?

In che t'offese mai la tua Costanza ;

(Che questo accennar vuol d'Eustazia il

Costante in sempre amarti: (nome)

Costante in non temer per monti alpestri

E disagi , e perigli :

Costante in seguir sempre

I tuoi vestigi ingrati, e dispettosi :

Che se tu discendessi

Alla Tartareà stanza ,

Fida vi scenderebbe ancor Costanza.

Dem. Farò ben' io, che vi scendiate entrambi.

Eu. Ti strinsi al seno vn tempo ,

Ed hor nè pur ti ueggo .

O penoso mio foco ,

Meglio è mai non gioir, che gioir poco .

Priua di tè, mio bene,

Quanto rimiro è oscuro,

Ciò, che veggo, m'annoia ,

Il Cielo mi spauenta ,

La luce mi tormenta .

Il respirar m'infesta ,

La vita m'è modesta:

S'apre il bel prato innumerabil fiori ,

Accenna all'alma i tanti suoi dolori :

S'auuien, che l'aura spiri,

Par, che meco sospiri .

S'odo la flebil'Eco,

Par, che si lagni meco :

De' vaghi augelli il bel garrire, e'l canto

Sono inuiti al mio pianto :

Ogni

Ogni ruscel, che lieue corra al Mare,
 M'inuita à lagrimare: ah, doue sei,
 Timoteo mio, luce degli occhi miei?
 Godei, hor non ti veggo :

O penoso mio foco,
 Meglio è mai non gioir, che gioir poco .

Dem. Vò tormentarla. Donna, se tu amassi
 Vn'altro; tempraresti il tuo cordoglio,
 E con vn chiodo cauaresti vn chiodo.

Eu. Ch'io ad altro Amor mi volga?

Dem. Non amaresti mè?

Eu. Chiuso è'l mio core

Ad ogni strano Amore. (porti.

Dem. E pur tù m' ami , e 'n mezzo al cor mi

Eu. Ch'io ad altr'Amor mi volga?

Qual Tortora dolente in secco ramo
 Vedoua del mio ben, che tant'amai,
 Il verde d'altr'Amor non vedrò mai.

Dem. E; che dar ti potresti ad altr'Amante,
 E disamar costui, che sì t'aborre.

Eu. Io nò'l posso, ne'l voglio; e se potessi
 Volerlo; ò pur voleffi
 Poderlo; ah, ch'infelice
 Sarebbe il mio potere, e'l mio volere.
 E se'l Ciel mi permette
 D'eligger possa, e voglia à mio talento,
 Io m'eligo vna possa,
 Ch'ogn' altro sì, mà disamar nò 'l possa .
 Io m'eligo vna voglia,
 Ch'ogn'altro sì, mà disamar nò'l voglia,

Dem. Amal dūque, hai ragion, degn'è d'Amo-
 Io ti volli prouar: ma ch'io non habbia (re;
 Pietà del tuo tormento, huomo nò'l creda,
 Mà

Mà vuoi saper, chi t'osta ?

Saper vuoi tù, chi t'è contrario, ò bella?

Che se tù non haueffi vn tal contrario,

Già rihauresti il sospirato Amante .

Eu. Chi sia costui ?

Dem. Onofrio .

Eu. Onofrio dunque

Osta al mio amore ? e come ?

Dem. Ei consiglia Timoteo:

Ei lo spauenta, e lo minaccia ogn' hora

Con l'offesa mortal, con la vendetta

Del Ciel irato, e co'supplicij eterni :

Tanto, che'l miserello à que' tremendi

Spauenti fatto yn gelo,

La rimembranza tua, la vista, e'l nome

Sì detesta, ed aborre ;

Che pria di rinouar gli amor già morti;

Dispost'è à mille Croci, e à mille morti .

Ecco scouerta la radice infetta ,

Donde germina acerbo ogni tuo male.

Eu. O vecchio maledetto! empio, maluagio:

Superbo, iniquo, hipocrita, malnato!

Bestia seluaggia, che tant'hai tù frodi,

Quanti t' ornano il corpo hispidi peli.

Orso rozzo al di fuor, mà più di dentro.

Che se ferino è'l corpo, è tal pur l'alma.

Belua deforme, e vile :

Qual Lupo; ò qual Centauro ,

O hircanio mostro generotti al mondo,

Per mio danno fatal, per mio tormento ?

Nudo vai, perche nudo

Sei di clemenza, di pietà, di fede:

Col proprio crin ti copri; perche al mond

Greggia non è, che voglia
Con le sue molli lane intesser veste
Alle tue brutte membra .
Ne' burroni t'ascondi ,
E t'intani, qual serpe,
Che più d'ogn' angue hai velenoso il core;
Trà l'ombre delle grotte ascoso viui,
Che non sei degno di mirar il Cielo .
Ben ti celi, e non esci :
Perche s'uscissi al mondo ;
Pestilente il farebbe il tuo contagio .
Come entri tù, com' entri,
Con gl' interessi miei, co' miei Amori;
Ti muoue il zel dell' Alme ?
Se saluarai la tua, affai farai .
Tù Santo, e alle caualle
Fiano congiunti i grifi .
Bel Santo, stà sicuro ,
C' haurai prest' à prouar le mie vendette;
Andrò per tutt' il mondo
Publicandoti vn'empio, vn fraudolente,
Che simuli il Santocchio ,
E sei di sporchi vitij vn letamaro .
Conti infilzate preci, e'l Ciel bestemmij ,
Del diauolo istesso
Più spietato, e più rio ,
Di Dio discorri, e non conosci Iddio :
Dem. Non dir mal del Diauolo: che questi
Viè più d'Onofrio è Santo, orsù ciò basti;
Eu. Parto, e se meco vieni,
Vedrai, quante vendette
Sopra far questa lingua .
em. Andiamne pure: e meco ti consiglia,
Ch'io

Ch'io farò la tua vita.

Se'l mio dir figgerai nella memoria,

Di Timoteo, e d'Onofrio haurai vittoria.

S C E N A XV.

Sant' Onofrio .

S Pirto alato del Ciel, ch'in questo giorno
 Dedicato al Signor discender deui,
 (Com'è'l tuo stile) à questo rozz'hostello
 A cibarmi del pane
 De' Serafini ardenti:
 E tù ancor, pan diuin, purità eterna;
 Eucaristico Dio, tutt' il mio bene:
 Qual tersa purità, deh qual nettezza
 Quì trouarete? immonda
 È la stanza di fuor, mà più l'interna.
 Quant' all'interno; tù Signor, che sei
 Foco, ch'auuampi ogn' hora
 Gl'innamorati cori, ah, tù dilegua
 E struggi col tu' ardore
 Del mio sordido petto
 Ogn'immondezza, ogni macchiato affetto.
 Quant'al di fuori; ecco, ch' in questo fonte
 Tergo il volto, e le mani;
 Rassetto al me', ch'io posso
 Il mal composto crin, l'hirsuta barba:
 E d'oliua nouella
 L'hispido corpo mi cirondo, e celo.
 Quant' alla stanza: questi auuinti rami
 D'ogni bruttura tergeranno il suolo.
 Indi di festa, ed odorata fronde

Lo spargo; e verdi rami
 Ne'muri alpin della spelonca appendo.
 Ardono in quest'altar pouero, e rozzo
 (Amoroso mio Dio) piccioli lumi:
 Altro non può il mio stato:
 Pompa d'aurate lampadi, e doppiieri,
 Chiare trombe, e metalli,
 Profumi, e ricchi arnesi
 Apprestar non ti può mia pouertade:
 Mà apparati ti sieno
 Gli affetti del mio spirto;
 Profumi, e Incensi le mie preci ardenti,
 Risonanti metalli
 Le mie voci, e i miei pianti.
 Trombe animate il suon de miei sospiri,
 Doppiieri i miei desir colmi d'ardore;
 Lampada l'Alma mia, altare il Core.
 Mà qual vegg'io tra l'immondezze auuolto
 Picciolo foglio? Ad Onofrio salute:
 Agatio afflitto padre
 Ti prega, à pregar Dio, che tosto ei troui
 (Se pur è viuo) il suo perduto figlio.
 Agatio humil tuo seruo.
 Quest'è l'Agatio, di cui breuemente
 Fauellommi Pannutio.
 Hospite; già, che fondi in me la speme;
 (In mè?) la fondi in Dio:
 Aspirerò pietoso al tuo sperare:
 E quì con questi liquefatti fumi
 In breue ti riscrivo
 Nella tua carta istessa.
 Ad Agatio salute.
 Poni in Dio la fiducia, afflitto padre:
 hog-

Hoggi empirà li tuoi desiri il Cielo.

Onofrio il peccatore.

In questi vepri il polizino affiggo ,

Accioche Agatio al suo ritorno il vegga

Entriam: mà quai splendor p l'aria io miro

S C E N A XVI.

*Demonio in Carro di fuoco in forma d' Elia,
& Onofrio .*

Q Val suole esperto Duce ,
Ch'vna Città di torte assedio cinse ,
Hor nella valle alzar de'caui bronzi,

Et hor nell'alto colle

Le batterie sonanti ;

Tal'io, ch'Onofrio hor batto

In Terrazed hor nel Cielo.

Con la figura del fiammante carro

E co' destrieri ardenti

Del Carmelita Elia

Al Carmelita appaio .

Del Patriarca suo sprezzerà forsi

Gli ordin paterni, e le celesti voci ?

Con questo bell'inganno

Gli aguati miei (cred' io) lieti saranno.

S.O. Vn fiammeggiante plaustro

Da Caualli di foco

Dell' Etra rilucente

Pe i liquidi sentier; tirar vegg'io :

Mi colma di stupor vista sì rara.

Dem. Onofrio, à mè ti volgi :

Inalza al Cielo il venerando aspetto :

Mi-

Miramè: Io sono Elia:

Viene il simile à ritrouar l' eguale :

Che se tu sei piloso, a' ch'io son tale.

S.O. Che i cittadin della Cata tourana
Venghino à mè; questo non è mio merto ;

L'uguaglianza di quelli

Non la suppongo, nò, si ben la bramo;

Al grand' Elia simile

Nell'alto spirto, e nell'ardente zelo

Elser vorrei, non nell'irsuto pelo .

Dem. Di spirto ancora, e d'ammirabil' opre

Sarai ben tù nuouo T. sbite al Mondo,

S' al padre tuo, che t'ama ;

E à fin di farti à Dio più caro, e Santo ,

Con fiammeggianti ruote à tè discende ,

Fide tu porgerai l'orecchie, e'l Core.

S.O. Ad offeruar io fui, e farò sempre

Del Padre mio tourano

L'eterna volontà pronto, e fedele.

Dem. Hor vuol' il Ciel, vogl'io (e ti s'ingiunge

Con espresso comando)

Ch' à' Popoli di Persia ;

Ch'estinto il padre tuo ,

Orfani son rimasti ,

A souuenir tu vada: e non permetta,

Che trà disturbi, e guerre

Periscano tant'Alme,

E vn tanto Regno à precipitio caggia :

Tocc'à tè, sei tenuto sotto pena

D'alt'offesa del Ciel porr'in assetto

I tumulti, le stragi, i fochi, e l'armi

Di quel cadente Impero .

E tanto più, che già langue, e vacilla

Dell'Ortodossa Fè la prisca gloria :
Ch'intendon far di quello Scettro acquisto
Pretensori infedel, nemici à Cristo .
Muore il tuo gran Reame, e tù quì lento
Otioso ne viui ?
Quest'è'l voler del Cielo ?
Fer questo i Gedeoni,
I Giosuè, i Saùli, i gran Dauridi,
E i Salomon prudenti ?
Gittaro questi i Scettri ,
E si diero trà belue à vita imbelle,
Ad istituto indegno, e vergognoso ?
Questo non già, se i sacri libri han fede.
Senti, senti roffore, ò Regio heroe
Della tua sì negletta, inutil vita .
Sù, sù, sorgi dall'otio :
Sorgi, soccorri i tuoi :
C'hanno in tè volto in miseri languori
Gli occhi piangenti, e sospiranti i Cori.
Padre, dicono quei; duce, e speranza
Di questi afflitti Regni ;
Doue, doue tù fuggi, e sì ne lasci,
E ne abbādoni in così acerba sorte, (te ?
Trà furie, e fiāme, e spade, in grēbo à mor-
Qual fin, qual Fato, qual Pietà, qual Dio
Ti dilungan da noi ?
Quì precipita il Mondo, quì già viene
Il dì dell' ira, el'esterminio estremo;
E tù poni in non cal la nostra vita ?
E vorrai, ch'i tuoi figli ,
Cui tu soccorrer deui,
Periscan fin'ad vno
Trà eserciti inondanti, e ferree squadre?
Pie-

Pietà, pietade, ò Padre.
 Sorgi dunque dall'otio, ah sorgi, Onofrio,
 Vanne, soccorri i tuoi,
 C'hanno in tè volto in miseri languori
 Gli occhi piangenti, e sospiranti i Cori.

S C E N A XVII.

Elia . Demonio, Onofrio .

F Inisti, scelerato ?
 Souuertitor maligno ?
 Di fraudolenti inganni,
 D'inganneuoli frodi
 Detestando principio, e fonte infauusto ?
Dem. Misero: son scouerto,
S.O. O verace Profeta, abbatti il finto.
 Che m'hà mezz' abbattuto, e quasi vinto .
El. Tu hai spesso sconfitto
 Questo peruerso, ed hor sì vil ti mostri ?
 Scaccialò, vilipendilo, tormentalo :
 D'Inferno non temer, s'hai teco il Cielo.
Dem. O destino inhumano !
 Sempre mi traggi à affaticarmi in vano.
S.O. Che vuoi dal Ciel; donde scacciato fusti,
 O Cittadin del disperato loco ?
El. Mostro, ch'ouunque vai, porti il tuo foco.
Dem. E foco in Cielo, è foco nell' Abisso ,
 E foco in terra ancor, ch'arde, e consuma
 Mè il vostro dir più, ch'altro foco alluma.
S.O. O sferzato, ò sprezzato !
 Quì venisti à sferzar i destrier tuoi ?
El. Sempre ti sferza Iddio, v'à doue vuoi.

Dem. Mi sferzano, nò'l niego,
 Di là sù'l mio nemico;
 Nelle mie st'gie stanze
 Le Megere infernali;
 Mì, più ch'ogn'altro, ohimè, vostra fauella
 E mi sferza, e mi brugia, e mi flagella.

S.O. Girà tue ruote in vano, ò stolto Auriga,
 Non mi vincono nò quei tuoi raggiri.

El. Sciocco Iffion, per tè le ruote giri.

Dem. Ouunque io vado, è vero,
 S'aggirano per mè ruote, e tormenti;
 Mà le vostre parole,
 Con cui tremar mi fate,
 Son per mè ruote di rasoij armate.

S.O. Parti dunque, rubello,
 Se non vuoi queste pene.
 E in Persia non chiamarmi,
 Ch'armato il Ciel discaccerà quell'armi.
 Mà che armi? son sogni:
 Chimerici già furo
 I tuo' argomenti palliati, e tristi:
 Con armi di chimere à mè venisti.

El. Parti, rouina giù, guerrier fallace:
 Gitta scornato l'armi:
 Precipita à qual centro, onde forgesti:
 Fà'l salto homai, che con Michel facesti.

Dem. Se nel litigio io cado,
 Ben tosto attor ritornerò di reo:
 Cado, mà forgerò, nouello Anteo. *(cade)*

El. E tù, Campion di Cristo,
 Onofrio; segvi pur quest'altri pochi
 Residui di tua vita
 A viuer trà deserti:

E quā-

E quantunque il nemico
 A battaglia ti sfidi;
 Dispregial pur, di lui ti burla, e ridi.
 Vincitor resta, io parto, e al mio terrestre
 Paradiso ne vò: tù pien di rai
 Hoggi al Celeste andrai.
 S.O. Son tutto pien di gioia à' detti tuoi:
 Alla magion di Dio festanti andremo:
 Preparato è'l mio Core al ben preuisto;
 Brama tosto disciormi, e girne à Cristo.

S C E N A XVIII.

Agatio.

P Adre, in te spera il Padre. Oh; ecco il fo-
 che nell'antro buttai: sotto v'è scritto:
 Ad Agatio, salute.
 Poni in Dio la fiducia, ò mesto Padre:
 Hoggi empirà li tuoi desiri il Cielo.
 Di chi è'l rescritto? Onofrio il peccatore.
 O pietoso Romito:
 Hoggi dunque darà Clemente il Cielo
 A'miei lunghi dolor respiro, e meta?
 Foglio, ti baccio mille volte, e mille.
 T'inchino, e adoro, ò nome almo, e giocon-
 E con lagrime allegre ecco t' inondo. (do;
 Quì ti ripongo al petto,
 Saluaguardia di gioia;
 Priuilegio di uita;
 Pleggio de'miei contenti;
 Carta da nauigare,
 Con cui giungerò in porto:

Editto, e scritto bando,
 Ch'ogni mio duol confini:
 Saluo condotto amato,
 Ch'à goder mi conduci:
 Mappamondo gentile,
 In cui vegg' ondeggiar Mar di contenti:
 Candida, e lattea via,
 Ch'attraversi vn bel Ciel d'alti conforti:
 Luna candida, e tersa,
 Oue riflette ogn'allegrezza il Sole:
 Campo di bianche neui,
 Ch'estinguera di questo sen gli ardori:
 Bianco foglio, che fai
 Del mio dolor già scomparire il negro;
 Bianco foglio, e bersaglio,
 V le speranze mie tutte son volte.
 Bianco foglio, bel libro,
 Oue in note d'Amore
 Tutt'i contenti suoi legga il mio Core.

S C E N A XIX.

Enstasia, Tilandra, Egittia, Agatio.

IO trouarò Timoteo?
Til. Io vedrò più mio padre?
Egit. Il trouerai senz'altro:
 Credi, che'l riuedrai.
Ag. Veritiera costei fin' hor trouai.
En. E da senno indouini?
Til. E certo il tuo predire?
Egit. Gli augurij il Ciel gl'ispira:
 moue al predire Iddio.

Ag.

Ag. S'ell'è mossa dal Ciel, vedroll'anch'io.

Eu. Lungi, ò presso è la gioia ?

Til. Godrò io tardi, ò presto ?

Egit. S'appressa il tuo gioire :

E'l tuo goder non lunge .

Ag. Così il mio respirare hormai pur giùge.

Eu. E quando fia quel tempo ?

Til. Quando sarà quell'hora .

Egit. Hoggi quiui Timoteo ;

Hoggi il padre fia teco .

Ag. E'l sospirato figlio anche fia meco .

Eu. Questo dì sarà fausto ?

Til. Questo dì fia sereno ?

Egit. Giorno assai fortunato :

Auuenturoso giorno .

Ag. Hoggi veloce, ò Sol, volgiti intorno .

Eu. Quant'è lungi Timoteo ?

Til. Quant'è lontan mio padre ?

Egit. In quest'Eremo à punto :

E à punto, oue tu sei .

Ag. Così ancor rispondesse à' desir miei .

Eu. E pur trouar nò'l posso .

Til. E pur nò'l veggo, ah! lassa :

Egit. Poco spatio è per mezzo ,

Breu'aere in mezzo è posto .

Ag. O s'à mè quest' ancor fuisse risposto .

Egit. Fate dunque buon core :

La mia mercè dou' è ?

Eu. Prendi .

Til. Tò, prendi .

Eu. E se'l ver m'augurasti :

Til. Se studiasti il vero in questa palma ,

Eu. Haurai'l mio cor,

Til. possederai quest' alma ;

Ag. A mè nulla augurasti ,
Perche nulla ti diedi.

Egit. Oh; Agatio! Io parlo à forte :

Non partir: parlaremo.

Io vò à cercar d' vn Rè: chiedo comiato.

Eu. Io l'amor mio. vi lascio, à Dio. ma state
Cò gl' occhi aperti, ò belle: hor, che ne gite
Le spelonche spiando ;
Vedete ben di non cader ne' lacci
Di quel vecchio esecrando ,
Ch' all'altrui pudicitia
Libininoso insidia .
E testimon'io son, ch'vn dì stentai
A scampar da sue mani .

Egit. E dou'egli è ?

Eu. In quest'antro ,
Ch'è trà la Palma, e' l Fonte .

Ag. Di chi parla costei ?

Til. Che vecchio è questo ?

Eu. E' vn certo Onofrio, scelerato, infame .

Ag. Tù menti .

Eu. Empio, sacrilego, inhumano ,
Sanguinario, crudel, nemico à Dio .

Ag. Tù menti .

Eu. Ei stupra, rubba ,
Uccide, arde, assassina ,
Desola mezzo Mondo, e poi fuggendo
Dalla Giustitia, che con ruota, ò forza
Il punirebbe, e pur ben poco fora
A' suoi delitti enormi ;
Entrò questa spelonca al fin s'appiatta .

Ag. Tù menti.

Eu.

Eu. Menti tù.

Ag. Dio ti castighi.

(*qui cade in*

Eu. Non temo, io dico il uero. (*vn pozzo*)

Til. O vendetta del Cielo!

Egit. O castigo euidente, e giusto Dio!

Andiam pur noi di quà, ch'in qualche poz.

Anche noi non caschiam.

(*zo*)

Til. Saggio è l'auuiso.

Egit. Giamo altroue, e parliamo

Del Rege, e del Tesoro.

S C E N A XX.

Sane' Onofrio, Eustatia dal pozzo.

E T io farò pietoso ,
La Pietà di Giesù sempre imitando.

Eu. Chi mi soccorre, ah! lassa,

In questa cupa, & arida Cisterna,

Piena d' horride serpi ,

Senz'aita, ò riltoro ,

Pria sepolta, ch'estinta? ah! manco, e moro.

S.O. Esci misera fuori ,

E forgi al Ciel tu, che l'inferno mertì .

Io ti perdon : perdoni

Anch'il tuo'error Giesù, nè t'abbandoni .

S C E N A XXI.

Demonio, & Eustatia .

Eu. **O** Ve sou? chi mi hà tolta
Dal tenebroso fondo?

Dem. Donna, vien meco: Io dal profondo poz.
Oue con sue magie (20)
Cader ti fè quel traditor d' Onofrio,
Io t'hò estrarra alla luce.

En. Ohimè, che cento serpi
Tengo alla vita appesi.

Dem. Taci: io li suellerotti:
Stà forte, il timor lascia:
Non perder mai l'ardir, segui l'impresa:
Poc'anxi caddi anch'io, nè mi sgomento.
Vien meco, in me t'affida,
Ch'io farò la tua vita.

En. Sempre ti seguirò, mia fida aita.

S C E N A XXII.

Nardo.

POsate, che puozz' essere
Acciso: oh, mò se cala.
Ccà mò abbesogna ijre
Chiano, chianillo, zittillo, e muttillo,
Sepa, sepala, pede, catapede,
Azzò che, ita, vtte,
E cotte, e berboratia,
Lo prelibato aucielo
Non s'addona, e non senca
Lo fruscio de le frasche,
E faccia marco sfla.
E non te vuò stà abiento?
Mannà li muorte tuoie,
Si be n'hauisse la Dohana chiena.
Oh, mò ne lo messèio, vi bella botta:

Zuf-

Zuffete; ò bene mio!
 No maruezzone, che pesa no terzo;
 O che d'è? che sacc'io? sia che se voglia:
 Mò songo? cinco, seie,
 E quatt' à cinco, è trè sò chiste, à noue.
 Ente comme sò chiatte!
 Le scola da lo grasso lo colurcio.
 Vh, vecco nauto auciello. Carrecammo.
 Non te partire, te garde la scientia:
 Chist'è buono figliulo:
 Addoue s'è mettuto
 Llà s'è restato iusto, comm'à sbriglio.
 Ora tè, piglia: zuffete:
 O bello cuorpo! manco chi è cecato
 Farria ste belle botte: chest'è bolena;
 Ah, nò; me pare gruoio,
 Chi sà si fosse passaro canario?
 Hora spennammoncillo
 Co tutte li compagne,
 E non certammo piettene de quindece.
 Sti quatto à mè me vastano;
 Io non sò hommo troppo manciatore,
 Comm'all'aute: ogne mpoco,
 Che soperchia, me vasta.
 A nuie. Facinmo bello na nfilata,
 E mannammole ncorbona.
 La compagna (aliasse lo compagno)
 Nò faccio, addoue è ghiuto appriesso à n'r-
 Tanto pego-è ped illo; (tria:
 Bene mio, chisto comm'è chiattolillo!
 E no morzillo bello iusto, iusto:
 Ccà boglio fare comm'à cierte ammite
 De lo paese mio, che quando mmatteno
 C 6 Che-

Cheste focetolelle
 Cossì arresediate, e tregliutelle,
 Alzan la mente al Cielo :
 O benedetto sia chiunque hà fatto
 Questi giusti bocconi,
 Che senz'alcun fastidio
 Scendono giù per la gargant'abascio :
 E b'ia, schiaffano ncuorpo, e banno n'estre-
 Cossì boglio fà io .Orassù à nuie. [ce :
 Pigliammo sta bacchetta ,
 Faccimmola appezzuta, e pò nfilammole.
 Co le cosce sguarrate
 L'haggio nfilate à l'osanza torchesca.
 Tagliammone ste gamme ,
 Ca che ne faccio? auto non ponno fare,
 Che dà mpaccio à lo fuoco, quando voto.
 E le capo perzì, tè: nò le capo
 Frate : ca nce sò chelle
 Celleurelluzze; zuche,
 Mazzeche, e spute; e io ne stongo scarzo
 De celleuriello: pare, che accossine
 Sopprimmo à lo defetto :orsù lo fuoco :
 Vecco ccà ciento frasche, e ramme sicche
 Spezzammole; e facimmo la catasta :
 Stà de mascesce:à sta preta appoiammo
 Lo spitillo, e ghiettammo lo focile.
 Io sempre vao prouisto:
 Preta tagliente, focile d'acciaro,
 Bsca à bezzeffa, e zorfarielle à mazze.
 Nce trouammo ncampagna,
 A n'abbesuogno, famme no piacere;
 Ecco allummato, tè: la cannelella
 A sta, e stammo pacione,

Allummatote vos:

E non te vuò allumma? e manco mò?
Sò abbottato de fummo, e quādo quādo?;
Te ne desgratio mò, che si allummato.
Viene ccà sio spitillo: mentre pigliano
De caudo, e nuie leuammonce sto zaino,
Doue nce stà no paniello accossì.

Na meza recottella

Salata: na fellotta de presutto.

Casocauallo, nuce, che sacc'io?

Treciento mbroglietelle:

E la fiasca appesa à sto troncone.

Affa stà ccà, ca quanno sò arrostate

L'aucielle, mecco tauola.

Votammo bello soauo, soauo,

A tale, che lo fuoco

Le coca, e nò l'abbruscia.

O ch'addore, che iettano! me fanno

Dinto à lo cannaruzzo cinco, cinco.

Bene mio, che zuchillo?

Quanto nce vuò nguaggià, ca me le mancio

Accossì mieze crude? vh, potta: vecco

No palummo ntrocchiato, pe lo iurno

Dell'auto iurno. Zitto.

Ca pote essere puro, quarche folleca

Separola: arrassammo lo spitillo.

S C E N A XXIII.

Corisco, Nardo.

Senco no brauo addò: chisto è l'ammico,
E paiesano mio, che s'hà allummiato

No

No bello focariello :

Nar. Carrecammo .

Co. Enc'è rente no spito d'aucelluzze,
Che pare, che si all'huoinmene norate
Dicano, mancia, mancia .

Nar. O Dio, che hauesse

Na parretta chiù grossa: ah, ca stà fitto.

Co. Hà posato lo zaino, ed è abbesuogno ,
Che nce sia robba dintò .

Nar. Sceglio, sceglio ,

Nè mpozzo ascià na parretta à preposeto.

Nce lo borria à fè, che se ne iesse :

Ah, ca stà ammasonato .

Lo spito ? che facc'io ?

N'vocchie à lo chirchio, e nauto à lo tom-

Co. Facimmole na burla, [pagno,
Che me resca da vero .

Nar. Chesta me pare bona .

Co. Haggio ncappate ste quattro ranonchie :
Mo nce le nfilo, e me piglio l'aucielle;

Nar. O che mannaggia! tiene che parrette?
Se sfarinano mmano,
Che pareno de lota .

Mo sta, nce sta? tè pigliammone nauta

A Dio, e à la ventura: chelle frasche

Me danno mpaccio .

Co. E fatto lo seruitio.

Pigliammone lo zaino: deuacammolo,

E nchimmolo de stroppele ,

Nzò, che me vene mmano.

E lo fiasco puro. O bello ridere!

Nar. Chillo trôcone llà m'nà acciso patremo,
Besogna, che m'arassa: mò, lo spito!

Va tu nc' eie. O da ccà se scopre nietto:

Mà:le coglio de coda:

A la parretta non troppo me fido,

Ch'è peccerella. Si no le dò ncapo,

Faccio na bella cacca.

Co. Hora tè, piglia,

Sio cacciatore, che puozz' i nnenante,

Comme vanno li grance,

Ch'accide aucielle, e pò ranonchie mance.

Nar. O brauo: che me siano

Benedette le mano.

L'haggio chiaurato ncapo, comm'à serpe.

Comme steua tregliuto! e fi à no ruotolo.

Chisto ccà è lo manciare mmottonato:

Spireto mio, stà sera

Co pruna, e passe d'int'à no teiano

Ne voglio fa ij l'asche

Ncielo: pe mò manciammonce

L'aucellotte, e stipanmo lo palummo.

Cacciammo nnanze pane,

Ezzeteras feruscolas.

Che diafanc'è chisto? ccà nc'è fieno?

Sproccola, prete, lotanma, torreno?

A che iuoco ioquammo?

Sò isso, ò non sò isso?

Lo spito nc'è: lo spito co l'aucielle

Nò l'hà toccato, e lo pane, e le cose,

Che steano ccà, se l'hà pigliate tutte,

Non c' hà lassato vè: netta paletta.

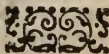
Chisto non cammaraua.

Scazzato? e lo fiasco

Manco non c'è? chisto n'è stato lupo,

Ne manèo vorpa, e manco è stato cano:

Ca pè fà chësto, nce vonno le mano ;
 Mà senza mano io sia,
 Si primmo de sta sera
 Non ne caccio le mano ,
 E non nē faccio tutto lo costrutto ,
 Non s'abburla accossine: vno ncampagna,
 C' hā da mangiare mò? sproccola , ò pre-
 Vecco mo io abbesogna [te ?
 Mangiareme st' aucielle senza pane,
 E appriessò veuere ac:ptù, che schesientia !
 Chiste sò ranauuortole nfilate?
 Bene mio, ca mò vommecco le fecate .
 Ptù, ptù, ptù, ptù, ptù, ptù ,
 Sti corriue se fanno à pafè mieie ?
 A fareme manciare
 Le cose ntossècate !
 No poco d'uoglio, no pò d'oruietano,
 Bene mio, ca mò moro,
 Mò m'arriua lo tuossèco à lo core ;
 Mamma, ca sparpateio ;
 Chi è chillo co la ntorcìa ?
 Patrone mio, hauisse
 No pò de torreiaca ? ò mamma mia :
 Che mmommario! chëst'auto nce voleua ?
 Co. Ah, ah, ah, ah.
 Nar. Ah mulo, si t'arriuò !



ATTO II.

SCENA PRIMA

Egitia . Agario .

Ag. **S** Arà morta .
Egit. Io n'hò pena .
 La terra, ch'ingoiolla, hor s'è rac.
 Gran prodigio del Ciel. [chiusa :

Ag. Ciascuno impari
 Con sacrilega, e falsa
 Lingua à non lacerar de'Santi il nome.

Egit. Burla; dice l'adagio ,
 Cò' Fanti, e lascia i Santi.

Mà tù trouasti nuoua
 Del Regio Heroe, ch'in questi spechi alb

Ag. Quest'è l'Onofrio istesso, [g
 La di cui fama lacerò pur dianzi
 La mentitrice donna .

Egit. Merauiglie racconti.

E'n qual'aspra magion mena i suoi giorni

Ag. Ei quì vicin soggiorna
 Presso la Palma, e'l Fonte .

Egit. Que s'asconde à punto
 L'accennato Tesoro ?

Fauoreuol' incontro :

L'una, e l'atra fortuna

Vn loco istesso accoglie.

Forse quest'è quell'antro ,

Ch'vn'angusta fissura apre nel fianco;

Onde

Onde raggi di luce escon souuente ?

g. Quegli è desso .

gis. Poc'anzi

Di là passando al ricercare intenta ,

Paruemi, fauellasse vn' huom di dentro ?

Del Rè chiesi alla Sorte,

E terminando il dire ,

Darai nouella tù alla mia richiesta ?

Eco Toggiunse , e mi rispose , Chiesta :

Non ne compresi senso :

Onde seguij le mie dimande : E quando

Il dimandar conchiusi ,

Con dirli; e mi sarà mostrato al fine

Il Rè, e'l Tesor dal mio destin seuero ?

Eco soggiunse, e mi rispose; Vero ,

Ag. Prima, Chiesta: e poi, Vera ;

Fin quì nulla s'accoglie ,

Se non la ritrouata

Del Tesoro, e del Rè .

Egit. Nè quest'è poco .

Dimandai di bel nuouo; e, dimmi in gratia

(Ch'io non uò molestarti

Più della terza volta)

Esseguirai tù dunque

Quanto quì mi dicesti ,

Nè con gli effetti ti contradirai ?

Dirai, l'Eco rispose ;

E qui tacquimo entrambi.

Chi rispondesse, io non saprei pensarlo,

E meno il senso delle due risposte,

Ultima, e prima.

Ag. Chiesta ,

Vero dirai. Il senso è questo: Ascolta ;

Qual

Qualor chiesta sarai,
 Sempre il vero dirai,
 Vuoi più chiara risposta?

Egit. Piacefs'al Ciel, ch'indouinando io fossi
 Sempremai veritiera.

Vediam l'opre contrarie:

Ecco, ch' à quell' Eustatia

Io predissi testè, che trouerebbe

Il suo Timoteo; ed hora

Sotto terra s'è morta, e non l'hà trouo.

Vuoi tù credere à' detti,

che riflettono i sassi?

Son ciance: horsù faccian dimande alle-

Oue non muto speco

[gre:

Il suo trônco parlar mesce, e confonde,

Mà saggia, e viua bocca mi risponde.

Trouasti il Rè? e ben? quando diparte?

E; del Tesoro poi; saremo à parte?

Ag. Del replicar l'istesso

Più volte, io son nemico.

Fortune indubitate

Ambedue aspettiamo

Da questi incontri inusitati, e rari.

Egit. Ciascuno al suo contento il cor prepari.

S C E N A S E C O N D A.

Santo Onofrio. Demonio. Eustatia.

[Orar di notte induce sonno al giorno;

Ed io per non trouarmi

Poi sonnolento, e pigro

Al toglier, che farò l'Hostia del Cielo;

Per

Per trouarmi poi desto,
 Hor quì mi poso alquanto .
 Mi suegli Crasto: in pace nell' istesso
 Dormirò, posarò: mi segno, e chiudo
 Al suol' herbooso in grembo i stanchi lumi.

Dem. Hà l'arti maghe ancor.

Eu. Vedesti , come

Differrò prima, e poi la terra chiuse ?

Dem. Mà l'arti sue ben annullar poss'io.

E s'egli hà possa in Terra ;

In Terra, in Cielo, in Mare, e nell' Inferno

Si stende il poter mio .

Eu. Hor tù t'impiega dunque

A compir miei desiri ,

E à rintuzzar dell' empio ogni disegno.

Dem. Tanto farò. Lascia, ch'io pur nel volto

Ti soffij: hor con quel soffio

Contr'ogni suo ualor vittoria haurai .

Eu. Con l'opra di costui

Sperar io posso il desiato fine

Di ritrouar Timoteo .

Mà che veggo? egli è quì? dorme sù l'herba?

Ahi, dammi aita, Amor, ch'io son di gelo ,

Dem. Opra del soffio mio. ella già vede

Quel, che non vede .

Eu. O Timoteo vezzoso !

Vezzoso sì, mà fiero:

Così tù dormi, e posi ,

Mentre posa non hà l'anima mia ?

Tù in grembo all'herba molle ;

Io sopra l'aspre coti

De' miei tormenti acerbi.

Tù sù'l ridente prato ,

Io sù i tronchi pungenti
 Di spinosi martir dolente giaccio ,
 Mè le vegghe, e gli aculei
 Tormentosi d'Amore ;
 Tè dolce sonno accoglie .
 A mè tiene quest'occhi
 Il pianto mio eternamente aperti;
 A tè chiusi li tien dolce quiete.

Dem. Bella, appressati à lui, goditi almeno
 La vicina presenza .

Mà non suegliarlo, perche ratto ei fugge;

Eu. Appressarommi à vagheggiar vicino,
 Chi mai dal mio pensier non è lontano.

Dem. Colcati presso à lui :

Mà vè, tacita, e cheta .

Eu. Concedessero i Ciel, ch'io quì godeffi
 L'imagin della morte :

Anzi la morte istessa .

O che morte gradita ,

S'io moro presso à tè: dolce mia vita!

Dem. Bella vista? vn vecchion piloso, e rozzo
 con vna fresca, e teneretta Ninfa .

Hor venite à vederlo,

Pastori .

S C E N A T E R Z A .

Carino. Egeo. Demonio. Eustasia

Dem. **C**He rimiro?
 Il Romito; nò'l vedi?

Eg. E questi sono i Santi?

Dem. Quest'è Onofrio, il Santo?

Eg.

Eg. Fulmini, e poi battete i nostri tempj ?

Dem. Imparate, Pastori, à gire in estasi .

Car. A questo mò con gli Angioli si poggia
Al Ciel ?

Eg. Così rapite

Sono l'humane menti

A contemplar di Dio gl'immensi arcani

Car. Appresso à belle donne

Si meditan le stelle ?

Dem. Vedi il Santo !

Eg. Il Santo ? anch'io vorrei

Esser Santo à quel modo .

O infamia, ò vergogna !

Io di rossor mi parto .

Dem. Vò destar nella donna odio maggiore .

Timoteo. Ohimè, Timoteo . (*di nascosto*)

Eu. Ohimè, chi'l chiama ?

Dem. Fuggi ad Onofrio tuo, dolce Timoteo .

Sorgi dal sonno homai, fuggi il periglio .

S. O. Che donna-è questa ? ò Dio , porgimi
Tradimenti d'Auerno . [*aita :*

Eu. Oue ti poni in fuga ? io vò seguirlo .

Car. Timoteo ?

Dem. Ei cangia ad ogni punto il nome .

Così fanno i ribaldi .

Car. E già sparito, e v'è l'amata appresso .

Mà come disse, fuggi

La voce, che'l chiamò ?

Dem. Fuggi, che sei veduto .

E vn suo compagno, e spia ,

Fellone ancor, com'egli .

Car. Hor questi spirti

Casti, honesti, deuoti, e peregrini

S E C O N D O.

Il romitaggio di Tebaide hau pieno ? 191
Dem. Hai, ch'è perduto il Mondo :
 Hor di tanti misfatti il Mondo è pieno ;
 Ch'io ne sospiro, e piango :
 (Perche peggior nò'l veggo) (tr a se)
Ar. Mà à dir il ver: di brutto, e scandaloso
 Stupor mi hà colmo quel sì poco accorto,
 E sfacciato Romito :
 E tanto più, ch'io sono
 Fiero d'Amore, e capital nemico ,
Dem. Perche? sei giouanetto ,
 E nemico d'Amore ?
 E quindi nascon poi
 Gli scandalosi eccessi .
 Chi in giouentù non ama ,
 Segue poscia in vecchiezza i brutti Amori;
 Vedesti quì l'esempio :
 Hor, che giouane sei, cogli le rose.
 (Tendiamo quante reti
 Possiam, quest'è'l mio officio)
 Hor, che ride il tuo April, cogli i tuoi fiori
 Et hor, che fresco sei, godi gli Amori.
Ar. Cangia discorso, amico ,
 E non parlar d'Amori .
Dem. E perche ?
Ar. Perch' Amor, sì come intendo
 Dalle querele ogn' hor degli egri amanti ,
 Con violent' impero
 S'impoffessa in tal guisa (e ancide
 Dell' huom, ch'ogn' altr'affetto ammorza,
 E per hauer ei sol di noi la palma,
 Ogni pace, ogni gioia inuola all'Alma .
 Sì, che temo ancor io, ch'ei da me sgombri,
 (Nel

(Nel tron dell'Alma empio tiranno affi
della mia Caccia il dolce Paradiso.

Dom. In grand'error ti troui ,
Carino: e quali studi
Di virtuosi, e generosi impieghi
Non fomenta, & promoue il degno Amore
Tacerò molte cose, e dirò solo , (guer
Ch' egli all' huomo dà senno in pace , e
In pace, e in otio; mentre ei sol le Muse,
E le lettere desta,
Per far, ch' in prosa, e'n rima
L'adorata beltà viua immortale :
Ei l'armi ancora aguzza ,
O trà le folte selue ,
O tra gli armati agoni ,
Acciò l'amato oggetto,
E guerriero l'ammiri, e forte l'amì .
Sì, che; chi t'impedisce ,
Che tù non goda in vno
E le fere cacciando,
E tra le cacce amando ?
Segui, segui le belue,
Bel cacciator, segui le belue, ed ama.

Car. Ah, che l'amante viue
Sempre solo, sollecito, e secreto :
E odiando anche gli amici ;
Ne' frequenti congressi
I seguaci d'Amore odian se stessi.

Dem. In quest' ancor t' inganni :
Che, se Ninfa vezzosa
Pur cacciatrice, coraggiosa, e bella
Accoppia all' Amor tuo casto Imeneo ;
Viuerai tu forse scompagnato, e solo ?

O com-

O compagnia felice !

O soavi piaceri !

Che mentr'opposta vien la fera schiua,
Vna piaga fai tù, l'altra la Diua.

Fortunato quel Core ,

Che mentre belue fere, il fere Amore.

Segui, segui le selue,

Bel cacciator, segui le selue, ed ama .

Car. Otioso è l'Amore: ond'io ben tosto

Lasciarei in non cale, e in lungo oblio

Gli honesti miei diporti,

E la cura dell'arco, e degli strali :

Dunque se per Amor hò da dar bando

Al boscareccio impiego,

L'otio lento di lui niego, e riniego .

Dem. E quest'è peggio errore .

Che, se Ninfa de'boschi .

Sortirà l'amor tuo:

Ella precorreratti ,

In destrarti alla caccia

Al primo far del giorno ,

E ancor di notte al primo suon del corno.

Segui, segui le belue ,

Bel cacciator, segui le belue, ed ama.

Car. Non si può dar ricetta

A doppio Amor nel petto :

Si turbano l'vn l'altro, se son varij,

L'vn caccia l'altro fuor, se son contrarij .

cacciatore, ed amante, è coppia strana :-

Sai, ch'impudico è Amor, casta è Diana.

Dem. Son fucate ragioni .

Oltre, che'l proprio dir t'oppugna, e vince;

Dunque s'è forte vnir cose dispari ,

Saran d'accordo infiem cose fimili .

Hor tù, che in molte parti

Al Dio d'Amor fomigli ,

Sarai senza contraſto à lui concorde .

Ei bello ; e tù leggiadro :

L'arco ei maneggia, e tù pur l'arco tratti

Saette al par di lui tù vibri ancora :

La Faretra al ſuo lato; anc'al tuo pende:

Più prede ei fà, tù depredando vai :

Ambo vittorie hauete, e degni honori ;

Tù traſiggendo i moſtri, ed egli i Cori .

Cieco ancor ti dirò, ſe me'l concedi:

Ch'vn grã ben ti appreſento, e tù nò'l vedi

Segui dunque le ſelue ,

Bel cacciator, ſegui le ſelue, ed ama .

Car. Dunque l'Amor tù perſuadi, e lodi?

Dem. Io sì, che'l lodo in giouëtude, e honeſto

Non come quel, che'l vecchio Onofrio ſe

Car. Oh, ecco torna Egeo .

[gue

S C E N A Q V A R T A.

Egeo, Carino, Demonio .

P Artiro al fin ?

Car. Partiro.

Eg Hor, che ne giò quell'immodeſto oggetto

Volentier torno à voi .

[ſtro

Dem. Torna , e ponti nel mezzo, arbitro ne

Eg. Eccomi: ò poſto in mezzo, ò negli eſtremi

L'vbbidir voi, ſon miei regali, e premi .

Car. Hor dinne, caro Egeo ,

Dem. Che ſeguireſti prima,

Car.

Car. La caccia ,

Dem. O pur gli Amori ?

Eg. Altr'io non sò, sol il mio gregge hò caro.

Car. Nè pur al gregge tuo cedon le belue .

Eg. Nè pur al cieco Amor cede il mio greggè.

Dem. Cede à Cupido il bel pastor d' Anfriso.

Eg. All'Anfriso pastor Cintia s'arrende .

Car. Da'lupi vi difende armata Cintia .

Eg. Porge il mio fido armèto esca à gli amāti.

Dem. Infra gli armenti ancor domina Amore.

Eg. Certe prede hà'l pastor, la caccia incerte.

Car. L'incerto, e'l raro più si cerca, e stima .

Eg. Trastullo è Amor del gregge, e nō Signore.

Dem. Vbbidiscono à lui gregge, e Pastori .

Eg. Il vostro incerto, e'l vostro raro, è amaro.

Car. Son l'amarezze nostre à noi dolcezze .

Eg. Se l'vbbidiamo, hà penitenza il fallo.

Dem. E pur doppo il pentire a lui si torna .

Eg. Chi nel tormento si compiace, è stolto .

Car. O stolto, ò sauiò, chi è contento gode .

Eg. E de' mortali Amor magico inganno .

Dem. Nō si fà inganno, à chi l'inganno è caro .

Eg. Dūque goder ti piace in mezzo à' mali ?

Car. Pria questo eliggo, che'l patir frà'beni .

Eg. Caro ingāno al principio, al fin tormèto .

Dem. Godiā pur'hoggi, che'l domani è incerto.

Eg. Il Pastor dūque in mezzo al bē fruisce ,

E nel mezzo, e nel fin sempre gioisce .

Mà lasciamo hoggimai

Il gareggiar; che sempre

Dell'amicitia, è'l gareggiar nemico .

Giudice mi chiamaste ,

E litigai con voi: Cerco hor comiato .

Perch'al chiaro ruscello
Gli altri pastor m'attendono .

Car. Và lieto ,

Amantissimo Egeo .

Io ancor à quel ruscello

Verrò trà poco ad ismorzar la sete .

Dem. Felicissimo: e tù vorrai con acqua

Appagar la tua sete,

Mentre dal fianco mio nettare pende ?

Beui pur, beui, amico .

Car. Sarei ben strano, e rozzo

A ricusare il tuo primiero invito .

Tù prima .

Dem. Io dianzi la mia sete estinsi .

pur ti farò credenza. il dolce, e 'l freddo

Fanno in questo liquor grate contese.

Car. A tuo prò .

Dem. Di Carino

Sia col diletto il prò: beui l'Amore: (tra sè)

Hor diuerrai di cacciatore Amante.

E quest'Amor à mè pur troppo gioua ,

Per castigar Agatio ,

Che canonizza ogn'hora il mio nemico .

Car. O bel liquor ! di questo finger denno ,

Che beua Gioue: di questo la bella

Giunon, Minerua, e Cintia ,

E Venere gentile

Già di questo mio Cor donna, e regina .

De. Già gli è entrato nel Cor col vino Amore.

Car. Oh, ber di questo infra l'amate Ninfe !

E goder la di lor dolce presenza !

Di quel lieto cantar, di quegli aspetti,

Che fan morir gl'innamorati petti !

Beua

Beua questo Licori ,
Beua Corisca, e Clori ,
Beua pur Amarilli ,
La bella Siluia, e Filli,
Dalla forza del vin vengano meno ,
E cadan'ebre, ed io le accolga in seno.

Dem. Carino, amar vuoi tù ?

Car. Son tutt' Amore ;

In van del foll' Arcier mi beffo, e rido;
Feroce nel mio Cor nasce Cupido .

Dem. Conosci tù Tilandra ?

Car. Spesse volte la vidi

Sì bella andar à caccia ,
Che bẽ potuto haurrebbe in queste selue,
Non che i Pastori, innamorar le belue.

Dem. Hor mirala anco ben ; mà cõ altr'occhi,
Che dianzi la mirai .

E vedi, non ti par vezzosa, e degna ,
Che s'vnisca al tuo sangue, e che ti faccia
Di casta prole auventuroso Padre ?

Car. Auventurosa sì la mia fortuna ,
Se s'accende per mè sì nobil face .

Dem. S'accenderà, sper'io, e fia sì chiara,
Ch'empirà di splendore

I paesi lontan, non che'l vicino
L'amorosa Tilandra, e'l bel Carino .

Hor della sorte tua ridente ammira
Gli auspicati principij :

Ecco'l fratel di lei : potrai ad esso
Palefar del tuo Amor l'honeste brame;
Mentr' io ad altr'affar volgo il cammino .
Se bene à vendicarmi più d'Agatio ,
Che d'Onofrio, son volto .

Car. Sian tue compagne le propizie Stelle.

Dem. O ben'intese frodi!

O ben contesti ingegni!

Donde scala faratti à' miei disegni.

SCENA QUINTA.

Nardo. Carino.

T Rigliotto, mariuolo:

Tù mò te l'haie ioquato lo paese.

Da mò te può chiauà dint'à na tana,

E n'ascì cchiù à lo Munno:

Ca si la mala sciorta

Fa, ch' io t'arriua ste branzolle neuollo,

Voglio, che me ne gliuommare.

Car. E sdegnato.

Nar. Nò le vasta à leuareme

Quant'haueua à lo zaino, e lo fiasco;

Nò le vasta à pigliarese l'aucielle,

(Che le pozzano fà fuoco ternale)

E nfilarence pò li ranauuotole;

Che pò de cchiù me fà la stratagemma

De la candela; me chiaua la mazza

Mmiezò à le gamme, e me fà sbalanzare

Zuffe de corna nterra;

Possè dicere cchiù?

Tanto voglio ij spiando,

Ficche quaccnno me ne sà dà noua.

O; schiao patrone; hzuissè

Visto Corisco?

Car. Io nò: che t' interuenne?

Nar. Niente.

Car.

Car. S' egli t' hà offeso,
Dimmelo, ch'io farò 'e tue vendette.

Nar. Auto non voglio, famme stò piacere,
E pò à mè dimme, iettate
Da coppa à nò porchiacco; ca me iecco:
Iettate ncoppa à n'astraco corcato,
Se bè fosse de dudece solara,
Ca puro mence iecco.

Car. Che vorresti?

Nar. Nient' auto,
Si non, ca si lo truoue,
Legalo pe lo cuollo, e portamillo.

Car. Ti seruo.

Nar. Bene mio, e pò commanname,
E bì che buò da mene.

Car. Tutto farassi in breue.

Nar. Mariuolo.

Te voglio, ah!

Car. Lascia homai

I noiosi pensieri,

Ed ascolta placato

Quel, ch' io vò dirti.

Nar. Dica vossoria.

Car. Io credo ben; ch' in questo breue tempo,
Che sei trà noi vissuto,
Habbi tù hauuto homai qualche còtezza
Dell' effer mio.

Nar. Le voglio

Caccià tutte duie l'vocchie,

E pisciarence dinto.

Car. Odimi attento.

Nar. Dica vossoria.

Car. Deui, dico, à quest' hora

Hauer hauuto in buona parte almeno;
Delle mie qualità notitia, e saggio.

Nar. Dou'hà trouato à tiempo
Li narauuotte? canzirro, cornuto.

Car. Io parlo al vento.

Nar. Dica vossoria.

Car. Già dei saper, ch' io sono
Famoso Cacciator di questi boschi,
Furo i miei Padri, come son' anch' io,
Ricchi di armenti, e ricchi di poderi.

Nar. Chella cannela la mettette llà,
Azzocche à chella banda
Io me votasse, e non vedesse à inno.

Car. Nardo mio, deh, ti prego,
Ascolta intento.

Nar. Dica vossoria.

Car. Quel, ch'io vò dirti in sōma, è, che'l mio
Non è sì basso. (stato

Nar. E palummo, palummo;
Tù nne sì stato causa.

Car. E pur là col pensiero!
S' hor ti paio importuno,
E stimi, che sia meglio
Differir tai discorsi ad altro tempo,
Partirò.

Nar. Non, nò: dica vossoria.
Ca si bè stongo stratto, io puro senco.
E accossì?

Car. Che diceuo?
Ricordami.

Nar. Deciue:
Dì nauta vota.

Car. Stai astratto bene.

Nar.

Nar. E Signor nò: deciue,
 Ca nò l' haviue visto;
 E ca voliue fà le meie vennette;
 E appriesso, Signor sine:
 Aspè: e porzine haie ditto:
 Ahà, sì, sì: tutto farassi in breue:
 N' è accossì? O vide mò,
 S' haggio ntiso ognencosa?
 Orsù dì nauta vota,
 Ca mò nce voglio mettere affecchientia
 Ad ogne mparolella.

Car. Replichiam tutto il detto.

Nar. E none, breue, breue,
 Punto, e parentasisse, cha io haggio
 Da ij de pressa.

Car. Quel c'hò à dirti in breue,
 E, dimandarti solo, in che c onchetto
 Tieni la mia persona?

Nar. Comme concetto?

Car. In che stima mi tieni?

Nar. Bona, perchè?

Car. Sai pur, ch' io del mio viuò,
 Come tù pur del tuo, nè stò aspettando
 Il vitto d'altri, e in ciò pur mi somiglio
 A tè, c'hauendo à schiso
 Star' à' seruitij altrui, libero sei.

Nar. E no poco de cchiù, mà che pe chesso?

Car. Sai pur, che, se tù attendi
 Al generoso impiega della caccia;
 Cacciator son' anch' io.

Nar. Chesso puro lo saccio.

Car. Non vantarò i poder, nè i ricchi Padri,
 Nè i lodati costumi,

Ch'in tè pur li suppongo,

Nar. non faccio, che girannole sò chesse :
 Facimmo priesto, e benimmo à lo quatenò :
 Tà sì lo protaprencepe dell'huommene :
 E chi volesse dicere

Lo contrario, ne mente pe la gola ,

Pe l'uocchie, e pe l'arecchie :

Io pò: sò na mez'acca ntra le lettere:

Mà che pè chesso? appriesso.

Car. Dunque s'alcun trattasse
 Parentela trà noi, nè tù, nè io
 Douremmo ricusarla .

Nar. Parentera? ah, mò ntengo:
 Chisto ccà hà quacche sore, ò quacche figlia
 E me la vò dà à mmene. Sio Carino
 Mio bello, caro, nobele, e galante ;
 Io non me tengo digno
 D'apparentare co le gente voste ,
 Ca sò no sfortonato
 De Dio: con tutto xzò, v'ì sì sò buono,
 Veccome ccà: facite vossoria .

Voscia mò sà, ca mprimmo, e santemonia
 S'hà da vedè la giouene,

Comm'eie, e comme, e quanto, e pò: la dota.

Car. Di dote non parliamo :
 La giouane da tutti è già lodata,
 Nè occorre altro vedere .

Nar. De dota non parlammo ;
 E n'accorre vedere ?

Patrommio sto trattare parentizze
 De sta manera niente me peiace.

Car. Perche? s'io mi contento, e così voglio?

Nar. Abbefogna, che boglia ,

E me

E me contenta eggo ,
 A lo paiese, che non è lo mio .
 Nte bella storia cheffa :
 Senza dota, e la gatta int'a lo sacco !
 Comme s'ì gnemme, gnemme !

Car. Horsù già, che tù vuoi, che senza dote
 Non si faccian le nozze :
 Che si faccian con dote .

Nar. E quanta dota?

Car. Quel, che tu vuoi .

Nar. Mà puro ?

Car. A tuo arbitrio ,

Nar. Duie milia docate ?

Car. Duemila, quanto vuoi, nō stiamo à que-

Nar. Sì, volcia dice buono : (sto.

Ca puro tanto restano à la casa .

Lo buosto sarà mio ,

Lo mio non sarà buosto, e sic de singulo .

Orsù quanno vedimmo la fegliola?

Car. Non serue più vederla ,
 Ch'io più volte l'hò vista .

Nar. E ca l'haie vista tù ,

Non vuò, che la vega io ? s'è cecata ,

O zoppa, ò scartellata, ò storta, ò vecchia :

A bossoria, che v'è ? t'è figlia ? sore ?

Nepote ? che cos'è ? facciammo , m'haggio

Da ngorare accossà à la storza, ò comme ?

Car. Non sò quel, che ti dica. Io non ti parlo
 D'accasamento tuo: ti parlo solo

Del matrimonio mio con tua sorella :

Che non è vecchia, nè zoppa, nè cieca :

Che se tal fosse, io non la chiederei .

Io l'hò vista à tacciar trà questi boschi

Le migliaia di volte; e si mi piace
 Il suo trattar gentil; che ti prometto,
 E giuro torla senza
 O dote, ò doni, ò necessarij arnesi.

Nar. De chi parla voscia?

Car. Di tua sorella

Tilandra.

Nar. De Tilandra?

Vh: e io era iuto

Mò fore miglia quattrocento crape .

Mò li duimilia scute sò squagliate .

Tale che bossoria vò piglià forema?

Car. Se ti compiaci, non ti pentirai. [mascolo,

Nar. Tiente che mbuoglio è chisto, chill' è

E chisto me lo cerca pè moglie .

Orasù; sio Carino,

Perdoname la mala

Creianza: c'haueua ntiso [ce :

Tutto à la smerza . A sta cosa penzammò-

Ca chesta non è pezza ,

Che se pozza scosire:io stò mbrogliato,

Comm' à la stoppa int' à lo pollecino .

Car. Sì, tù dì ben: pensiamoci .

Nè far, che si rifiuti vn tal partito .

Nar. Io spero, ch'ognen cosa iarrà bona .

Chesta sì, ch'è la vota, che sò acciso .

Car. E accioche nella mente, e nell'affetto

Tèghi il mio Amore:io vò al partir lasciar.

Questa memoria: prendi [ci

Questa faretra, tutta

Cinta di fino argento :

Togli, e fà, che con essa

Vada à cacciar la mia diletta arciera .

Nar.

Nar. Mò nce la vago à mettere.

L'hauerrà à gulto cierto: schiauo :

Car. A Dio.

A quel, che verrà appresso ,

Quest'è vn vil dono, e può stimarsi vn nulla.

Nar. Frate, iate felice :

Ca vossoria nc' hauite

Legate à tutte duie

Co na catena ncanna.

S C E N A S E S T A

Nardo. Tilandra.

MVnera, crede mihi ,
Pracante (disse chillo)

Hommenesque, e Deosque .

Io mò vorria, che chisto veramente

Me fosse à mè quarcosa, e fosse femmena ;

Ca volanno farria

Sta parentezza co no vaso mmocca.

Veccolo tè: non zaie ?

Til. Io non sò nulla .

Nar. Si mmaretata coll'asenetate.

Til. O che gentil carcassio !

Di chi è ? nò'l vuoi dir ?

Nar. Si mmaretato ,

Guallata bona.

Til. Lasciamo le burle .

Nar. È lo mio, e lo tuo .

Til. Mi beffi, dimmi'l vero :

Questo qui è fino argento ?

Nar. Che bò essere fauzo ?

Til.

Til. E questa pietra
Incastrata alla bocca ?

Nar. E preta bona,
Non vi ? Craunchio giallo ,
Smarauto, che sacc'io ?

Til. E quest'è rossa ?

Nar. Fuorze sarrà torchina
De chelle fine .

Til. O come sei tù sciocco ?
Mà dì, come l'hauesti ?

Nar. Te lo manna maritoto: canazza !
Chi te parla à tè mò ?

Til. E sempre stai scherzando .

Nar. Hora mò stò sghizzanno ?
Te lo manna maritoto, dic'io :
Comme l'haggio da dicere? cchiù tunno,
O cchiù chiatto? tù saie,
Ch'omnia tonna vrociant,
Omnia chiatta restant .
Io te lo dico chiatto,
E non te resta ncapo, e no lo ntienne ?
Maritoto : Carino :
Lo Cacciatore: tù no lo canusce ?

Til. Carino il cacciator conosco, e sò
Pur ben; questo carcasso, e questo dono
Nò'l conosco, nè'l sò: narrami il tutto :
Mà senza tante baie .

Nar. Nò c'è Baia, nè ncūma , nè mpezzulo .
Mò te la conto cò tutto lo finno .
Tilantro mio, nuie stammo
Dint'à no brano atrico .

Til. Ed'è ?

Nar. Ed eie, ca lo ho Carino

De tè s'è ncrapecciato,
E d' ogne muodo te vò pè mogliere
Veda voscia, che ntricatuorio è chisto !

Si dico, ca sì mascolo;

Ncappammo à lo mastrillo :

Ca già tù saie la storia :

(L'haggio ditto papocchie) (tra sè)

S'io lo lecentio, e dico ,

Ca non è à gusto mio la parentezze ,

Chisto se piglia collera, e io nigro ,

La manco arecchia mia farria lo piezzo .

Til. Hor come si farà? vedi, che è nato

Dall'andar finto donna !

Egli dunque m'inuia questa faretra ?

Nar. Ahà .

Til. Perche l'hai tolta ?

Nar. Comm'à di? che boliue, che decesse

Gnornò, nō serue? comme sì quarchiamma !

O figlio bello, tù non te ne ntienne :

Quanno te vonno dà lo foneciello,

Curre co lo porciello .

E meglio, ed è chiùtūno, aggraffo, aggraffas,

Che non è, lasso, lassas .

Hoie è lo iurno, si Tilantro mio ,

Che sto bello vocabolo

Aggraffatorio tanto

Peiace; che pe fasso, e pe Caissaffo

Picciole, e granne, e triste, e cuolle stuorte

Tutte d'accordio recetano ,

Agraffauerunt, vel aggraffauistis ,

L'hommo, e la donna, e la cosa beiata.

Hoie è beiato chi mena lo crocco,

E tù voliue, che na cosa data

Nò la

Nò la pigliasse ? tè mesuratella :

O comme te stà bella !

Til. E poi come faremo ?

Nar. Comme farrimino ? co lo faceturo .

Dammole abbonemiente : trattenimmolo

Co le bone speranze: sceruecchiammone

Quanto se pò, naut'anno, che sacc'io ?

E pò, quanno nce pare, appalorciammo.

Chest'è la primma vota,

Che ghiammo comme à Zingare?

Til. Io non sò, che risponderti :

Vedi, che non caschiamo

In qualche labirinto ,

E del resto .

Nar. Stà zitto, assa fà à pateto .

Sto craccasso, ò fracasso, ò francallasso ,

Dapò, che te n'haie visto

Bene; vennimmoncillo,

E spetiammoncillo.

Til. Com' à tè piace: andiamo .

SCENA SETTIMA.

Eustasia. Demonio,

Dem. **N**O'l vidi più: si dileguò, qual Fumo,
Onofrio il fè sparire .

Eu. In somma è quest' Onofrio

La dolente cagion di mie rouine :

E n'andrà sempre impune à danni miei ?

Dem. Non andrà sempre impune :

Vibrerò tanti strali,

Fin, ch'vno lo colpisca sin'à torto

Se non di vita, di Tebaide al meno .

Eu. E quando il dì sarà, che del maligno
Haurem vittoria, e n'ergerem trofeo ?

Dem. Hoggi, sper'io. La batteria più fera,
Ch'io preparata gli habbia,
Ecco è vicina à dargli
Gli estremi colpi, e l'ultimo tracollo .

Eu. E fà, ch'io sappia .

Dem. Io hò con lui fin' hora,

Per dir così, giocato:

Hor farò da douero:

E di fatto son giunti: in Babilonia

D'Egitto il Rè, ch' in Persia

S'è introdotto nel Regno,

E ne vien quiui à torli

La gelosia d'Onofrio: e in Lespirene

Isola del Mar Rosso

E giunto l'Ammiraglio

Bradante, per condursi Onofrio in Asia,

Ch'altro Rege non vuol, che'l proprio sà-

Eu. Dunque ò'l primo, geloso (gue.

L'inuolerà dal Mondo;

O'l secondo per tor lo Scettro à quello,

Vorrà dar'ad Onofrio

L'hereditario incarco.

Ad ogni modo ci torrem d'auanti

Questa spina crudel, ch'ogn'hor ne punge.

Dem. Ben discorri.

Eu. E fia presto?

Dem. Presto farà, se tù sarai lo sprone,

E sollecitatrice

Del venir d' ambedue à questa volta.

Eu. Io? e che poss'io fare?

Dem.

Dem. Vna donna più può, che mezz' Inferno.

En. Babilonia è sì lunge;
 E sì lunge il Mar Rosso;
 E tù vuoi, ch'io costor sproni al venire?
 E per hoggi di più? s'hauessi l' ali,
 Vn sì lungo camino
 Farei per aria: e poi nè pur l' impresa
 Effettuar potrei,
 Che'l venir di costor chiede più giorni.

Dem. Quando tù fossi à tal camin disposta,
 Io posso il tuo, e'l lor viaggio ancora
 Spedir solo in vn hora.

En. Io son disposta.

Dem. Hor via.

En. Più non si badi; che dirò là giunta?

Dem. Io pe'l sentier dell'aria
 Tutto dirò.

En. Si vada.

(volano.

SCENA OTTAVA.

Egeo . Carino.

Come dell'armi tue pregiate, e care
 Spogliato hora ti veggo, ò scelto amico?
 Dal vederti così contra l'vsato
 Costume inerme, e solo,
 Non volgar merauiglia
 Il mio pensiero accoglie.

Car. Ah, che questo mio Cor cangiat'hà vo-

Eg. Ou'è la tua faretra, (glic.

Terror di questi boschi?

Cupa, e fatal voragine di belue;

D' Or-

D'Orsi superbi, e di Leoni alteri?

Car. Ah, che questo mio Cor cangiò pensieri.

Eg. Quell'arco, ch'inarcaua

Di stupor ogni ciglio;

Bell'arco Trionfal di tante, e tante

Boscarecce vittorie;

Oue negletto hor giace? hor come lasci

Le fere trionfar sciolte, e sicure?

Car. Ah, che questo mio Cor cangiat'hà cure.

Eg. Quelle saette; non dirò saette,

Mà fulmini tremendi,

Che di ferino sangue han spesso tinti

I cristallini fonti, e i chiari riui;

V le lasciasti abiette,

Tinte non già di sangue,

Mà di lenta uergogna, e di rossore?

Car. Ah, ch'affetti, e desir cangiat'hà'l Core.

Eg. Come sei sì mutato!

Dianzi lieto, hora mesto:

Pria giuliuo, hor turbato:

Qual turbin' improuiso il bel sereno

Di pria t'hà tolto?

Car. Vn volto.

Eg. Deh, che non sei più quello:

Dianzi veloce, hor lento:

Pria giocondo, hor pensoso:

Sì potresti impazzir: deh, chi t'induce

A tal periglio? *Car.* Vn ciglio.

Eg. Qual forza il Cor ti suolge?

Dianzi ridente, hor tristo;

Pria festante, hor afflitto:

Qual ti trafisse, ò mio Carino, il petto

Possente dardo?

Car. Vn sguardo .

Eg. Che mutanze son queste ?

Prima loquace, hor fioco :

Già feroce, hor somnesso ;

Hor qual inagia, con fascino potente

Ti tolse il Core ?

Car. Amore .

Eg. Sia maledetto Amore ,

Che così inuola altrui gli honesti affetti.

È qual Ninfa causò, che sì cadessi

Nell'amorosa pania ! e quandò, e come ?

Dimmi, che fai, quanto s'alleggia, e scema

Paesato il dolore à orecchio amico .

Car. Breue dirò. tù non conosci quella

Vaga flettatrice ?

Quella virile ? quella

Bellissima straniera ?

Eg. Chi ? Tilandra ?

Car. Quella: ah, nome soaue

Impresso con caratteri di foco

Negli alti penetral di questa mente ?

Eg. Quella ti accese ?

Car. Io prima

La vedea, l'ammiraua :

Lodaua l'ondeggiar del suo bel crine ;

Il balenar degli occhi ;

Delle labra i Coralli ;

L'ostro del volto, e del bel collo il latte :

Piaceami sì la sua gentil presenza :

Mà quell'era vn piacer senza tormento ;

Mà da che quel pastor di fresco giunto

Lodommi Amore, e di Tilandra amata

Mi propose le nozze; io non risposi

Con-

Contemplando ad ogn'hor la sua beltade :
 Pria la vedea di rado

Infra la selua spessa : [pressa.

Hor mi stà sempre in mezz' all' Alma im-

Eg. Delle nozze parlotti ? e tù l'affretti ?

Car. Hò con premura esposti i miei desir

Al fratello di lei:

Eg. Ed egli mostra

D' acconsentir ?

Car. S'hà tolto

Tempo à penfar .

Eg. Con che speranze ?

Car. Buone .

[veggo,

Eg. Stà dunque di buon Cor: ch'anch'io, sè'l

Non lasciarò spronarlo. Io vò alla greggia,

Carino .

Car. Vanne pure .

Io spallerò'l mio duol trà queste piante :

Brama esser solo il pensieroso amante.

S C E N A N O N A .

Nardo . Carino . Tilandra

V Eccolo ccà, non te lo dico? lesto, i.

Sempre, si vò pè chesto,

Nce l'ashiarrimmo nnanze.

Til. Parla seco? patisce il pouerino .

Nar. Tanto pego è ped'isso. Quanto cchiù

Nce vene pe denanze,

E nuie cchiù scorcogliammolo .

Horsù, cano: tù faie la lettione ,

Che t'h'aggio data: stamme ncelluriello .

Dì

Dì c'hauimmo penzato; e bà scorrenno.
Til. Lascia à mè il peso.

Nar. Schiauo, e bona sera,
 Sio Carino.

Car. Oh, mio Nardo? hai! non hò polso.

Nar. E peruto, lo scuro.

Trecchiale de vammace p'appilarele
 Le forge de lo naso, e bà l'atterra.

Car. Rinfrancati, ò mio Core.

Nar. Beh; che ghiammo facenno? n'haie re-
 Nè? [cietto,

Car. Tù ben l' douini,
 Ch'io non trouo ricetto,
 Nè godo pace, fin, che giunga il giorno,
 Che Tilandra sia mia.
 Godeffi al meno in tanto
 Di qualche sua parola.

Nar. Veccola ccà: è no poco scornofella:
 Passa mmiezo, che d'haie?

Til. Vbbidisco.

Car. Tilandra:

Ancorche il mio consortio
 Non s'adegui al tuo merto,
 (Perch'è la tua beltà degna d'Impero)

Pur, se ti degnerai [mi

Qual seruo humile al tuo comando hau

S'altro in mè non sarà; trouerai sempre

Amor fedele, ed amorosa Fede.

E perche dell'Amante

Esser dè poco il dire, e molti i fatti;

Quì taccio, e poi farò.

Nar. Via, na bella risposta.

Co quatto quinci, e linci.

Til.

Til. Destato Carino ;

Caro al Cor, Caro al nome :

Sarò succinta anch'io; sol'attendendo,

Che sian prolissi i fatti .

Hor sappi, Cacciator; che questa preda

Verrà in tue mani, allor, che da mio padre

N'haurò il consenso; e sì farem di modo,

Che'l consenso verrà .

Car. Dou' è tuo padre ?

Til. In Napoli .

Car. Di Napoli sei dunque?

Qual Napoli dì tù ? della Morea ?

Nar. Gnornò: che simmo more ? che Morea ?

La Morea te porza

Piglià, e tenere: de Napole bona,

Che? de la meglio Napole,

Che nce sia dinto Napole .

Car. Non parli à quell'vfanza.

Til. In fin da pargoletta

(Per esser rozzo il nostro)

M'insegnò mio fratel questo linguaggio .

Nar. O brauo à fè .

Car. E scriuerete ?

Til. E scritto .

Car. Caldi principij, hor come

Voi quì vi ritrouate?

Nar. Mò te lo dico : leua .

Haggiate da sapere ,

Voss'ia tù, ca chesta la voleua

No Precepazzo granne

De Napole, e per forza pretenneua

Zeppole iarenella :

Chesta forza mò à patremo

Nò le sonaua: ed accossì, che fece?

Ntossècaie na schiauottola

Ianca, c'haueamo ncafa,

Et era quanto à essa,

E puro quase, quase comm'à essa,

La vestie de li panne

De forema, e mannaiaela à atterrare.

E accossì deze noua,

Ca chesta già era morta: nanze le schiaffa

Chillo se lo credette, [gotta

Astregnette le spalle, e schiauo tuio.

A nuie bè à la nnaoscosa, e bè ala mpresta

Nce n'abbiate à Mauta à ciente ammicce

Rente à Mauta nce venne na borrasca,

E nce ne vottaie ccà. veccote, comme

Simmo arrecapetate à sti paìse,

Addoue Dio lo sà, comme campammo:

B si non fosse, ca sta Zorfarella

Fa streuerio de caccia;

Nuie nce lo pigliarriamo no palicco:

Farriamo gruce, ed alariammo nzicco.

Car. Oh; mi dispiace molto

Questo vostro bisogno: horsù; vedete

Quelle case sù 'l colle?

Nar. doue? ahà; sì le bego:

A chella Montagnola.

Car. Si pur: vieni ogni giorno,

Ogn' hora à tuo talento,

Senz'alcun fallo, à prender ciò, che brami

Nar. Buono: accossì farraggio.

Car. Per hora prendi questi

Danari: e ben potrete

In parte solleuar vostri bisogni.

Con pronti passi à quest'effetto hor vado

A dar' ordine à'serui ,

Che non vi nieghin mai, quanto chiedete.

Nar. Frate, ve simmo schiaue .

Car. A Dio, dolce Tilandra .

Til. A Dio, mio bel Carino .

Nar. Ah, ah, ah, ah; chi sà fare, che faccia ,
Chi nò; non se ne mpaccia.

Iammo, ca sò schiattato de lo riso.

Til. Chi non rideffe ? son danari assai ?

S C E N A X.

Oronte, Bradante, Pittore, Secretario d'Oronte.

Appariscono due Regie Sale ; in vna Oronte
figilla vna lettera , nell'altra Bradante
vede fare il Ritratto di S. Onofrio.

Or. **G** Ià al Rè di Tolemaide ,
Come à vn Rè si douea ,
Di proprio pugno hò scritto ;
Vò rileggerla prima ;
E poi sigillarolla .

Br. Inculto sì ; mà ben Regale è'l volto
D'Onofrio:horsù, Pittor; segui à ritrarlo,
Ch'io la pittura intanto
Con mio sommo piacer starò mirando .

Pit. Macilento, e smarrito ,
Mà generoso aspetto .

Or. Venga penna miglior, perch'io più chiaro
Sottoscriva il mio nome .

Br. Ecco, Signore.

Pis. Sì discinto, ed inculto il crine, e'l corpo?

Br. Fà, c'habbia acconcio il crine,

E di Corona cinto.

Pis. Tanto farò.

Or. Carta pe' l' soprascritto.

Sec. Ecco quì; il tutto è pronto.

Br. E la mezza statura

Habbia di lucid' Ostro il petto adorno.

Pouero nostro Rè, più par seluaggio,

C' Heroe nato alle Porpore.

Or. Il sigillo.

S C E N A XI.

Eustatia, Paggio, e detti.

Or. **D**Egno Sire, v'inchino.

In questa stanza

Appartateui alquanto,

Eu. Vbbidisco.

Or. O là? come

Entrano sin quì dentro

Senz'ordin mio le genti?

Pag. Come, mio Sir?

Or. Chi è quella Donna?

Pag. Doue?

Non saprei dir, Signore;

Le portiere son tutte

Con strana diligenza

Ristrette, e custodite.

Or. Che vuol?

Pag. Venite.

Eu. Il Ciel vi salui, ò Rege;

Per ben vostro son quì .

Or. Chi v'introdusse?

Eu. Non veduta quì vengo ,

O Rè: dell'arti Egittie

Magicamente esperta .

Succinta dico . Il Rè di Tolemaide

Affretta il venir vostro;

E per hoggi v'aspetta

Per importante fine.

Or. Sedete; ò là ? per hoggi è duro il farlo,
S'è sì lungo il cammino.

Eu. Io in breu'hora

Farò con l'arti mie, che voi giungiate

Con l'esercito vostro à quelle parti.

Or. Hor l'inuiauo vn foglio .

Eu. Tacciano pur i fogli ,

Se in poco spatio parleran le bocche .

Or. Gentil donna, io v'ammiro ,

E ui ringratio insiem , pronto affrettando

Quant'ingionto m'hauete: e son bramoso

Di veder vostre proue .

Sù, non si badi, ò miei .

Eu. Restate pur, c'hor, hor ci riuedremo .

Or. Aspettate: è sparita !

Pag. S'è di leguata à vn tratto .

Or. Stupisco; esser che può ?

Cause vrgenti son queste.

(passeggia)

Br. Faremo, che s'affigga

Sotto ricchi dosselli

La venerand'effigie .

Or. Al dipartire ogn'vn ratto s'accinga:

Sgombrinsi queste stanze ;

Preccorrano al cammino

I Dromedarij, e co i Cameli i Carri. (*entra*)

Eu. Alto Ammiraglio; io vi saluto humile.

Br. Che dite? onde veniste? e chi voi siete?

Eu. Maga son' io, Bradante :

Entro col vento . Hor quì spedita vengo

Ad affrettar la vostra andata. Il Rege

Di Tolemaide vuol, c'hor, hor spingiate

Ver lui la vostr'armata

Per cause vrgenti assai .

Br. Che v'è di nuouo?

Eu. Oronte

Vien là; nè sò perche: fà di mestieri

Trouarui iui per hoggi.

Br. Gran Mare ancor mi resta ,

E poi gran Terra ancora ;

Com'è possibil ciò ?

Eu. Non vi dia pena

Questo; che sicom'io trà vn'hora à pena

Di Tolemaide à questi Mar son giunta;

Così prometto pria, che il giorno annotti,

Far, ch'in Tebaide siate ,

Oue v'attende il Rè.

Br. Oltr'ogni fede

Gran cose promettete .

Eu. Attenderolle :

Hor, che son buoni i tempi,

Sù le Naui ascendete; in vn momento

A quelle spiagge condurrauui il vento.

Br. E già in procinto il tutto ,

Com'ordinai già prima: altro non resta ,

Ch' ascender soua i legni .

Eu. Hor via . *Br.* Partiamo.

Segui Pittor ; ripassaremo : e serba

Quel

Quel volto in rame da quel Rè mandato .
 Pag. Son sgóbrate le stanze; andiã dal Rego.
Si muta la scena?

S C E N A XII.

Eustatia. Demonio.

E T eccone in Tebaide, oue verranno
 Da occulta forza addotte ambe le squa-
 Dem. Son proue queste mie? (dre.)

Eu. Grand'huom tũ sei inuer.

Dem. Non dir grand'huomo;

C'human non son; mà di là sũ disceso.

Eu. Esser ben dee così: qual'huomo à vn tratto
 Per region sì lunga

Muouer può tante schiere? e con vn soffio

Spinger cotante naui à' nostri lidi?

Dem. Grãd'è la miapossãza (e pur vn vecchio
 D'ogni poter mi spoglia) (tra sè)

Eu. In qual Terra nascesti?

Dem. E pur'in Terra? in Ciel nato son'io.

Eu. Di qual madre nascesti?

Dem. Io senza madre nacqui.

Eu. Che? partoritti vn'huomo?

Dem. Vn, che non era huomo, e poi tal fũ.

Eu. Che di? tũ mi confondi :

Dem. Mio padre vn fũ, che mai nũ hebbe padre:

E senza padre hauer, di padre è figlio :

Mio padre vn fũ, che mai nũ hebbe madre:

E senza madre hauer, di madre è figlio.

Eu. Io non posso capirti .

Non ti produsse al Mondo huomo mortale?

Dem. Io non hebbi mai tale .

Eu. Nascesti?

Dem. Sì.

Eu. E in qual giorno?

Dem. Nō era il giorno ancor,quādo nacqu'io.

Eu. Di notte?

Dem. Che di notte?

Se tramontato ancor non era il Sole?

Eu. Circa venti tre hore in ventiquattro,
Non è così?

Dem. Che hore,

S'al Mondo ancor non era scorsa vn'hora?

Eu. Tra i crepuscoli dunque

Di sera,ò di mattina;

Allor non si può dir giorno,nè notte.

Dem. Che sera?che mattin?doppo mè vennero
I mattini, e le sere.

Eu. Non di giorno,

Non di notte,e tampoco ne' crepuscoli,

Dunque di nessun tempo nato sei.

Dem. All'hor,che venne,il Tempo

Mi ritrouò già nato.

Eu. Hor vā l'intendi.

Dem. E chiaro, che'l mio dir l'intendon po-
Tutt'è misterioso, [chi:
Quanto può intorno à mè dirsi,ò pensarsi.
Non son,qual pensi tu,cosa volgare.

Eu. Se'grande, e far nō puoi,che trou'il mio
Timoteo, ah mio Timoteo! [frio,

Dem. Sinche di quā noi non togliamo Ono-
E ancor di quel stranier, che sì lo celebra,
Io non facci ven letta;
Con quieto pensier non potrò mai
Applicarmi à tuo prò.

Eu.

Am. Verrà, sper'io,

Questa giornata à sera.

Dem. Sollecitiam per hora i giunti Persi :

Di Tolemaide io fingerommi il Rege ,

E tù l'induci à Corte .

Eu. Io son' accinta . ah dolce mio Timarco!

S C E N A XIII.

Agatio.

I Vicini contenti

Voglion, ch'io gli rammenti.

Del figlio cert'io son; conferma i detti

Dell'antica Sibilla

Col foglio Onofrio ; che nel Cor fauella ;

Figlio mio, di che età? già haurai compiti

Trè lustri, e più; mutato haurai semblante,

Mà ben rauuiferotti; che sù'l collo

Hai cinque rileuati

Rubicondi granelli

Di mel granato, di tua madre forsi

Vehemente desir, passato occulto

Al tuo tenero corpo in uentre accolto.

Del Tesor non mi parla

Espressamente Onofrio :

Eco il disse à l'Egittia ,

E'l promifero espresso

Della Sibilla già le scritte Palme ;

E ancor l'accerta dell'istessa Egittia.

L'indubitata speme: Ecco la Palma,

Et ecco il Fonte: quì sarà il Tesoro .

S C E N A XIV.

Egeo, & Agatio.

IL Tesoro? egli offerua attentamente
Ogni canton riposto.

Per Tesori costui quì venne al certo :

E per celarsi, finge hauer veduti

Gli Angioli, e i Santi .

Ag. E quì cauato al suolo;

O pur sarà sublime in questo scoglio ?

Eg. Diligenti offeruanze !

Ag. Basta:cauar bisogna in molte parti;

Mà che farò sì solo ?

E potrò senz'aita

Estrar quindi il Tesoro ?

In quai vasi porrollo?in quali stanze?

Eg. E qual maggior certezza ?

Ag. Mà veggo quì il Pastor, con cui discorsi

Hore sono. Egli al volto tal mi sembra ,

Che, se non falla il mio pensier; potrei

Fidarmi del suo aiuto, & iscourirli

L'importantze secrete !

Eg. Che più vacilli, amico ?

Io sò, quant'hai nel Core.

Ag. Dì quel, che sai .

Eg. Io sò, che quì non lunge

Vn celato Tesor cauar tù brami .

Però più fido, e più leal consorte

Delle fortune tue ,

Che mè; trouar non puoi .

Io trà sentier secreti

Segui

Seguirò l'orme tue:
Con la destra, e col petto
Difenderotti da' sinistri incontri:
Penetrerò cauando
Dell'auaro terreno
I più profondi, e più remoti seni:
Asporterò sù'l tergo il caro peso,
In stanze fidelissime, e secrete .
Che più vò dirti? amico vnico, e raro
Vtil farotti, e del Tesor più caro .

Ag. Veggo aperto, che 'l Ciel mi ti destina
Fido compagno di sì ricca impresa;
Mentre m'auueggio, che l'istesso Cielo
Del mio Core i secreti à tè riuela:
Horsù: il Tesoro è trà la Palma, e'l Fonte:
E già securi iaditij,
E indubitato Oracolo n'hò hauuto
Dalla nostra Sibilla .
Vò, che sù'l primo oscuro
Del dì cadente; ritrouato prima
Vn palo, et vn badile, & altri ordigni;
Quì n'incontriam: mà prima ancor souuē-
Riuediamoci in questo [te
Loco, per concertar de gl'istrumenti.

Eg. Chi prima giunge, aspetti .

Hor giamne à preparar ciò, che sia d'vopo;

Ag. Andiamo: ò noi felici!

Eg. O noi contenti!

Ag. Il secreto, Pastor, com'è'l tuo nome?

Eg. Egeo. e'l tuo?

Ag. Anassio .

Eg. Anassio amato .

Ag. Fidelissimo Egeo .

E T

Hor

Hor di nostre miserie vscirem fuora .

Eg. E del nostro arricchir propinqua è l'hora.

S C E N A XV.

Oronte, Proto, e Dentero .

TEbaide è questa, e pur lo credo à pena.
 Breuissim' hora hà quel camin còpito,
 Per cui scarso sarebbe anche lo spatio
 Di lunghi giorni . E tanto posson l'arti
 D'vna semplice donna ?
 Quest'arti hauessi anch'io, fora beato ;
 Nè fora di mestier tant'armi, e tanti
 Muouer squadroni armati
 Sin dall'ultima Persia ,
 Per deprimer vn huomo. Onofrio, Onofrio,
 Armati contra mè, schierati pure ,
 Conculcheratti, ridurratti in nulla
 Fin dentro le tue stanze,
 Prima, che tù ti muoua, il mio valore .

Pro. Parue, per l'aere, e sopra i lieui venti
 Marciassero le squadre.

Fuggian veloci à tergo

Le Campagne, i Villaggi, e gli alti Monti:

E ratto sì, che'l nostro Campo, e l'Armi

Veggio giunte in Tebaide, e sogno parmi .

Dent. Gli Elefanti, i Cameli ,

E sotto il giogo i feruidi destrieri

Hebbero penne à' piè: che dic'io penne ?

Il camino, che fer le nostre Schiere,

Sì presto non farian l'Aquile altere .

Mà ecco pur di nostre merauiglie

La sagace Maestra .

SCE-

S C E N A XVI.

*Eustasia, Demonio in Trono in forma del
Rè di Tolemaide. Oronte.*

MAestoso Signor, quì dentro attende
Di Tolemaide il Rè. Non hà potuto
Far gli vfficij à incontrarla
Pe'l venir sì repente (s'apre)

Dem. Ben venga à farmi honore.

La Corona di Persia .

Or. Felice regni i Secoli

Di Tolemaide il fortunato Scettro.

Dem. Sediam.

Or. Come vi trouo

In Tebaide, mio Sire?

Dem. Sì richiedea l'ossequioso Amore;

Ch'io da' confini miei

Con mia gente venissi

Ad incontrar sin quì vostra venuta.

Or. Di grand'animo eccessi.

Dem. Oltre, che la presenza

Nostra, e dell'armi nostre

Tiene à freno d'Onofrio

L'insolente masnada..

Or. Che gente egli hà?

Dem. Ei tiene occulti, e chiusi

In spelonche diuerse,

E in vicini villaggi huomini, ed armi,

Però di poco affare.

E di Persia anch'aspetta altri seguaci,

Per torli poi l'hereditario Regno.

Vi scrissi: e ben faceste

A venir repentini: *Alc. 1. 2*

Di sollecito ardir la Palma è figlia:

Improuiso assalir l'hoste scompiglia. *Alc. 2*

Or. Che armi hauete voi? *Alc. 1. 2*

Dem. Quante bramate:

Se ben non saran d'vopo, *Alc. 1. 2*

Cred'io, grádi apparecchi, e grossa armata.

Quell'empio per nō dar sospetto al Mondo,

Segregato da tutti, ignudo, e solo

Entro vna solitaria, e vil cauerna

Finge il Romito. Da quel rozzo hostello

Senza briga, ò tumulto,

Con finte cause, e simulati modi

E facil cosa estrarlo:

Estrattol poi, lo condurrete al fine

A disperato fine, & haurà vn Regno

Di morte infame al suo desio condegno.

Statene occulto in tanto,

Sì, ch'ei nulla risappia:

Che il vostro fin non restarà deluso.

Chi in mè sperò, mai non restò confuso.

Andiamo à veder dentro;

Poi partirete altronde.

Or. Andiamo. Segui pure

Conduttieria sagace.

En. Seguo, com' à voi piace.

~~~~~

~~~~~

S C E N A XVII.

Egeo. Demonio.

HO chiestò alla Sibilla
Oracol del Tesoro, e nello speco
Le consuete frondi
Pendenti hò ritrouate.
Ma le frondi Natura
Fè per guardar il frutto:
Quì frutt'alcun non veggo.
Più leggo, più m'impiccio.
Più cerco, men ritrouo. [tro]

Dem. Và bē quel foco: hor accēdiam quest'al-

Eg. Hò quindi hauuto sù le frondi vn senso,
Che, se troppo vi penso.
Io vò fuora di senso.

Dem. Non son della Sibilla
Quei versi, e quelle foglie: opra son mia;
Pastor; che vai pensoso?

Eg. A che fin la Sibilla
Sempre oscuro fauella?

Dem. A chi è poco intendente
Le risposte di lei paiono enimmī:

Chi intende poi, le troua e chiare, e vere.

Eg. Vedi quel, c'hà risposto

Ad vn, ch'andaua à ritrouar Tesori.

Dem. Tesori? e che hà risposto?

Eg. Se solo vai, tù trouerai ricchezze,
Quante non hebber mai Cresò, ne Mida;
S'accompagnato; trouerai vn Teta.
Sin'al secondo verso, il tutto è chiaro:

Al

De. Al terzo verso mi confonde il Teta .

m. Teta è nota di morte; e tanto è dire
Tù trouerai vn Teta ,

Quant'è dir chiaro; trouerai la morte.

Io ti veggo smarrito ?

Se tù sei quello, apri gli orecchi, e intendi,

Apri pur gli occhi, e auuerti à quel, che fai.

Quest'è vna gran minaccia :.

Alle volte i compagni

T'accompagnano à morte .

Tuoi pensieri io non sò, quest' io. vò dire :

Meglio è veder l'altrui, che'l tuo morire .

Quell'amico vedesti ?

Eg. Dianzi con esso fui .

Dem. Guardati al più, che puoi, fuggi da lui.

Eg. Accompagnato trouerai la morte !

Meglio è veder l'altrui che'l tuo morire!

Parole non son queste

Da farle trasportar dal vento in vano .

Solo, porterò in casa

Di Mida le ricchezze !

Mà come potrò solo ,

S'ogn'hor'Anassio inuigila, & anela?

Accompagnato; la mia vita pende.

Da debbol filo ! e come? (vita. (Parte.)

Dem. (all'orecchio) Fatto l'effetto, ei ti torrà la

Eg. Doppo il Tesoro ei mi torrà la vita :

E senza dubbio accerto .

Quest'è vn gran lupo, che d'Agnel si copre;

Basta sol, che dipenda

Da quell'impuro, e dishonesto Onofrio ,

Che bell'e Santo con le vaghe Ninfe

Dolcemente riposa in grembo à' fiori:

Bast-

Basta, ch' egli ami quel tizzon d'Inferno,
E che predichi ogn'hor gli estasi suoi,
E gli Angelici canti, e i Cieli aperti.
Questo sol basta: orsù l' Enimma intendo,
O che noi diuerremo
Al far le parti in differenze tali,
Che spargeremo sù 'l Tesoro il sangue;
O che doppo il successo,
Entrando egli in sospetto,
Ch'io nò'l riueli, e poi ne sia punito:
Vorrà col sangue mio torrsi il periglio:
O pure (ed esser può) fatte, che sieno
Già tutte le fatiche,
Che non può far ei solo:
Doppo aperto il terreno, e doppo rotto
O muro, ò scoglio, e doppo estratta fuori
Graue massa di pietre, ò d'altro peso
Oue sia di mestier più d'vna forza:
Doppo vederli al fine
Masticato il boccon, come suol dirsi:
Per restar ei senza sospetto, e solo
A goderli il boccon già digerito:
Esser può, dico, ch'egli aprir si voglia
Alla sua sicurtade,
E all'auaritia insieme
Con la mia morte il varco. E forsi questo
Mal fondato pensiero? è sì fondato,
Ch'io del disegno suo vestir mi voglio:
Io vò prima di lui
Temer, ch'ei non riueli;
E voglio farmi io prima
Solo à tormi il Tesoro. Il loco è tanto
Noto à mè, quant'à lui: così risoluo:
Tron-

Tronchiamo il viuo filo ,
 Ch' à noi la morte ordisce :
 Acciò all' amico poi possa ridire :
 Meglio hò visto l' altrui, che'l mio morire.

S C E N A XVIII.

Bradante, Cleobulo, Aristobulo.

E D è pur ver, che di Tebaide i campi
 Con stanco piè calchiamo ?
 Mà che stanco dis'io? se quasi agiati
 In sù le molli piume
 De' venti s'iam qui giunti
 In spatio di pochissimi momenti ?
 Ereti è questo: hor quì cercar possiamo
 Il nostro Onofrio, e ricondurlo in Padria.

Cleob. O gran stupor! dalle remote spiagge
 Dell'Eritree Maremme ;
 Nel qual cammino hauria girato il Sole
 Rapidissimo auriga il suo gran cerchio
 Più, e più volte, anch'affrettando il corso;
 Da quelle spiagge, dico, à queste Terre
 I nostri impedimenti, i carri onusti,
 E gli armati pedoni
 In vn hora son giunti : [Eritre

Arist. Hor, hor lasciate habbiam sù l' onde
 I fluttuanti legni ;
 In guisa tal, ch' à pena
 I sbattuti nocchieri
 Hauran fors' à quest' hor còposte, e accolte
 Le sparse vele, e l' incuruate antenne ;
 E noi già scorse le foreste, e i monti ,
 E le

E le Selue inaccessè,
 Che si trappògon tra'l Mar Rosso, e'l Nilo,
 Ecco veloci, e senz'alcun disagio
 Negli Ermi di Tebaide il piè fermiamo .
Br. Horsù, miei fidi: il debito richiede,
 Ch'in Tolemaide breuemente io passi,
 Per passar con quel Rege
 I compimenti de' douuti vffici.
 Egli fido chiamonne,
 Zelofo, che'l Reame
 Dall'inhumano vsurpator Oronte
 Empiamente occupato à Onofrio passi;
 Hor conuien, ch'all'incontro
 Questa Fè, quest'Amore
 Con rese gratie almen presentè io paghi.
 Già m'inuio: voi in tanto
 Cercate, e riuocate
 Dalle spelonche Onofrio;
 Acciò al ritorno mio (glio:
 Nosco il meniamo, e lo ponghiamo in So-
cleob. Gite in pace, Signor; tutto faremo.
Ar. Fin d'hor, sèz'altr'indugio e notte, e gior-
 Sempre spiàdo andré l'ermo contorno. (no.

S C E N A X I X.

Eustatia, e detti, e poi il Demonio in Trono.

R Isparmiate, ò mio Duce,
 Questo lungo tragitto.
 Di Tolemaide il Rè degno ricetto
 Quiui stà preparando al vostro arriuo.
 (S'apre)

Demi

Dem. Auspicato sia 'l vostro

Venire, alto Signore.

Br. E voi felice ogn'hor conserui il Fato.

Dem. Quì son le sedi: accōmodiamci: hor come

L'affrettato camino,

E'l giunger sì vicino

Cognito non mi fer vostri forieri?

Fatt'hauerei altri vffici, altri apparecchi.

Er. Eccede ogni mio merto

L'ossequio, che mi fà vostra Corona.

S'attribuisca il tutto

Al gir nostro affrettato oltre il costume.

Dem. Hor diciam quel, che preme. Oronte io

Che in Babilonia sia. (intendo,

Er. Qual Babilonia dite?

Dem. Questa d'Egitto.

Er. Il suo partir io intesi,

E credo, contr'Onofrio il corso affretti.

Dem. Precorretelo voi, lo speco, doue

Stanza il figlio Regal, non è distante.

Er. Io condurròui, & iui

Senz'errore, ò molestia il trouerete.

Dem. Proponeteli il Regno

Desolato, e piagnente

Posto in balia di scelerato Scettro, 2

Gli orfani oppressi, i poveri distrutti,

La nobiltà bandita:

Tolto l'human consortio:

Il diuin culto estinto:

Sossopra posto il tutto,

Et altro; che non è già di mestieri,

Ch'alla prudenza vostra

Tutte quelle miserie io suggerisca.

Br.

Br. Già, già: non mancheremo
Di porgli auant' à gli occhi
Tante calamitadi; e scura tutto
Del Nobile, e Regal suo Parentado
Il lagrimoso eccidio:
Come dalle Corone,
E presso al mendicar quasi ridotto.
Tanto direm, che 'l forzeremo al pianto,
Ed al ritorno à' suoi.

Dem. E quando pur proteruo egli ostinasse
A viuer come bestia infra i deserti;
Nò'l permettete, nò: con bei pretesti
Conducetelo al Mare,
Dal Mare in sù le Nani, & indi in Persia.

Br. Così proposto hauea. Sacra Corona;
Quì lunge à vn casamêto agiato, & impio;
D'altra mia gente, da Caualli, e Fanti
Aspettato son'io: chiedo comiato.

Dem. Andiamne à torre pria qualche ristoro,
Ed vscirete poi
Per la porta del Palco.

Br. Vbbidisco al comando.
Seguine Eustatia.

Eu. Io vengo.

S C E N A XX.

Tilandra, e poi Demonio.

S Peggio addiuien, che quel, che più si temè,
Viè più ne partorisca agio, e salute.
Io prima del mentir panni, e sembiante
Graui danni temea: mà veggo al fine,
Che

Che più del vero il mio mentir mi gioua.
E quest'industria à noi più, ch'vn Perù;
Che dalle ricche riue
Dell'Amante Carino
Ogn' hor copia abondante à noi peruicene:
Che duri, amico Cielo. Già di stanza
Agiata ei n' hà prouisto,
Perche non si motteggi,
Ch' ei di raminga sposa
Habbia le nozze elette.
Che duri amico Cielo; arnesi habbiamo
Commodi assai, e assai miglior le vesti;
Che duri, amico Cielo.

Dem. E più c'h'onesta
La giouane Tilandra.

Til. Di mè parla,
O pur d'altra Tilandra?

Dem. Non se le può dar neo.
Da che trà noi col suo fratello alberga;
Straniera modestissima, ed accorta;
Non fè cosa giammai,
Che dar à lei potesse ombra di taccia.

Til. Par, che di mè ragioni.

Dem. E pure quel ribaldo
Con chiunque ritroua,
La vâ infamando: Io sofferrir non posso,
Che di noi forastieri,
(E molto più de' buoni)
Con tal vergogna si motteggi, e sparli.

Til. Chi mi lacera, e infama?

Pastor, deh se ti cale
Del mio honor (come mostri) (ma
Dimmi pur, chi è costui, ch' aguzza, ed ar-

A dan-

A danni del mio honor la lingua impura?

Dem. Ansiosamente io ti cercaua à punto,
Per auisarti cose,

Che non importan solo al buon decoro
Della tua fama, mà alla vita ancora:

Se pur v'è inanzi all' honestà la vita.

Til. Con catene mi leghi: hor dì, ch'io bramo
Tosto ascoltar quel, ch'vdirò con pena,

Dem. Tua nò, sia sua la pena,
Se prudente sarai. Tù non conosci
Quel Pastor curuacollo,
Che non è molto, in questa terra è giunto?

Til. In lui mi son più volte
Abbattuta.

Dem. Ed appunto,
Vedilo là, ch'in quel portal discorre
Con tuo fratello.

Til. E desso.

Costui qualor m'incontra,
Mostra in presenza mia strano diletto;

E dice, che'l suo sangue

Hà sì propensa simpatia col mio,

Che presso à mè si sente

Saltar d'Amore in mezzo al petto il Core,

Gode meco parlando, & hauer mostra

Gran passion nell'Alma.

Spesso trà'l dir sospira, e tante piange.

Che sia, no'l sò; io gli dò poc'orecchio:

Bensì mi sforzo dargli

Parole di conforto,

E profeguo il mio andar: come? egli dūque

La maledica lingua in mè riuolge?

Dem. Dice, che mentre tù già t'eri accorta,

Ch'è.

Ch'egli tanto t'amaua ; non doueui
Darti in preda à Carino .

Quì la gran Gelosia

A dir di tè lo spinge

Ingiurie tal, ch'io m'arrossisco à dirle :

Dice, che s'ei non toglie

Non solo à tè, ma al Drudo ancor la uita ;

A lui la uita sua non è gradita .

Til. Ah fraudolento ! e poi predica i Santi !

E ben la sorte in amicitia accoppia

Due fantocchi lasciui, ingannatori.

Dem. Già tù vedi l'inganno . hor tù sei stolto ,

Se non precorri il Fato

Contro la vita tua di ferro armato .

Ninfa gentile, e bella,

Togli pur l'armi alla nemica Stella .

Quel, che far ti bisogna,

Ogni Pastor te'l canta in dolce pua :

S'uccida il lupo, acciò l'agnello uiua .

Til. Sì, sì, s'uccida il lupo, à Dio. Carino

Ti farà ben tacer, villan mastino .

S C E N A XXI.

Demonio, e poi Nardo .

COm'io volea: Carino

Ti farà ben tacer, villan mastino .

A quello fin' io accesi

Di Carino l'Amore .

Hor irritiam quest'altro .

Nar. Chesto pozza durare,

E nò la carestia .

Bene mio: mò sguazzammo, e stammo iusto
Nuentr'à la vacca, vestite sfarzuse,
Ainielle, crapettielle,
Meze vitelle, recotte, ioncate,
Pane de shiure: vino de n'arecchia,
Galline co lo cuofano,
Capune co la pala,
Galle d'innia à bezzeffia,
Case caualle à tomnola,
Caso viecchio à caterbie,
Capocuolle à shiommare,
Sopresate à delluio,
Prouole nzina fina,
Presotta nzina nummaro,
Lo bene: vñ corpo mio,
Mò non te dico cchiù, fatte capanna;
Mò, che non haie cchiù male;
Mà fatte galione, ò tarcenale.

Dem. Non stai allegro?

Nar. Ah segrò? passamano
De vossoria: chi è chisto?

Dem. Non stai allegro?

Nar. Perche? ca stò alliegro
Tù chennuo fà sti chiaiete?

Dem. Se sapeffi il periglio,
Che ti sourasta, tremaresti al certo?

Nar. hora bona pozz'essere.

Dem. Se sapeffi il periglio,
Che t'è vicino.

Nar. E non se pò sapè?

Che noua nc'è? spapura.

Dem. Nuoua da farti vecchio,
E da farti mutar di nero in bianco

Pe'l timore, ogni pelo .

Nar. Agnolo buono, e comme ?

Priesto, te guarde patero carnale, e
Mammata consoprina .

Sacciammo de che morte

Hauimmo da morire ?

Dem. Che vuol da tè quell' huom , che s' alla
Teco hà discorso ? [lunga

Nar. Ah, chillo de mò nnanze ?

Vò, che le troua mpriesteto na Zappa ,

No cuofano, na pala ,

Che ne facc'io: haggio ditto, vedimmo ;

Perche ?

Dem. Sai, chi è colui ?

Nar. Non faccio .

Dem. Ei ti conosce molto bene ,

E tù non lo conosci ?

Nar. Che buò, che faccia? tene no varuante

Stace smascato, v' accossi, à la bona :

Me pare, e non me pare :

Frate, io non saparria

A chi l'affigurare .

Dem. Agatio tuo !

Nar. Chi? lo patrone mio ?

Pe lo iuorno de craie tropp'è lo uero ?

Hoimè, sò arroinato, dice buono .

Mò me farrà pigliare,

E lloco tù, tù, chisto :

O potta lo dianolo .

Dem. In modo s'è mutato ,

Che non par quello .

Nar. A mè m'hà canosciuto ?

Dem. E molto bene; guardati, che vienè

Mol-

Molto sdegnato, e ti torrà la vita,
Se non stai sù l'auuiso .

Nar. E la fegliola ?

Dem. Nò; non la conosce .

Nar. Non m'hà fatto motiuo
Nesciuno, ed hamme ditto ,
Ca se chiammaua Anasio.

Dem. Ah, ch'egli finge:
E quì scorgere ben puoi
L'animo suo perverso .
Dice, ch'à bello studio
A quel modo ei nutrì la barba, e'l crine,
E finse Padria, e nome ,
Et habito vestì di quest'vfanza,
Per saper prima (incognito, e scordato)
Nuoua del figlio, e poi farti morire
Con acerbe ferite, e bersi il sangue
In tanta quantità, quanto rubbasti
Vn tempo di sua casa oro, e ricchezze .

Nar. Arrobbaje? lo pigliaie .

Dem. Quest'io potea saper, s'ei nò'l dicea?
Hor se la verità tocchi con mani,
Guardati, e tanto basti :
Fratel, così io direi, se fussi in tè :
Facciam la barba, à chi vuol farla à mè.
Restati. Mi capisci ?

Nar. Và connio ,
Ca n'hai parlato à furdo .



S C E N A XXII.

Nardo solo.

B Raua sententia: facimmo la varua,
 A chi la vò fà à mmè.
 Non pò dicere meglio:
 Chisto ccà proprio è Agnolo de Dio.
 Ammolammonce addonca
 A rasulo; mà comme
 L'accigo chisto mò? chist'è lo chiaieto.
 Decisè mò, schiaffarele
 No cortellaccio ncapo:
 Co na cortella (vedoschia) mannarele
 Zuffe lo cuollo à Proceta;
 Chiaarele na spatata à li feliette:
 O lo peconià cò no cortiello,
 O na cosa de chesse;
 Non ce accorre penzà, ca nò me vasta
 L'armo: si veo nzagnare,
 O scommate de sango
 Shitto quaccuno, bona notte; quanto
 Ca me iancheio, e tremmo:
 E si non haggio subbeto acqua, e zuccaro,
 N'auto vullo, e sò iuto.
 Vorria dà quaccosa à n'affassinio,
 Mà addoue l'ascio ccà? stessemo à Napole,
 Co na quattordecina de carrine,
 O poco cchiù, che desse
 A duie vracune de chille, che beneno
 Co li Vascielle, n'esciarria d'affanno:
 Ma à sti paife non ce sò ste belle

Com-

S E C O N D O . 113 27

Commodetà: vao penzanno de farelo
 Precepeteteià da na montagna,
 O derruparlo dint'à quacche puzzo,
 Mà manco me confido:
 Orsù: l'haggio penzata: non c'è meglio,
 Che no iuorno mmitarelo à manciare,
 E mессeaiarennillo co lo tuoffeco.
 Chest'è la meglio cosa:
 Non ce se perga tempo:
 Bonz penzata affè..
 Cossì faccio la varua
 A chi la vò fà à mmè.
 Vecco chist'auto: via sù; tanto trenta,
 Quanto trent'vno: mannamme chisto
 Puro all'aute cauzune. Facimmo armo:
 Me voglio nzerbinà tutto de botta:
 Haggio da essere sempe cacafotta?

S C E N A XXIII.

Corisco, Nardo.

GIà, che m'haggio n frociuto
 Brauamente la vozza
 Co pane, e bino, e aucelluzze, e cose
 A spesa de l'ammico,
 Iammo mò ntornianno lo paiese,
 E pigliammonce sfizio.
 Co sto panaro, e sto miccio allummato
 Stà à bedè bello gusto,
 Chè me voglio pigliare
 Co lo primme, che trouo.
 Pè mone annasconnimmolo

Dint'à ste frasche, pe no stà à portarè
Sempe sto chiaieto mmano .

Vecco ccà vno. Oh potta !

Chist'è lo lupo nfraola. Co lecientia.

Nar. Voscia la tene: fremma:

Non te partire niente, che touaglia .

Vuoi fuii? l'haie sgarrata .

Co. Che buò da me ? uattenne :

Testemmonia voSta .

Nar. Testemmonia voSta? esca de corte ?

Mò, che te voglio fà? cosa de nania :

De vrognota, de punia; de shiaccate

De muzzeche, e de cauce

Me ne voglio pagare .

Co. De che? che t'haggio fatto ?

Testemmonia voSta ,

Nar. N' autà vota

Testemmonia voSta ?

Che t'haggio fatto, nè? n'hà fatto niente

Lo pouero nnozzente :

Sfile l'aucielle, e nfile le ranonchie ;

Me deuache lo Zaino ,

E me l'inchie de prete,

E frasche, e ne sceruicchie la fiasca :

La ntoria co lo mmommaro ;

Cheffo manco n'e niente ? [chie?

Co. Che mmommaro, che ntoria, che ranō-

Io non faccio, che dice: ohimè, aiutateme .

Perche me lighe? ò mamma mia, vattenne ,

E quanno te ne vaie ?

Nar. Quanno me daie l'aucielle ,

E lo fiasco, co lo zaino chino ,

E n'ascella di fecato ,

E miezo Core, tanno me nne vago .

Co. Fattele dare à chi se l'hà pigliate :

Io non ne faccio niente .

Nar. Viene ccà, lazarotto, mariuolo, [chie,
Non t' haggio visto io propio co chist' voc-
Quann'io stea nterra, e tu ijue ridendo?

Co. Chì? io? Hora vedite: chesso lloco

Non me l'haggio sonnato .

Nar. Nzonnato nò, mà l'haie fatto da vero .

Triglio, forfantonaccio.

Co. Sì l'haggio fatto, io non ce vea sta notte .

Nar. Quanno? quann'è stutata la candela?

Tanno te coglie cierto ssa iastemma .

O tè, ca me vò mett'int'à lo sacco?

Co. Non te nce mecco pe lo iurno d'hoie .

Nar. Tu piglia, e miettemence :

Confessa, che n'haie fatto, ò te sdellommo?

Co. O mamma mia: de che?

Nar. De le robbe, che steano int'à lo zaino,

E l'autre cose, via, ca pe lo iurno

De craie t'allauaneio tutto de sangò .

Dì co lo buono .

Co. Si ne faccio niente,

Pozza perdere st'vocchie,

Che bego .

Nar. E tenemente all' vocchie mieie .

Co. E manco non me cride? si te l'haggio

Arrobbat'io l'aucielle

Tuoie, me puozze vedere da coppa

Na forca, co no chiappo

Ncanna: vi che iastemma, che me manno?

Nar. O pouero fegliulo: nte iastemma

Grossa? me puozze vedere da coppa

Na forza, co no chiappo
Ncanna, nè? ù secozzune, e dalle sempe
Accolsì .

Co. Non me dare, frate mio ,
Lassame, Core mio: te guarde mammata,
E pateto zell'haie .
Tu sai, ca sempe simmo state alicè :
E pè tè mò me pigliaria le spate .

Nar. Le spate, te lo creò ,
Ca te le pigliarisse:
E massema, sì fossero .
De lamma fina, te le pigliarisse,
E le iarrisse à bennere.
Tù co s'abbonemiente mo te cride ,
Ca te scioglio, e te lasso ,
Sì, quanto curre, e ammassare ,
Tu t'haie da chiauà nchiocca ,
Ca da cheste branzolle non ne scappe ,
Si non ne scappe muorto .
Ed'è chiaieto fornuto.

Co. E sì tanto crudele? e n'haie piatate
De no bello fegliulo comm'à mmene?

Nar. Ah: sona: quann'io sboto,
Non c'è remissione .

Co. Nzomma si resolutò de m'accidere ?

Nar. Io de la carne toia
Ne voglio fare carne de pasticcio .
Voscia comme la ntenne ?
Lo vide chisto? chisto si bè è sferra ,
T'hà da fà piezze, piezze, quant'à n'ogna.

Co. E tù à lo manco, famme no piacere ,
Già, c'haggio da morì; me lo promiette ?

Nar. Che cosa ?

Co. Dimme à frate mo ,
Che stà lloco dereto à sto cauone ,
E se chiamma Cenzullo ,
Tiene à mente Cenzullo .

Nar. Ohimè la capo: appriesso.

Co. Che già, ch' io me ne vago
A trouare pacilio,
Se venga isso à pigliare lo Treforo,
E dalle sto panaro co sto miccio,
Che stà lloco allummato .
Famme à mè stò piacere ,
Non fà, che chillo nigro ,
Mente perde no frate ,
Se perga sta ventura: e pò de mene
Fanne chello, che buoie ;
Sparte sto petto, sciccame sto Core ,
Zucate de ste bene
Tutto lo sango, famme frecolelle ,
Ed à manciare iettame a l'aucielle .

Nar. Tiente quanto sà dicere à
Quà panaro? che miccio? addoue? hai visto!
Comm' à dicere mò; de sto panaro
Che se nne fà ?

Co. Non serue à sapè auto .
Dille, che benga, e co chisse sproffumme,
E co s' erue ncantate ,
Che stanno lloco dinto ,
Vega, cha ccà becino
Nce stà na cascia chiena de zecchine ,
Che faccia li sproffumme,
Comm' à l' appontamiento ,
E scaua, e se la piglia .
Si me faie sto piacere ,

Moro propio contento, e conzolato.

Nar. Na cascia de zecchine ?

E addoue stanno, addo ?

Co. E si me yuoie accidere, à che serue ?

Bene mio, frate mio,

Non ce vedimmo cchiù .

Nar. Non chiagnere, stà zitto,

Ca non t'accigo, di :

Co. Che buò, che dica

Cossì legato? asciuoglieme à lo manco .

Nar. Eccote asciuoto, di; c'haggio abborlato;

Addoue stà stà cascia ?

Co. Io te dico ognencosa :

Mà vù, cha lo Tesoro

Nce lo spartimmo, che dapò n'haueffemo

Da fare quacche ioio .

Nar. Sine, nce lo spartimmo.

La cascia è grossa ?

Co. Hà ditto lo franzese,

Ch'è fì à duie parme, e miezo .

Nar. Chiena ?

Co. Crego, ca fine .

Nar. Lloco nce vò no stragolo.

Comme ne la portamo? à ca non manca

Fastidio: haggiammo nuie

Lo ntento, e non curemus

De modos. E addoue eie ?

Doue stà lo panaro? e sto panaro

Mò facciammo, à che serue? che nc'è dinto?

Co. Che faie? nò scommogliare .

Nar. Perche ?

Co. Perche ashiarriamo

Na cascia de crauune,

E treciento mazzate .

Nar. Sarua, sarua ,

Sta cosa negra, che le penne sotto ?

Co. E miccio .

Nar. E che nce face ?

Co. Senza chisto

Non porriamo fà niente :

Ccà se dà fuoco .

Nar. Comme ? co lo fuoco

S'ha d'ashia lo Tesoro ?

Co. Mo te dic'io: la cascetta è cierto,

Ca stace ccà: mà pe sapere proprio

Lo pizzo, ò à mano manca, ò à mano ritta,

O mmiezo verboratia, ò da no canto ;

Se dà fuoco à sto miccio ;

Lo miccio à poco, à poco

Lauora, e bà à dà fuoco

Dint'à cert'erue secche percantate,

Ed à certe perfumme: non saie chille,

Che pareno cranune

Luonghe accossì, e sottile, e fanno addore ?

Nar. Ahà, sì faccio: ed accossì chell'erue ,

E chille chiaiete, quanno sò allummate ,

Che fanno ?

Co. Fanno fummo .

Nar. E chillo fummo ?

Co. E chillo fummo saglie

Pe l'airo chiano , chiano,

E face com'n'à n'arco, e pò s'abbascia:

E addoue vace à dare .

Nar. Llà se scaua.

Co. Llà se scaua, e se troua

La sopradetta cuffia .

Nar. E na cascetta chiena de Zecchine ?

Co. Agnola se chiammaua.

Nar. O bene mio !

Te benedico quanto

M'haie arrobbato .

Co. E pure co arrobbato ?

Mo me ne vago .

Nar. Fremma :

(borlato.

Non m'haie arrobbato niente : haggio ab-

Co. E none, frate, ca tù t'haie chiaurato

Nchiocca, ch'io sia no mariuolo, e c'haggia

Befuogno d'ij arrobbanno ;

E io, tù vide mò, s'haggio Trefore .

Nar. Trefore, e miezo: chi te dice niente ?

Horsù, à nuie, che facimmo ?

Dammo fuoco ?

Co. Pe mò non se pò fare

Auto, si non vedere addoue stace ;

Ca pò appriessò venimmo

Co ferramente, e cofana,

E aut'ordigne .

Nar. Buono: horsù accommenzo ?

Co. Miettete mmiezo .

Nar. Ccà ?

Co. No poccorillo

Cchiù nniccà .

Nar. E mò ?

Co. Và buono .

Hor eccote lo miccio ;

Nar. Nnomme de figlie mascole !

Mò fà, vè: mò lauora ;

Co. Vecco ffoco lo fummo :

N'auzà, vascia la mano .

Accossì, ò brauo: ò che Tresoro è chisto ?

Nar. O Mamma mia! Benà li muorze tuoie .

O cà so tutto fuoco: aiuto, aiuto.

Co. Busca, e porta à la casa :

E la seconda cheffa :

Si vuò la terza, e tù torna à la'mpressa .





A T T O III.

SCENA PRIMA

Egeo, Carino, Tilandra, Nardo, Demonio.

DI dond'è quest'Anassio ?
Car. Non sò: cred'io dal Tartaro deriui
 Costui, ch'à mè, e à Tilandra int'èta morte.

Til. Quest'Anassio di donde
 E vlcito?

Nar. Che sacc'io ?
 Da lo Zefierno, crego ;
 Comm'à chill'auto, che tutto m'hà arzo ?

Eg. E vn stolto .

Car. E insieme d'impietade è pieno .

Til. E vn finto .

Nar. E no Diauolo ncarnato :
 Peo de de chill'auto .

Dem. Affai di mè peggiore . (da parte)

Eg. Ei s'è dato à Tefori .

Car. Pria, che i Tefori, incontrerà la morte .

Til. Fà del geloso amante .

Nar. A, ca le vog'io dà mante, e coperte .

Eg. Intendo, ch'ogni cosa ei turba, e mesce .

Car. Poco à turbar gli resta .

Til. Anche alla nostra vita ordisce insidie .

Nar. A ca priesto stà frisco . [dio

Eg. Ognun s'hà mosso cōtra, ognun l'hà in o .

Car. E vi sarà, chi se'l torrà d'auanti .

Til. egli è molesto à tutti .

Nar.

Nar. A tutte quante

Dà mpaccio, e vno vene, e paga tutte.

Dem. Accendiamo col matice gli sdegni.

Eg. Questo sol mi dispiace.

Car. Questo mi turba solo.

Til. Che ti dà dispiacer?

Nar. Che te dà mpaccio?

Eg. Che'l cacciauo di molti mai non bolle.

Car. Che chi hà molti inimici, mai non more.

Til. Non camina per lui quest'assioma.

Nar. Fallit in equo; dis'vno na uota.

Eg. Io gli preparo quel, ch'ei non si pensa.

Car. Ed io gli penso quel, ch'ei non prepara.

Til. Egli cheto v'attorno, ed io lauoro.

Nar. I s'io lauora, e i vao coieto attuorno.

Eg. Estirpa la radice insiem col tronco,

Che'l tronco, e la radice insieme more.

Car. Estirpa il tronco insiem con la radice,

Che la radice more insiem col tronco.

Til. E s'io col maledire in polue hà scritto;

Io la uendetta aspetto, e in pietra scriuo.

Nar. I s'io co assaie penzare hà scritto mpreta;

Io mò, che priesto n'esco, scriuo mporua.

Eg. Mà 'l badar cicalando nulla gioua.

Car. Qualor risuona più, la botte è vuota.

Til. Il parlar molto, all'opra il tempo toglie.

Nar. Non piglia caccia lo cano, ch'abbaia.

Iammo, facimmo fatte, e non parole.

Dem. Se non posso d'Onofrio,

Farò almen di costui certa vendetta.

S C E N A S E C O N D A .

S. Onofrio, Pannutio, Timoteo .

Vieni, Consolator, consola i petti,
Che quì t'aspettan desolati, e mesti.

Spirano col tuo Spirto;

Sospirano al tuo Amore:

Aspirano al Beato

Lor fine, e tù li bea,

Tù, che già gli creasti, hor gli ricrea :

Pan. Esca dolce, immortal; manna del Cielo

Che i Serafini eternamente pasci;

Mira quì i nostri Cori

Famelici, anhelanti :

Ammett. gli al conuito

Della superna Gratia :

Tù , che dai cibo al tutto, hor tù gli satia .

Ti. Bel foco, ardor del Ciel, fiamma da fiamma,

Ch' accendi co' tuoi rai del Ciel la rota;

Mira quest' Alme fredde ,

Che vita attendon da gl' incendij tuoi :

Vieni, sgombra il lor ghiaccio :

Tù, che l'Empireo fiammeggiante rendi;

Tù, ch'ardi i Cherubini, hor tù gli accendi.

S.O. Dòd'a mè, che'l Signor, che in alto regna;

L'alto Fattor-di mille stelle, e mille,

Frà mille colpe, e mille ,

Resosi basso, ad albergar ne vegna ?

O che stupore immenso

Di sasso, e di sè fuor vende il Cor mio !

Vn vil masso di fango è trono à un Dio ?

Pan.

Par. Dolce Signor, che è l'huom , che tanto
Che lasci la tua fede, (l'ami ?
E à lui venir sì brami ?

Sì ti gradisce, e piace
La stanza del mio Cor più delle stelle ?
Ama l'alta pietade vn Cor sì rio ?
Può l'hom sì brutto innamorar vn Dio ?

Tim. Amoroso Pastor, che già lasciato
De' tuoi nouantanoue il gregge eletto ,
A cercar vieni il tuo smarrito agnello :
Vien pur, che'l lupo horrendo
Di diuorarmi cerca :
Mà teco è pur sicuro il mio desio :
Fuggirà il lupo, ou'è Pastore vn Dio.

S C E N A III.

Coro d'Angioli, Angiolo, e detti.

G Odi, Onofrio, Alma fedel ,
E voi pur godete, amati :
Vostri petti fortunati
Hor godranno il pan del Ciel .
Sott' vn vel
Di bianchezza
La dolcezza ,
Ch'ebre in Ciel le menti rende ,
Di vostr' Alma inuaghita ecco à voi scēde ;
Ang. Onofrio; ecco ne viene
L'Alcinoo sempiterno
Di Paradiso; e porta
A quest'alpestri, e spinosi deserti
Diletteuoli, e floridi giardini
Di delitie Celesti .

Entriamo: che non ben così souuente
 Ad ogn'occhio s'espon tanto Tesoro.
 Rimoto, e accolto à dentro
 Con le Vergin prudenti di vostr' Alme
 Vuole alle nozze sue feder lo Sposo .

S.O. Precedete .

Pan. Seguiam d'affetto caldi .

Tim. Corriamo à' vostri odor, Celesti Araldi.

SCENA QVARTA.

Demonio .

CH'ardor, che foco, ohimè; che incendio è
 Ahi, chi passò di quà? folgore; lāpo, (q̃sto?
 Fulminante Baleno; ignea cometa;
 Tenaro; Mongibello; Inferno? ahi lasso!
 Hor chi passò di quà? io ardo; io auuampo;
 Son cenere; che fù? brugia il terreno,
 Buttan le vie scintille,
 E foco il Monte e'l pian, l'aria fiammeggia,
 E'l respirar accende;
 L'aura par di fornace
 Alito struggitor; fiati cocenti
 Di spiragli flegrei sembrano i venti;
 Hai, chi possò di quà?
 Ouunque l'orme io stampo,
 Sotto l'instabil piè ferue la sabbia,
 Bollon le mie vestigia,
 E douunque mi muouo,
 Men ardente di quà l'Abisso io trouo.
 Onofrio è questi. Il dubbitar fia segno
 Di non intender troppo :

Ei

Ei fà queſti prodigij à danni miei :

Hò prou'io ben non rado

Quant'ei mi brugia, mi torméta, e ſtrugge.

Profontuoſo Onofrio ,

Loto, viltade, fracidume abietto ,

Oſi tormentar tù

Spirti nati là sù ?

Mà tormentami pure.

Quanto m'irriti più, più graue aspetta,

Empio, sù'l capo tuo la mia vendetta .

SCENA QUINTA.

*S. Onofrio , Pannutio , Timoteo, Coro d'Angioli
in Cielo .*

G Ratie rendiamo al Cielo,
Donde ſi vede il Cielo .

Queſt'aure, che ſcaldò l'alto Signore ,

Scaldiam col noſtro Amore .

Amor, chi non r'amaffe ?

Mentre à' dilette tuoi cibo ti dai ,

E da gli amanti diuorar ti fai ?

Pan. Che renderotti, ò Dio, per compenſarti

Vn sì benigno Amor, c'hoggi mi moſtri ?

Darotti l'Alma? il Cor? tutto mè ſteſſo ?

Ah, che dar non conuiene

A Teſoro ſouran vaſo di Terra:

Mà nò: pieno di tè, Dio, mi ti dono :

Hor, ch'in mè ſtai, è ricco il Vaſo, c'ldono.

Tsm. Corpo gentil, di pura Vergin pegno ;

O che pura Alma nel mio ſen portafi !

Ed ò quant'è macchiata, impura, e brutta

L'Al-

L'Alma, che vi trouasti !

Creami vn' Alma miglior, Dio di qſt' Alma:

O, ſe vuoi tormi pur d'ogn'altra ambascia,

Tolta la mia di fuor, la tua vi laſcia .

S.O. Rapiscimi, ò mio Dio, ladro d'Amore ;

Rapisci queſto Core .

(to :

Nō voglio eſſer più mio: rubba il mio ſpir-

E per la gioia, ch'al mio petto è ſorta ,

Col Paradiso in Paradiso il porta .

S. Onofrio va in eſtaſi .

Pen. O ſtupor ! ſorge ratto il noſtro Padre :

E l'ammiran là ſù l'Empiree ſquadre .

Tim. O merauiglie ! è grande il diuin zelo:

Ghi il Ciel rapisce, lo rapisce il Cielo!

Cori d'Angioli Vieni, Onofrio, ergiti in ſù,

in aria . Che di terra tū non ſè ;

Tutto lieue, e ſpirto ſei tū ,

Pondo iniquo in tè non è :

Alza in alto il Core, e i lumi ,

Quaſi verga di profumi ,

Segui in alto il tuo Gieſù :

Vieni, Onofrio, ergiti in ſù .

S.O. Ben'eſtatico io ſon, ſe merauiglie

Veggio inaudite, e noue:

Pria l'Empireo alla Terra

Dell'huomo baſſo, e vil ſcender ſi degna;

Poi con dolci vicende

La Terra al Cielo aſcende.

Coro replica Vieni, Onofrio, ergiti in ſù, &c.

Ang. Hor ritorna à' tuoi ſenſi,

Serafico Romito:

Ritorna ad habitar quei chioſtri oſcuri .

E da

E da gli oscuri chioftri

Hor, hor vedrai (sol'alma) i Regni noſtri .

*Geneflefſi ſi proſtrano di faccia in terra, e ſi ſerra
il domo.*

SCENA SESTA.

Nardo .

Iſſo ſcriue à la preta, io ſcriuo mporua .
Cò cheſta porua ccà, dice Carino ,
(Che me l'hà data) ch'è chiaito fornuto ;
Nn'addorarela ſcitto la perzona ,
Fà requia, ſcarpa, e zuoccole .
Non ce la iammo troppo
Scerganno pe le minano ,
E arraffo da lo naſo .
S'iſſo ſe ſchiaffa ncuorpo
Sto pò de ſemmentella ;
Voglio, che n'haggia paura de vierme
Ntiempo di vita ſoia . Iſſo n'è ghiuto
Decenno, ca de mene
Se ne vò propio veuere lo ſango ;
Meglio è, che mò ſe veua
Dint'à lo grieco doce
Sto poco de ſceruppo, e ſtammo pace .
Ccà boglio mette tauola ,
Ca ccà hauimmo appontato
Pè lo negotio de trouà la zappa,
E lo pecone : non faccio, che mbrogliè
Se v'è facenno: fuorze vò atterrare
Lo cuorpo mio dapò, che m'haue acciſo .
Và ca ſt'è friſco . Le voglio fà aſhiàre

Ncop .

Ncoppa à st'erua na tauola de Prencepe,
 Ca mò vene Telantra
 Co stiaucche, e mesale de Shiannena,
 E co tassa d'argiento, e cocchiarielle:
 Tutte robbe venute
 Dal prelibat'e nobile Carino,
 Che'l celo nce lo guarde.
 No teianotto cò quatr' aucelluzzè
 Cò lo zucchillo ncoppa;
 Doie felle de presutto,
 Cò caso buono, e frutte frische, e sicche;
 Nce se pò stà: sta reto vota voglio,
 Che se recheia, e che n'haggia cchiù male
 Nzecola nzeoloro. E becco à tiempo
 La sia Teladolantra,
 E lo picciotto cò le robbe ncapo.

S C E N A VII.

Tilandra, Nardo.

VN, c'hà più reti in Mare,
 Se non pesca con l'vna,
 Pesca con l'altra. Se Carin nò'l toglie,
 Come testè con simulato pianto
 Il pregai, e mi disse,
 Voler farlo tantosto:
 S'egli, dico nò'l toglie
 Col ferro, lo torrem noi col veleno,
 che da Carino ancora estorto habbiamo
 Altri fini fingendo,
 Acciòche dal suo oprar non cessi in tanto.
 Ecco Nardo ch'aspetta,

Nar. Horsù, Telantro mio, fà posa loco
 Sott'asse fresche frasche,
 Addoue starrà frisco,
 Lo signo frusconfrosco.
 Via, vauattenne tù; nò stà à sentire
 Li fatte nuoste. Teccote sto poco
 De pane, ste doie fico, e elleggerisce.
 Addou'è lo teiano?

Til. Eccolo quì.

Nar. O brauo: e comm'addora!
 Li maccarune? puro.
 L'argiento?

Til. Tutt'è auuolto
 Dentr'vn touagliolino.

Nar. Lo vino? affame veuere
 Nnanze, che nce mettimmo lo benino.

Til. Beui pur, mà che pensi? versar forse
 Entro il vaso la polue?

Nar. O bello grieco doce! comme dice?

Til. Nò mi par ben, che noi versiam la polue
 Dentro; perche noi poi doue beuremo?

Nar. Facimmo sfenta schitto
 De veuere, ca chisto
 E fiasco de cieta, e non se vede,
 S'vno hà vippeto, ò nò.

Til. Ma noi pur tanto
 Porrem la bocca al venenato vaso.

Nar. Astregnimmo la vocca, e pò stoiāmoncé
 Co lo me: (à; chi è lo?) co lo mesale.
 Me credea, che benesse.

Til. E nò, che quest'è vn tossico,
 Ch'in appressarlo sol (dice Carino)
 Alle labra; trapassa

Subito al Core, e toglie in vn la vita .

Apriamo gli occhi, accioche nō vediamo,

Quant'è vero, che spesso

Sopra l'ingannator l'inganno cade :

Nar. Dice buono: hora sù ,

Nuie facimmo accossì :

Trouammo nō fiasco

D'acqua, e dintō mettimmōce lo chiaieto;

E cō chell'acqua pò ,

Sciacquammole la tassa :

Ca cō sciacquare schitto

Creo, cha farrà l'affetto.

Til. Senza dubbio .

Nar. E sempe pò à lo funno ncenne resta ?

Si pò se vò adacquare

Lo vino; tanto cchiù nce vene nchiennō .

Nuie pò non volimm'acqua,

C'hauimmo buono stommaco. Vd buono.

Và piglia sso fiasco

Chino d'acqua, e fà priesto . E si pe sciorta

Te pare troppo gruosso

Chill'appiso à la vota de le grade ;

Fattenne mprestà n'auto, che non sia

Tanto scafarione, à ssi vecine .

Cossì vā brauo affè ,

Cossì faccio la uarua ,

A chi la vò fà à mmè .

Mà: chisso lloco starrà no pezzotto,

Ca la casa è lontana :

E chill'auto perzì

Dice, cha frà doie hore sarrà ccane ;

E già, che à mè me vene

No pò de patresuonno: ca sta notte

N'hag-

N'haggio dormuto pe lo desederio
 De ijre à l'arba à caccia
 Co lo mio valestrone :
 Già, che lo teianotto
 Co lo piatto stanno belle caude
 Co lo mesale, e co lo stiauucco
 Arrauogliate forte :
 Retirammonce ccà ncòppa à stò cippo ,
 E à l'affettata bello appapagnammo
 No poco l'uocchie: mà la carta mmano.
 Perche, si carta cadit ,
 Tota speranza vadit .
 Parlo spisso latino,
 Ca spisso veuo grieco :
 E chesso proprio mò m'hà dato ncapo .
 Sonne quies rero, docissime sonne
 Deioro: viene, ca de suonno moro .

SCENA OTTAVA.

S. Onofrio. Nardo.

E Tutti contr' Agatio ? ed ognun s'arma
 Contra chi la pietà difende, ed ama ?
 Vn'huom, c'hà gli occhi; se frà' ciechi uiu
 Dell'inuidia, e de gli odij
 Di quelli sempre mai farà bersaglio .
 Agatio, che'l suo nome
 Dalla bontà sortì, nè fà, che sieno
 Dal suo nome discordi i nobil fatti;
 Non è stupor, che sia
 Da' cuori imperuertiti ,
 E dall'hoste maligno

Per-

Perseguitato à morte .
 Mà s'egli mi difese ; hor fia ben dritto ,
 Ch'alle difese sue anch'io m'accinga .
 Questi, che quì riposa in dolce sonno ,
 Per lieui, e diabolici sospetti
 Con quel fiero velen, ch'in mano accoglie,
 Preparando hor gli stà morte innocente .
 Mà non sarà giammai, che si confonda
 Huom, ch'in Dio, ed in mè sua speme fōda .
 Velen, che in breue foglio *(li leua la car-*
Lungo dolor racchiudi; (tuccia di mano-)
 Per virtù della Croce di Giesù,
 Perdi la forza, e non offender più .
 La tua maggior offesa
 Sarà indurre in Agatio vn grato sonno .
 Prédi huomo il tuo cartoccio. *(ce la ripone in*
Tù à lūgosōno già spingeui Agatio (mano)
 Da non fuegliarsi mai :
 Hor del velen le ferze
 Oprar questo non ponno ,
 Ch'altra Virtude abbreviato hà'l sonno .

S C E N A N O N A .

Nardo. Eco .

O H, che m'haggio sonnato !
 Pareua, ch'vno parlaua commico,
 E io nò responneua .
 A lo scetare pò, che m'haggio fatto ,
 Senn'è iuto da ccà mmiero stà grotte:
 Ei: mosta : fosse stato lo paisano ! Eco. Nò
 Nò? chi hà respuso ? hà respuso la grotte.

G

Che-

Chesta grotte à le bote
Parla, e responce, e quacche bota tocca
A lo biuo. Orsù, mentre
Chillo non uene, parlammo no poco :
Ahi sore de lo trecco ,
Che spisso parle nnecco :
Dimme, vene à trouà la sciorta soia,
(Che sta dint' à sta carta)
Chillo ammico nemmico ,
Che m' hà dato parola ? Dou' è ? e iuto
A Trocchia, ò è iuto à Nola. (*Eco. Nola*)
Dice comme dic' io; sì, Marigliano.
Che fà ? haggio da stà affaie
A chest' arià colata, che m' accide? *Eco. Cide,*
Cide, ste brache : l' aute bote parle
Buono, e mò vùò parlà cò l' etteconne .
Dì à tuono, e lassà stè parole fredde. *Eco. Ed.*
Ahimè la capo, edde, che bene à dicere? (*de.*)
Perche non vuoie responnere ,
Chiù bello ntelleggebbole? che? hai collera
Commico, t' haggio affiso? *Eco. Fiso.*
Non c' è taglio. Hora chiauame
Sfo pezzulo à sto naso :
Non te dico cchiù niente:
Tiente resposte nzateche !
Nola, cide, edde, fiso.
No l' accide, è defiso ! ah, mò te pescò ?
Dice, ca nò l' accigo, ca s' è defiso .
Chi sà, che defensue d' Oruietano,
O d' aute mbroglie hà pigliato pe bocca.
Chisso, mò te dic' io ,
Da che steuamo nziemo ,
Sempe pigliaua bazzoffie pe bocca :

Ah ca mò l'hà sgarrata .
Defenna quanto vò: se mecca ncuorpo
Tutta la torriaca,
E quanta Gianantonie
Caua nce sò à lo Munno,
Ca manco non fà cria :
Ca m'hà ditto Carino ,
Ca non ce và remedio à sto benino.
Vecco Tilantro: ah, ca veniue ahiera:

S C E N A X.

Tilandra, Nardo .

M Alageuole, e duro
E più trouar trà queste gèti vn fiasco,
Che le corna de' cerui .

Nar. E buono sì, mettimmonce
Lo fatte feste dinto: và de spanto .
Non te nzeccare, che non te trasesse ,
(Arrasso sia)ncanna
Lo shiauro, e t'accedesse ,
E loco abbesognasse
De pagarete à pateto pè nuouo.

Til. A mio padre? che , è viuuo ?

Nar. Sine è biuo, e mò chesto, che facimmo,
E lo sigillo de la uita foia .

Til. Che ? come dici ?

Nar. Niente .

E biuo.

Til. Quando spero di vederlo?

Nar. Mò te vene ssa voglia ?

Te l'allecuorde ?

Til. Ancorche di poch'anni
 Io mi partij da lui, pur se'l vedessi,
 Forse il conoscerei: ah dolce padre!
 Tanti anni da te lungi!
 E sò, che tù mi piangi.
 Piango più'l pianto tuo,
 Che'l dolor mio.

Nara. N'haggio compassione;
 Mà che buò fare? è meglio,
 Che resta illo orfano de padre,
 Ch'io orfano de Vita.

S C E N A XI.

Agatio, Tilandra. Nardo.

Q Vesto Tesor; toccato,
 Che l'haurò con le mani,
 A llor il crederò più, c'hor nò'l credo.
 Pur Tesoro sarà, s'io trouo il figlio.
 Ah, quando ti vedrò, dolce mio figlio?

Til. Ah, quando ti vedrò, dolce mio Padre?

Ag. Sei lunge, ò sei da presso,
 O caro à mè vie più d'ogni Tesoro?

Til. Breue distanza, ò lunga ti disgiunge,
 O più, ch'ogni ricchezza à mè diletto?

Ag. Quanto tempo mi tocca
 Viuer lungi da tè, figlio gentile?

Til. Quanto tempo il destino
 Terrammi da tè lungi, ò padre amato?

Na. Zitto mò; sù; nò chiagnere: hagge à mene
 Cha te saraggio sempre comme patre.

Til. E vero, mà: vuol dirmi quell'Egittia,
 C'hog-

C'hoggi'l ritrouarò. Credo, sian sole.

Nar. L'haie veduto, e parlato .

Til. Come ?

Nar. Ca iea vestuto de scarlato .

Horsù, parlâmo d'auto:storia tēss'voechie,

Ch'è benuto l'animico :

Priesto, mettimmo tauola .

Til. Eccolo: ah, traditore? hor di repente

L'Amor del padre, è'l piâto è volto in rab-

Nar. Via sù, facimmo priesto . (bia.

Ag. Mà chi son q̃sti, che quì stāno all'ombra,
Preparando là cena ?

Nar. Stanim'à sentì, che dice ?

Ag. E Nardo l'vn , che mi promise dianzi :

Ritrouar gl' istrumenti .

Se'l fà; vn bel capretto ,

Per mangiarlo con esso ,

Vccidere io li uoglio

Nar. Scazzato ! hai ntiso ?

Til. Vccidere io li voglio ?

Ei d'altro non discorre :

Di quel, che s'hà nel Cor, parla là lingua .

Nar. Corre là lengua à la mola, che idole.

Ag. L'altra è Tilandra, che, sicom'intendo,

S'è promessa à Carino .

Nar. Chesso te coce à tè ?

Til. quest'è la spina ,

Che ti trafigge il Core.

Ag. Questi Napoletan d'Amor son degni :

Saluo colui, ch'vn tempo

Mi tolse l'or, le gemme, è'l caro figlio.

Nar. De mè parla: à , cornuto .

Ag. Sono fedeli ancor: s'io mai ritrouo

I sperati suffidij,
Dentr' il loro giardin vò sotterrarli.

Nar. Vh; n'haie sentuto? dice
Cà à lo Ciardino pò nce vò atterrare.

Til. Sotto terra anderai
Tù traditor; pria, che tù noi sotterri.

Ag. Per non gli disturbar, porrommi in loco,
Che veduto io non sia.

Til. Si nasconde da noi.

Nar. Eh: à vno, c'hà lo stommaco
Ntamato, nò le vasta
L'armo de se ncotrare vocchie, co nocchie
E perzò s'annascòne.

Mà nuie facimmo Core:
Chiammammo.

Til. Chiamiamlo.

Nar. Anasio, oh, che fai loco? viene, viene:
Viene à mancià cò nuie:
Ca pò iammo à trouà chille negotie,
Comm'à l'appontamiento. E stiuè lloco,
E non deciue niente?

Ag. Il Ciel vi renda
Per mè le gratie: io attendo quì vn'amico.
E cenato, c'haurete; hor hor ritorno.

Nar. E priesto mò; piglia cò nuie no muorzo.

Ag. Non certo.

Til. In ogni conto
Io vò, che tù ti degni.

Tù non dici d'amarmi?

Ag. Sallo il Ciel, quant'io t'amo.

Nar. Sì, si è pè chesso: quanto lo Diauolo
Vò bene all'acqua santa.

Til. Dunque per amor mio.

A'nostri cibi interuenir ti piaccia .

Nar. Ne'hai da fà sto piacere .

Quatto maccaruncielle ,

No paro d'aucelluzze ,

E pò viue na vota .

Ched'e ? che? fosse tuossoco ?

Ag. E forza, ch'vbbidisca .

Nar. Zezza lloco .

Horsù Telandra, fella sso presutto .

Si fà la beneddiceta ,

E calate à basare, ò comm'è fino !

Sù, mancia: ò comm'è buono ! tè peiace?

Ag. Miglior non può trouarsi .

Nar. O quatto fico ! è presutto saruateco,

Sà: chesta l'haue acciso .

Sai comm'è accedetara ?

E io perzì; ca mò stammo appostanno

No cierto lupo gruosso, e frà no poco

Ne lo messiarimmo .

Appriesso à lo presutto nce se veue :

Vuoie veuere ?

Ag. Beuete .

Nar. Che buò, che te facimmo la credenza?

Facimmotella. Brinnese .

Ag. Prò ti faccia, mio Nardo .

Nar. O che bino gagliardo, e saporito !

Viue tù puro, tè, Tilantra, falle

Tù puro la credenza .

Til. Brinsi .

Ag. Sia à tuo prò, gentil donzella .

Til. Hora vuoi beuer tù ?

Ag. Com'à voi piace .

Nar. Sciacqua ssa tassa frate: nò lo bide,

Ca l'hauimmo sodonta cò lo mufso?

Ag. Eh non importa.

Nar. Frate,
Si non te mporta à tè; nce mporta à nuie.

Ag. Se'l vino è generoso,
Come voi dite, iò vò temprarlo alquanto.

Til. Eccoti l'acqua.

Nar. Tempera te vino,

Disse Catone.

Ag. Alla vostra salute.

Nar. A la salute de chi se lo beue.

Ag. E pure offende! e già mi gira il capo.

Nar. Fornisce, ca n'è niente: ahà, mò fà, bè.

Mò no staj meglio? hòrsù, li maccarune
Tè, mancia.

Ag. Non hò fame.

Nar. Sforzate: n'aucelluzzo?

Tè, vè, comme facc'io.

Til. Stranier, perche non mangi?

Ag. Mi sento: ohimè.

Til. Datti animo:

E se debbol ti senti,

Rinforzati còl cibo. Vuoi più bere?

Che? t'hà nociuto l'acqua?

Ag. Credo, sarà così.

Nar. E cierto, ch'è accossì.

Ag. Onofrio, dammi aita.

Nar. Io non me chiammo Nufrio.

Ag. Ahi, che casco dal sonno.

Nar. E sarà suonno pè nò buono piezzo.

Chedhaie? che t'è benuta quacche lincò-
Tilantro, ch'is'è ghiuto.

Tilantro, tè mò cade.

Tè

T E R Z O. 153

Tè mò è caduto nterra :

Arrauoglia, e affuffammo :

Priesto, Tilantro mio. Nte cosa fredda !

Io ne porto l'argiento :

Tù piglia ss' aute cose, e bà m'arriua

Pè st'auta via da ccà, pe chiù cautera :

E iuto già. Tallune mie' aiutateme !

Til. Come sei pauroso !

Nar. Eh, figlio mio: se tratta

De morte d'hommo, e pò lo mio è bitio :

Sempre, ch'acceso quaccuno ,

M'agghiaio appriesto: vitio de natura ,

Pe si à la fossa dura .

S C E N A XII.

Tilandra sola .

S Ol questa biancheria: che questi vasi
Li lasciarò trà l'herbe, e poi torrolli :

Restane quì, fellon: pessima stirpe ,

Empio, peruerso, traditor, maligno ;

Tù, che macchiar voleui

A mè, ch'in nessun modo vnqua t'offesi,

E col biasino la fama ,

E col sangue la vita .

Hor del tuo maledir, dell'odio mio

Prendi, barbaro, il fio !

Godo in vederti estinto :

Così vedessi ancora

Quanti dal sangue tuo uita sortiro

Giacer in terra esangui :

Padre d'infesta prole ,

Padre d'iniquità, ceppo d'infami ,
Se pur prole di tè mai volle il Cielo :
Hor di tua fellonia ,
Con cui tant'offendesti il Mondo,e Dio,
Prendi,barbaro, il fio .
Io non sò,qual pietade il piè m'arretra,
Ch'io rabbioso non venga à calpestarti
Quel petto iniquo,e quell'horribil cesso .
Mà ti calpesterà disciolto in ossa
Del veloce corsiero il piè, sonante ,
E'l bue, che và all'aratro,e'l gregge immò.
Và, vanne à stige,ò fiero : (do.
E trà quei rei tormenti
Del tuo ferino sdegno ,
Del tradimento rio
Prendi,barbaro, il fio .
Mà à quel, ch'io veggo, ei si dimena,e volge :
Viue ancora il proteruo !
Io con questo mio strale
Aprendoli nel petto ampia ferita ,
Estinguerò di quella vita enorme
L'empie reliquie, e gli esecrandi auanzi.
Chiudi,chiudi del tutto
Quegli occhi scelerati,ò mostro infame .
Mà chi mi tiene il colpo ? ahi,chi deuia
Del vibrato mio stral l'acuta punta ?
Chi le forze mi toglie,e fà, che'l sangue
Nelle vene si geli ?
Grà nell'intime fauci
S'arresta il debbol fiato,e trema il Core .
Pusillanimo Core, Anima vile ,
Così palpiti,e manchi ?
Così abbandoni il braccio ,

Ch'e-

Ch'estinguer tenta gli vltimi respiri
 Di chi troncar tentaua i giorni tuoi?
 Non, nò: rinfranca i spirti:
 Rauuiua homai l'ardir, desta l'ardore.
 Ardirò ben, sì, sì: proua, ò rubello,
 Tutti dell'ira mia gli vltimi sforzi,
 E resta quì trasi: di nuouo io manco:
 Di nuouo nelle fibre
 Langue lo spirto, e da inuisibil forza
 Son risospinto. ah, qual'arcano impero
 E di forza, e d'ardir mi spoglia, e priua?
 E fia possibil questo?
 E non potrà Tilandro
 D'vn cadauero in Terra
 Prostrato vendicarsi?
 Ah, ch'è troppa viltade:
 Violentisi il Cor, spingasi il braccio.
 Prendi, mal nato: oh Dio, di man mi casca
 Il dardo: ò grandi arcani!
 Di mè stesso son fuora: ò scelerato!
 E pur nell'hora estrema
 Hai le difese tue, e i tuoi rifuggi?
Voce di dentro) Fuggi.
Til. Chi dice fuggi? ohimè, chi viene?
 O che brutto rossor nel volto io porto!
 Fuggi Tilandro, che ti vince vn morto.

S C E N A XIII.

Bradante. S. Onofrio.

DVnque voi sete del gran Rè di Persia
 L'unico figlio Onofrio?

S.O. Sì; mà del Rè Celeste

Esser mi pregio solo e figlio, e seruo.

Br. Tutti siam tali. Hor alle vostre orecchie
E peruenuto hormai, che'l vecchio padre
Anni son già passò da questo Regno
All'Impero del Cielo?

S.O. Il sò; mà questo
A mè nulla rilieua.

Br. Come nulla rilieua?
Non restate già voi del Regno herede?

S.O. Io questa heredità rinuntio, e lascio
A chi che sia: non mancheranno in Persia
Homeri esperti, soua cui s'appoggi (co.
Meglio, che soua i miei, quel graue incar-

Br. Mà in tanto alla Tirannide esponete
Quel sfortunato Regno:
E con colpa assai graue.

S.O. Come con colpa graue?

Br. Sì: che, chi non prouede
Al danno, che l'incumbe,
Se ineuitabil male indi procede;
Egli autore, e cagion del mal si stima. (ma

S.O. Dūque è vietato all'huomo al bē dell'Al-
Pospor Padria, e d'honor, ricchezze, e Re-

B. Quest'io nō dico già: ch'assai più preme (gno?
Quel ben, che mille imperi.

Mà sol vò dir, che voi nosco potreste
Venirne (che per voi

Di Persia siam partiti,
E scorso habbiamo tanti Mari, e Terre,
Com'accennato habbiamo)

Venir, dico potreste: e dato assetto

A quei tumulti, e miserande fiamme,

Che

Che per vostra durezza
 Vna sì nobil parte ardon del Mondo;
 E nominato vn successor, che possa
 Alle Regie vicende atto esibirfi;
 Tornarne poscia alla solinga vita,
 E proseguir di dar al Rè sourano
 L'incominciato homaggio:
 Quel, ch'à tāt'Alme gioua, e à voi nō noce,
 E che lasciato nuoce à tante genti,
 Scorger non sò, perche non debba farsi,
 Nè sò, ch'vn tal mancar possa scusarsi.

Quest'io propongo, hor voi che rispōdete?

S.O. O quāti scudi io haurei da farmi scher-
 Mā Dio per me risponda. (mo)

Br. Pure che risoluate?

Voi non sete vna belua,
 (Cred'io) così di dentro, (questo dice ri-
 Come di fuor mostrate: (uolto altroue.

Humana hauete, e ragione uol'Alma:
 Hor fate, ch'à ragione

Viuan pur sottoposti i vostri affetti.

Qual vuol ragion, che voi lasciate i vostri
 Congiunti in sangue in miserando esiglio
 Perir sott' vn Tiranno?

Questo solo v'abbatta:

Da questo colpo tocca
 Si spezzi pur la pertinace rocca,

Se per Dio quì viuetè,
 Esser non può (cred'io)

Vn, ch'è crudele à'suoi, fedele à Dio.

S.O. Tù Dio; tù vedi già con occhio eterno
 Quant'io bramo, e desio

Per tè morir ne gli ermi abietto, e nudo,
 Per-

Perche tù ancor moristi

Abietto, e nudo in Croce .

A costor che dirò ? sì, sì, risoluo .

Che volete? ch'in Padria

Io torni, e prenda il Regno ?

Si pure, in Padria andrò: vò girne al Regno.

Altro bramate ?

Br. Questo

Mi promettete voi con Regia fede ?

Men' porgete la destra ?

S.O. Ve la porgo .

Br. E si l'attenderete ?

S.O. Attenderollo .

Br. Quando disposto sete ?

S.O. A pena il Sole

Tramontato sarà ,

Che lieti andrem colà: *(mira al Cielo)*

(Se Dio così vorrà.)

Br. Contenti noi partiam. voi state accinto .

S.O. Attendendo io starò l'ultimo auviso :

Cristo n'adduca tutti in Paradiso .

S C E N A XIV.

Oronte , S. Onofrio. Proto , e Deutero . Paggio

A' Segni , che m'ha dati
Eustatia, questi è desso .

Fia ben quì dargli morte

Pria, ch'ei s'accinga ad altro ?

Pro. Spatio à' Consigli suoi, Sacra Corona.

S'egli hà quì gente, che 'l ptegge, ed arma,

Vscirà tosto al grid o, e in loco ignoto

Op-

Oppressi esser possiam, benchè da pochi.

Ascoltiamolo pria, fingiam gli Amici.

Dent. Ben consiglia.

Or. Son teco.

Onofrio, ah che fai qui? come ti veggo

Cittadin delle fiere ermo, e seluaggio,

Nato in Palagi Illustri

Trà gli Ori, e trà le Porpore Regali,

Di Persia, e d'Asia gloriosa e bella?

Vn ermo t'è città, magion vn chiostro

Alpestre, freddo, ombroso,

Sol di scorpioni, e di serpenti albergo?

T'aspetta vn'ampio Regno

Di gemme ornato, e pien; Padria d'Eroi;

E'l tuo Cor neghittoso

Viuer tra sassi, e belue, eligge, & ama!

S.O. Quì Dio; quì Dio mi chiama.

Or. Iui in quelle Città ricche, e pompose

La Maestosa gente

Sue delicate membra

Di clamidi ingemmate adorna e cinge;

E tù quì diuenuto Orso trà gli Orsi,

E trà le Tigri vn Tigre;

Con ferina barbarie

A tè stesso crudel; scouerto 'l capo,

Scalzo 'l piè, nudo 'l corpo, hispido 'l crine

Della tua nudità non vergognando,

Erri sotto l'ingiurie

Dell' inclemente Ciel, di scemo in guisa?

Così il rozzo capello,

E'l tergo irsuto sol ti copre, e veste?

S.O. Dio solo è la mia veste.

Or. Lì sontuose menfe

Col meglio, che viuendo

Cor-

Corre in Terra, in Ciel vola , e guizza in
 Nutron quei fortunati habbitatori (Mare,
 Sì , che non hanno invidia
 Al Nettare, e all'Ambrosia
 De'sommi Gioui in Cielo;
 E tù qui sol, famelico, e digiuno
 Ti pasci ogn'hor di cibo
 D'herbe, e dighiande di tua bocca indegno?

S.O. Dio solo è'l mio sostegno .

Or. Tutto vâ ben: mà tù venir non vuoi

Que viuono i tuoi ?

Quei dunque viuon disperata vita ,

E tù sol farai saluo ?

E se quelli son persi ,

Vieni gli aita tù. Taci ? sei vinto .

Di non trouar ragioni è quest'vn segno.

S.O. Sì; sì; in Padria n'andrò: vò girne al Re-

Or. Ce'l prometti ?

(gno.

S.O. Il prometto .

Or. E quando ?

S.O. A pena il Sole

Tramontato sarà ,

Che lieti andrem cola ,

(Sel mio signor vorrà.)

Or. Ci riuedremo: A prepararti hor vanne .

S.O. Farò quant'imponete .

Aspettando starò l'vltimo auuiso: (entra)

Cristo n' accolga tutti in Paradiso. (sen'

Or. Che fattion può far vn hom sì stolido ?

Costui più tosto, c'huom, bestia mi sembra.

Che ne dite ?

Prot. Rè nostro: se ben questi

Con le parole, e col sembiante humile

Mo.

Mostra non esser tal, che da lui possa
Temersi forza, ò violenza, ò inganno ;
Pure, per star sicuri
Dalle malignità (che spesso l'huomo
Dissimula al di fuori ;
E con composto fuco
Di melate parole
Del finto petto il rio veleno asconde :)
Per più cautela, dico ,
Possiam con noi condurlo ,
E al consiglio miglior poscia appigliarne.
Or. Quest' è mia mèté, è vostra mèté ancora ?
Don. Serenissimo sire, ò questi finge ,
Quel somnesso costume ,
E quel diuoto spirto ;
O pure in verità senz' alcun dolo .
Ei mena qui per Dio vita innocente :
S'è'l primo: habbiamlo noi presto in balia,
E mettiamoli spie, per veder, s'egli
Si muoue in ricercar gli aiuti esterni ;
Poiche così si scorgerà ben presto ,
S'ei peruersi pensier nel petto asconde ;
S'è'l secondo ; & in vero ,
Da sour'humano impulso
Condotto quì ; quest' aspro rito elesse ;
Dal facile vbbidir tutto vedrassi ,
Che lo spirto di Dio non è restio ,
V non si vede offesa .
Meniamlo pur con noi :
Ch' in Persia poi nō mancheranno chiostri
D'accolti Padri, ò solitarie celle ,
Oue sù gli occhi nostri
Menar suoi giorni possa à suo talento .

Non sò, s'al dire accerto .

Or. Saggiamente: s'assista

Ad offeruare i suoi motiui, e andiamo .

Mà quai veggo di quà schierate genti

Mouere armate il passo ?

Ite à certificarui;e qui tornate .

Fors'è del Rè di Tolemaide questo

Ben composto Squadrone ?

Mà nò: perche han le genti

Al costume di Persia e vesti, ed armi .

Nostri non son;però che ne'stendardi

Non veggo del mio Sol l'vsate insegne .

Saran d'Onofrio l'armi

Da Persia mendicate :

Onde l' amico auuiso hoggi s'auuera .

Fig. Sacro Sire: è Bradante

Del Mar grand' Ammiraglio ,

Che con sue Navi di guerrieri onuste

Traghettrato il Mar Rosso, e tanti spatij

Di paesi trascorsi ;

In queste Terre è di repente apparso .

Or. Bradante ? ed à che fine

Senza nostro saper quasi di furto

A sì stranieri lidi i legni hà spinti ?

Quì non habbiam nemico ,

Nè quì si vien per merci ,

O pur per altri affari : hor perche dunque

Egli quì si condusse occulto, e armato ?

Io vò saperlo: vanne à vn tratto, e digli ,

Chè' l Rè di Persia quì l' attende .

Fig. Hor vado .

(nudo,

Or. Dunque è pur ver, ch'Ono frio hirsuto, e

Ch' à pena hà d'huom la voce ,

Fin-

Finge humiltà; mà di superbià gonfio;
 Trà i deserti regnando ,
 Sin' alla Persia impera ,
 E tragge col suo cenno
 Fin da i confin dell' Asia
 Deuoti vassallaggi, insegne, e trombe,
 Copie agguerrite, e suddite falangi ;
 Pronte battaglie, e torreggianti antenne ?

S C E N A XV.

Bradante^a, Oronte con desti.

H Vmilmente v'inchino, inuitto Oronte ,
 Credea trouarui il Rè.

Or. Rè non son'io ?

Br. Di Persia Onofrio è Rè : doppo la morte
 Del padre herede è'l figlio.

Or. Et io che sono in Persia ?

Br. Il dire ?

Or. Dite pure .

Br. Occupator sol sete .

Or. E non lice occupare ?

Br. All'inimico lice ,

Intimate che sian giuste le guerre !

Or. Se le guerre sian giuste ,

Trà i Rè giudican l'armi .

Quant'all'esser nemico;

Cert'è, che tal m'haurà, chi tal mi vuole .

Br. Noi non vogliam nemici .

Or. Dunque io sarouui amico .

Br. Buon'amico non è, chi il nostro toglie ?

Or. I poder, le fortune ,

E gli

E gli honori, e gli vffici,
E chi ve l'habbia, tolti.

Br. Non già: solo il Reame
V non douea, cascò.

Or. Pure d'Oronte
Piacque il comando.

Er. Dite voi, che piacque.

Or. Regno, che non reclama, il Rege accetta.

Br. Mentr'ei fin quà ne viene
A riceuer Onofrio,
Ch'è'l legittimo Rè; dunque ei reclama.

Or. Ai reclamori suoi
Opporremo la forza.

Er. Ben: se non resta oppressa.

Or. L'opprimerete voi?

Br. L'animo è grande.

Or. Tropp'hò sofferto: horsù proua, s'hò forze
Più dell'animo tuo: se veder brami
Quanto posson d'Oronte i sdegni, e l'armi,
Alla tenzon prepara i tuoi rubelli,
Mentr'anch'i miei alla battaglia accingo.
Date fiato alle trombe, odasi presso
Il nitrir de' destrieri,
E l'audace sfidar de' miei guerrieri.

Br. Voi pur, popoli fidi, e non rubelli,
Fate, che spargan strida
Gli animati oricalchi.
E con tamburi, e risonanti corni
Fate, che Terra, e Ciel rimbombi, e tremi.
Mà pria, che tanti, e tanti
Versin senza colpar con l'Alma il sangue,
Fia ben, che noi prouiamo à solo, à solo
Le nostre spade, Oronte.

Or,

Or. Benche con disugual, la pugna accetto ;
Per non mostrar viltade .

Br. Disuguali,ò minori ,
Dichiareracci il ferro .

Or. Spettator ogn'vn sia: nessun si muoua,
O per sangue,ò per morte.

Br. Dūque morte hà da por fine all'impresa ?

Or. Sin'all'alito estremo .

Sia la nostra tenzone ;
che d'altro modo dal duello io parto .

Br. Di quà non partirà,chi men se'l pensa :
Già la mia punta ad ogni patto è pronta.

Or. Ne men pronta è la mia
A difender l'honor, ch'altri mi niega .

Br. Ecco vn colpo nemico
D'ingiusti possessori .

Or. Ecco vn riparo: ed ecco
Vna punta nemica
Dichi del proprio Rè spregia l' Impero ?

Br. Io non lo spregio, mà à cercarlo vengo .

Or. Quest'è;c'hor ti ferisce .

Br. Odi'l mio acciar,che dice;
Al ferire,e al regnare
Il feritor s'inganna .

Or. Vn'altr'acciar risponde :
Non s'inganna al regnar, chi certo regna .

Br. Certo scettro non hà destra Tiranna .

Or. Destra, che sà pugnar, scettro non perde .

Br. Pugnar non gioua,ù la ragione è contra .

Or. Le leggi, e le ragion noi le facciamo .

Br. Legge non accettata è sparsa al vento .

Or. Vbbiditi sarei per questo brando .

Br. Il mio Brando può dire;io non conosco ,
Al.

Altro , che del mio Rege il giusto Impero.
Or. Hor vedrassi .

Br. Hor vedremo

Quel, che deciderà nostro duello .

S C E N A XVI.

Demonio informa del Rè di Tolemaide . E detti .

CEssate , ò forti Heroi.
 Di Tolemaide il Rè vi vuole in pace .

E se le vostre liti

Compromettete à mè (ch'à mè son note)

Con consenso di tutti

A' vostri dispareri io porrò fine .

Vi compiacete, Oronte ,

Ch'io le discordie accheti ?

Or. Io son contento.

Dem. E piace à voi, Bradante ,

Ch'io de' vostri interessi arbitro sia ?

Er. Alla vostra Prudenza ,

Ed alla vostra Fè tutto rimetto .

Dem. Ascoltate in disparte ,

Oronte: hor che vi gioua

Por la vita in periglio ?

Che vuol Bradante? condur seco Onofrio ?

Dite, che se'l conduca. Egli alla fine

Hà da sbarcar in Terra :

Allor con vostra gente

In numero maggior, ch'egli conduce ,

Opponeteui al lido .

Ed iui à forza d'armi ò preso, ò morto

Ren-

Rendete ogn'vn, che nō vi rende omaggio;
Facilissime hauete

E le vendette, e le vittorie: e voi

Quì in stranie Terre v'esponete à morte.

Or. Bene: il vostro consiglio è lodo, e seguo.

Dem. A lui dirò in disparte,

Ch'el concertato nostro è, ch'ei si meni

Onofrio: e se poi in Persia

Costui regnar non vuol, che non si turbi

L'impero di chi regna.

Or. E se Bradante.

Non vi consente?

Dem. Io farò, ch'ei consenta.

Or. Quest'anco è buon partito.

Perch'è Onofrio al regnar molto restio.

Dem. Qual più aggrada, torrete.

Or. A piacer vostro.

Dem. Bradante, vdite.

Br. Dite.

Dem. Cessin questi duelli,

Oronte vuol, che vi meniate Onofrio;

Però con questo: che se'l Regio incarco

Ricusa Onofrio; resti pur il Regno,

Com'hor si troua, comandando Oronte.

Ciò non vi turbi, che l'Anacoreta

Quando vedrà quelle grandezze, e quegli

Imperiali applausi,

Consentirà senz'altro.

Trà tanto con l'armata

In vn' hora giungete,

(Per ch'io darouui Eustatia)

E pria, che giunga Oronte,

(Che vi vorrà gran tempo)

Rendete forti le frontiere; e empite
Le Terre, e i passi di presidij, e d'Armi.
Fate à mio senno.

Br. Sì; saggio consiglio.

Dem. Horsù, noi fiam d'accordo,
Senza, che'l Regno mio
Resti di Regal sangue e caldo, e tinto.
Odano ambe le parti: Onofrio in Persia
Con Bradante ne vada,
che vi consente Oronte:
Con che però, se'l ricondotto herede
Vago de gli ermi suoi, spregia il diadem
Contento sia ciascun di star soggetto
Al dominar d'Oronte.

E questo il voler nostro?
Se vi piace così, le destre vnite.

Br. E s'egli auuien, ch'Onofrio il Regno a
Or Io farò il primo à darui (cetti
Consenso, & adorarlo.

Br. Ecco la destra.

Dem. Sù; bellici istrumenti;
Fate horrenda armonia, e quindi andiam
O come lieto io sono! (suonan
Faccian l'influssi delle stelle amate,
Ch'vniti al Regno mio sempre voi stiate

S C E N A XVII.

Agatio si sveglia. Carino.

N Ardo, Tilandra: à sete? ohime ch'io
Non habbiano rimosso (o
Di quà sdegnato il piede.

Al

Ah ! fù pur troppo rozzo,
 Ed inurbano il modo ,
 Cō cui sù'l bel mangiar mi diedi al sonno :
 Mà non fù error, ch'io non volendo caddi ,
 Eccoli, che ritornan: non son desti.

Car. Anassio, hor sì sei giunto
 Al fin de' giorni tuoi . *(senza vederlo)*

Oue t'incontro, io ti trafiggo il Core .

Così à Tilandra, e à mè la morte ordisci ?

Ag. Io morte ordisco ! ò Dio ? scampar non
 Dall'ira di costui : *(posso)*

Onofrio, eh tù m'aita .

Car. Eccol, eccol, che dorme .

In quel poggio disteso: io vò ferirlo.

Ag. In quel poggio disteso: e quell'è vn trôco
 D'arbore, che lì giace .

Car. Ben posso faettarlo,

Che quì non è, chi l'homicidio accusi ,

Se nò'l palesa, e dice

Questo diretto sasso,

Che quì sorge nel piano ;

Testimonio io non temo .

Offeruiamo d'intorno .

Ag. Questo diretto sasso,

Che quì sorge sù'l piano ?

Qual sourana virtute

A costui gli occhi ofusca ;

Vede in vn tronco mè ; mè stima vn sasso ?

Car. Dorme ancor . Vedrò meglio .

Ag. O gratie portentose ? Onofrio è questi,

Che col suo patrocínio hor mi protegge:

Io'l suo nome inuocai ;

Nome, c'hor cento volte accolgo, e bacio.

Con questa sicurtate

Non vò partirmi punto ,

Per ammirar presente i miei stupori .

Car. Quì non è alcuno:ei dorme sì profondo ,
Che non dà membro alcun segno di vita.

Hor farò, ch'egli passi

Dal seno del fratello

Ad abbracciarsi con la fredda fuora .

E per caricar l'arco

Speditamente,ecco ch'appendo in vna
Scheggia di questo sasso

La mia faretra, e del giubbon l'impaccio .

Ag. Merauiglie ! io ti rendo eterne gratie,
Mio Protettor diuino .

Car. Non si parte:horsù prendi: à voi deuota
Offerisco quest' alma, ombre d'Auerno .

Già scocco:ò colpo degno

Della man di Carino !

Al primo colpo egli è rimasto immoto .

Di nuouo il vò ferir, se non hauesse

Dato l'vltimo fiato .

A tè consacro, Amore ,

Questo della mia donna aspro nemico .

Ag. Di chi son' io nemico?

Car. O arco sempre inuitto ;

Hor sì del tutto è morto .

Prendiamo homai da questo sasso appesa
La faretra,e'l giubbone.

Resta Anassio crudel: viua il mio braccio .

Ag. Quanto ti debbo, Onofrio !

Che, accioche al mio periglio

La dolce aita tua pronta sufraghe ,

Sostituisci vn tronco alle mie piaghe .

SCE-

S C E N A XVIII.

Egeo, Agatio .

SE non uccido Anassio; io non hò vita.

Ag. Qst'altro ancor?ò Ciel, come cagiato,
Non più'l Tesor, mà'l mio morir procura ?
In che l'offes'io mai ?

Eg. Chi stà qui discorrendo? Anassio è questi:
Hor quì mi celo, e quando
Vedrò opportuno il tempo ,
Con questa graue, & affilata scure
Li ferirò le tempie .

Ag. Ei stà all'insidie :
Onofrio; tù hai più modi
Di souuenire il miserello Agatio .

Eg. Si volge à quella parte :
Non sò con chi ragiona .

Ag. Già'l mio periglio vedi ;
Che per molto, ch'io cerchi
Con la fuga lo scampo; ah, che'l timore
Viè più lento farannmi
Del furor, che mi segue .

Eg. In partirsi colui ,
Con cui pres'hà'l discorso ,
Il vò assalir con improuiso colpo .

Ag. Se inuisibil soccorso non m'aita ;
Spirata è la mia vita .

Eg. Con nessun più fauella, egli è già solo :
Hor la mia scure io vibro .
Marte, Nume di morte ,
Drizza il colpo mortale: ecco il ferisco .

Mà: veggo, ò pur son cieco ?

Quì Agatio si muta in arbore .

Oue ratto è fuggito ?

Alzato à pena il braccio ,

Dietro quest'humil pianta egli ap piattoffi,

Indi si dileguò dagli occhi miei

Vie più d'un strale fuggitiuo, e presto .

Mà fuggi, sciocco pur; fuggi veloce,

Che se in augel ti cangia il tuo timore ,

In fulmine mè cangia il mio furore ,

S C E N A XIX.

Demonio, Agatio da dentro l'arbore .

Dem. **O** Arti mie già dissipate al vento !
Mà che diss'io, già dissipate al vèto?

Che sottratto ti sia ben quattro volte

Dalla morte presente il folle Agatio ;

Perciò diffidar debbo? Agatio, Agatio ,

Perche ti sei celato

Trà queste frondi, e appari in verde scorza,

Fuggisti la mia forza?

Se ciò tù credi, sei deluso, e scemo .

Ag. Onofrio è'l mio soccorso, io tè nō temo !

Dem. Non temi? e non potrà tutto l'inferno

Vincere vn vecchio ignudo ?

O come scemerassi il tuo ardimento.

Ag. Onofrio è scudo mio, tè non pauento .

Dem. Anche chi non pauenta,

Da strani casi, e da sinistri incontri,

E sou-

E fouuente affalito :

E ben refterà oppreffo

Da malori infiniti

(Allor, che meno il pensa)

Cotefto Core fcclerato, infido.

Ag. Onofrio ora per mè: di tè mi rido,

Dem. Ridi pur: doppo il rifo

Non fai, che segue il pianto?

Saran tai le tue pene,

Ch'affordirà queft'antri, e quefte valli

Il tuo gran ftrido, e lagrimeuol'vrlo.

Ag. Onofrio fia con mè; di tè mi burlo;

Dem. O che tù burli, e rida,

O che pauenti, e tema,

Quefto fol ti sò dir; che dal mio braccio

(Non che in vn tronco duro)

Se fteffi anche nel Ciel, non ftai ficuro,

S C E N A XX.

*Carino. Egeo. Nardo. Tilandra. Agatio nell'ar-
bore*

NO'l cercar più, ch'io già l'hò giunto, e
uccifo.

Ou'è quel ceppo, io lo trafiffi à punto,

Eg. Di tua man?

Car. Di mia mano.

Nar. N'haie paura, ch'è ghiuto.

Til. Pur fi mouea.

Nar. Che mporta?

Eg. Non comparifce; il diuorar gli augelli.

Car. S'ingraffino à tal cibo.

Til. Più non si vede, l'han mangiato i lupi.

Nar. prode le faccia ncanna.

Car. Noi tutti respiriamo.

Eg. Hor, ch'egli è morto.

Nar. N'è lo vero?

Til. E pur vero.

Ag. Non è vero.

Car. Chi contradice?

Til. Io nò.

Eg. Io nò.

Nar. Io manco.

Car. Tutti in pace staremo.

Eg. Hor ch'egli è estinto.

Nar. N'è lo vero?

Til. E pur vero.

Ag. Non è vero.

Car. Chi di voi'l niega?

Til. Io nò.

Eg. Io nò.

Nar. Io manco.

Car. Haurà bonaccia il Mar.

Eg. Perch'ei no'l muove.

Nar. N'è lo vero?

Til. E pur vero.

Ag. Non è vero.

Car. Chi vi s'opponne?

Til. Io nò.

Eg. Io nò.

Nar. Io manco.

Car. Senza turbini è'l Ciel.

Eg. Perch'ci nò'l turba.

Nar. N'è lo vero?

Til. E pur vero.

Ag. Non è vero .

Car. Chi fa mentirmi ?

Til. Io nò .

Eg. Io nò .

Nar. Io manco .

Car. Non direte, compagni ,

C' habbiam tolto dal Mondo vna gran pe-

Eg. Io sì . (ste ?

Nar. Io sì .

Til. Io sì .

Ag. Non è così .

Car. Chi non dirà, ch' Anassio

Fù sēpre vn maldicente, empio, e profano ?

Eg. Io sì .

Nar. Io sì .

Til. Io sì .

Ag. Non è così .

Car. Ed è trà voi chi nò'l confessi? Anassio

Non direte, ch'à ogn'vn la morte ordiua ?

Eg. Io sì .

Nar. Io sì .

Til. Io sì .

Ag. Non è così .

Car. Non è così? Egeo, Nardo, Tilandra ,

Non confermate voi la mia sentenza;

Ch'Anassio strano à noi

E di fatti, e di nome,

Superbo insidiator dell'altrui vita

Di quanti albergan quì Pastori, e Ninfe

Comprossi l'odio, e meritò la morte?

Eg. Io sì .

Nar. Io sì .

Til. Io sì .

Ag. Non è così.

Car. Chi risponde in disparte ?

Donde vien questa voce ,

Che trà l'ombre di quest'arbor nouello

Si frange;e replicata intorno quì ,

Risponde, non è ver, non è così ?

Dimandiamo all'Egitia .

C'hor qui riuolt'hà'l passo .

S C E N A XXI.

Egitia, e Detti, Agatio ;

H Oggi sempre richiesta

Predico à punto il vero :

Indouina mi fè l'antro d'Onofrio ?

Til. Egitia;e dou'è vero :

C'hoggi ritrouo il Padre ?

Egit. Come trouare il vuoi, se tù l'uccidi ?

Nar. O possà lo Diauolo ;

Stà Zingara n'abburla .

Eg. Dimmi indouina; io trouarò il Tesoro ?

Egit. N'haurò la parte anch'io :

E Tesoro miglior, ch' io non credea .

Nar. E mmè, che n'è de lo patre de chësta ?

Egit. Di questo vuoi tù dir .

Car. Costei è Donna ,

E tù maschio l' appelli !

Til. Siamo scouerti .

Nar. E Diauolo chësta .

(colti ,

Egit. O quant' errori hai dentro l' Alma ac-

Cariu, folle amator, cieco homicida .

Car. Hoimè, torno di pietra .

Eg.

Eg. Talche il Tesoro hauremo? e quell' Anaf-

Til. Quell' Anassio dou'è?

(sio?)

Nar. Che se n'è fatto?

E muorto, ò viuo?

Car. Intendo, che sia morto.

Egit. O che ansiose istanze!

La colpa vostra voi portate al volto:

Anassio (come dite)

Era dal Rege amato;

E voi per vani, e stolidi sospetti,

Folli il perseguitaste,

Sin' à intentarli morte. E'l Rè, c'hor passa

A tormento de' fieri, empì rubelli,

Credete voi, che 'l vostro Cor non sappia?

Nar. Sine, tropp'è lo vero:

Vh, quanta gente co spate, e tammurre!

*Si finge, che passi di dentro Oronte, Eradante, e
sua gente.*

Til. Ecco il Rè, dice il vero.

Car. Oue s'inuian tant'armi?

Eg. Che farà tanta Corte?

Egit. Dell'innocente hor si discute il caso.

Til. Lassi, doue il fuggir ci darà scampo?

Nar. Comme farrimmo, negrecate nuie?

Tanta gente mò pigliano li passe,

E bà scappa, si puoie.

Car. Fuggiamo à i monti, Egeo.

Eg. Nè s'iam sicuri.

Car. Fù troppo il furor nostro.

Eg. Accelerato fù l'empio consiglio.

Til. Troppo imprudenti oprammo.

Nar. Non c'è che dire, corzemo à la borda .
 Mà io n'appe ragione .

Egit. Quel Pastor scelerato ,
 Che tant'infamie seminò d'Onofrio,
 Quel v'istigò, che sospingeste à morte
 Dell'Eremita l'innocente amico .
 Ed acciò non stimate
 Fintamente composto il parlar mio ,
 Per lo sourano lume
 Dal Santo Anacoreta hoggi impetrato;
 Vi suppongo, ch' Anassio
 Nè all'honor, nè alla vita
 V'insidiò giammai ,
 Lo spirito di lui chiaro ve'l dica ,
 Che quì intorno dimora .
 Anassio, che quì stai ,
 Sepolto in rami, e frondi (vdite attenti)
 Dimmi, ami tù Tilandra ?

Ag. Io l'amai sempre .

Nar. Donde vene sta voce?

Egit. Ed à Carino ,
 O al Pastore, ò à Nardo

Inganno, ò tradimento ordisti mai?

Ag. A mè sia Dio, se lor contrario io fui.

Car. Hor hò dolor, perche l'uccisi à torto .

Eg. Del mio animo auuerso assai mi pento ,

Til. Hor del dato velen sento gran pena ,

Nar. Mà istò ccà perche nc'era venuto?

Egit. Cercando il figlio .

Nar. E me voleua accidere ?

Egit. Mai hebbe tal pensier, nè ti conobbe .

Nar. E perche, malannaggia :

Oh stà à bedere, cha saraggio mpiso .

Mà chillojente diauolo ,

Don-

Donde ieze à caccia tanta mmeccidie ?

Egit. Hora, che sentimento

Hai ?

Nar. Nò l'hauesse fatto,
E pagassence n'vocchie.

Egit. E se viuo il vedeste ?

Car. Io più, ch'ogn'altro
Mi stimerei felice.

Eg. Et io beato.

Til. Io me l'abbraccerei, e genuflessa
Li chiederei perdono.

Nar. Ed io le chiauarria treciento vase:

Dirria à sto pueriello,

Vecco lo patre tuio, le tornarria *(in dispar-*

La robba soia, e nce ne sbignarriamo. *(re*

Til. Ahi non più visto Padre,

Almen ti riuedessi,

Pria di lasciar la vita in man del boia.

Nar. Tù n'hai paura, ca non si d'atate :

Assa chiagnere à minene.

Car. Deh non pianger, Tilandra ;

Ch'asconder ci potremo, Anima mia :

Nar. E lo guaie, che t'afferra :

Anima mia ste brache n'otpestatò.

Egit. Pure sgombrate homai

Dall'angoscioso sen la tema, e'l duolo ;

E vdite mè, che con Anassio hor parlo,

Buon vecchio, che dal tronco,

Oue nascosto sei, pur vedi, e senti :

Tuoi prossimi contenti,

E tue speranze assai vicine ascolta :

Di chi ti renderà ciò, che ti tolse,

E del cercato florio ; parleratti

Quel Rege, e inſiem Romito ,
 Ch'in queſt'iſtante à punto
 Alla ſua Padria, e al ſommo Regno è gito.
 (Onofrio, hor per noi prega,
 Già, che à queſt'hora ſei ſalito al Cielo.)
 Del Teſoro, ch'io prima
 D'altra ſorte credeuo, hor vò parlarti :
 Egeo, in queſta buca ,
 Ch'è trà la Palma, e'l Fonte, attento cerca;
 E tolti via quei ſaſſi, e quegli ſterpi ,
 Vedi pur, che vi troui ?

Eg. In queſta cauernuola ?

Egit. Sì pur, quell'è'l Teſoro .

Eg. Tolte le pietre , e i bronchi,
 Queſta catena, e queſt'aſpro flagello
 Sparſo di Sangue hò trouo .

Egit. Queſt' è Teſor, ch'ogni ricchezza auan:
 Ferri, tormenti, che'l ſacrato corpo (2a.
 Del viuente campion tant'affligelte ,
 Stretti v'accolto al Cor con caldi affetti.

Tal. Quelle le ſferze ſon, con che'l Romito
 Flagellaua ſue membra ?

Nar. Coſì cred'io .

Egit. Sant'huom; benche il nemico
 Fè preſtigij di lui, come dirouui.

Car. Partito è'l Rè Romito ?

Egit. E gito in Padria .

E che ſia pretioſo

Queſto Teſoro, e ogn'altro prezzo ecceda;
 E per Anaſſio più, ch'a ſpetta aita

In dura ſcorza auuolto ;

Vedete.

(Tocca il tronco con la

Car. Son'io deſto? (catena, e n'eſce Agatio.

Ag.

Ag. Santo mio Protettore!

Eg. Qual stupore
Può somigliarsi al mio?

Ag. Con le catene
Disciogli i nodi miei.

Til. Oue si vider mai portentî tali?

Nar. Iſſo è reſorzetato,
E l'aruolo è ſquagliato.
Signo patrone mio.

Egit. Taci.

Nar. Perche?

Egit. Vdite voi quell'armonia celeſte? (*ſi ſuo-*

Car. Ahi, che ſtrepito è queſto? (*na*)

Eg. Il ſuol vacilla. (*Cade la cauerna e trema*

Til. Traballan queſte balze. (*la Terra*)

Nar. Tiente, ca chella grotta s'è ncoſciata,
E na montagna l'è caduta neuollo.

Che trommette sò cheſte?

La Corte, ſarua, ſarua.

Egit. Non fuggite,

Che mentre quì ſon'io, ſete ſicuri.

S C E N A XXII.

*Oronte, Demonio da Rè, Eufſtatia, ò Coſtanza,
Bradante, e detti.*

P Arliam dunq; ad Onofrio. Ou'egli alber.
Dem. Qui vicina è ſua ſtanza. (*ga*)

Eufſt. Io moſtrerolla.

Dem. Dichino d'vna bocca,

Ch'è neceſſario, che'l meniate in Padria;
Peroche al voſtro impero, anzi allo ſforzo
Del

Del vostro dir, non ardirà d'opporfi.

Br. Voi pur co' vostri saggi,

E celesti consigli,

Mentre noi l'accendiamo,

Calore aggiungerete al parlar nostro.

Dem. Io nò: ch'in sua presenza

Più comparir non oso. *(Sotto voce que-*

Or. Come?

(st' ultimo

Dem. Alla sua presenza

Non stimo bene il comparir con voi,

Acciò del fatto io promotor non paia.

Egit. Vedete quel di mezzo?

Quel fù l'istigator de' vostri mali.

Br. Giusta cautela parmi.

Nar. Chillo co la corona? nò; perdoname.

Til. Quel, ch'istigommi, vn forastier s'ebraua.

Eg. Vn straniero Pastor anch' à mè parue;

Quest'hà manto regal, Corona, e Scettro.

Or? Il parlar nostro sol sarà efficace.

Car. Costui è'l Rè di Tolemaide, ch'io

L'hò veduto alle volte.

Egit. Par, mà non è così: questi flagelli

A' vostr'occhi applicate; se sì vedrete

Quel, che vi s'ebra vn Rè, mostro d'Inferno.

Car. } Che veggo?

Eg. }

Nar. } O brutta bestia!

Til. }

Dem. Ahi, mi flagellā quegli ohimè, son foco:

Or. Che hauete, o Rè?

Br. Di chè sì v'affliggete?

ma.

Dem. Ahi, mi brugian color ohimè, son fiam-

me di quā, maluagi.

Or.

Or. Che volete, insolenti?

Br. Donnicciuole, vil gente, che volete?

Eu. Pastor, Tilandra, Egittia, à che venite?

E tù, infame, à che vieni?

Ag. Hor vedrai à che vengo.

Regio Signor, volete

Veder chi sia costui, che sì v'inganna?

V'inganna, Regio Sire:

Se non ve'l fò veder, fate ch'io muoia

Qui sospeso in vn legno.

Maestosi Signor, questi v'inganna.

Dem. Ingannator sei tù, villan scortese.

Egit. Sferzalo col flagello hor, che s'appressa.

Ag. Per virtù del flagello

D'Onofrio, mostra, ò rio, gl'inganni tuoi.

Dem. Ahi Diauoli, ahi furie

Tutte d'Inferno, hor quì in vn momento

Siate à patrocinar la vostra causa.

Comparisce da demonio, e vengono molti follessi.

Or. Io stupito infassisco.

Br. Infassito io stupisco.

Dem. Vorrei quindi fuggir; nō m'è permesso.

Eu. Lassa, sognar mi sembra.

Car. Spirito mentitor.

Eg. Doppio, e fallace.

Til. Vedi, che fintion!

Nar. Tiente schiaiuine!

Egit. Hor con questa catena

D'Onofrio circondato

Le tue frodi confessa.

Dem. E ch'hò fatt'io?

Sol due lettere finì

A Oronte, ed à Bradante .

Or. O esecrando foglio ! (*Straccian le lettere*

Br. O falsi scritti ! (*haunte dal Demonio.*

Dem. Poi voller quì venire; io gli condussi

A Egitto in vn momento.

Or. Mal conduttiero !

Br. Scelerata guida !

Egit. Che più ?

Dem. Stimulai questi all'homicidio.

Ag. Misero Agatio ! in man di chi cadesti ?

Dem. E che più feci ? affai questo ti sembra ?

Mentr'io nō vinco Onofrio, il tutto è nulla.

Egit. E'l vincerai ?

Dem. Chi sà ?

Egit. Che nuoua hai tù di lui ?

Dem. Io comparir nò'l veggo.

Ahi, che questo pur piango :

Che'l tutto io risapendo ,

Sol per alta virtù, questo m'è ignoto.

Egit. Presto il saprai : hor rouinate al basso,

Dem. Ahi mio perpetuo scorno !

Con vn capron pugnai, e vinto torno .

Car. Sparisci, mostro horrendo.

Eg. Inuentor di Calunnie.

Til. Furia piena di frodi .

Nar. Guittone, abbusca: psù, che feto laffa !

En. Quant'ingannata io vissi ?

E dell'hoste commun seguij la traccia .

Santo lume del Ciel, c'hor mi rischiari,

Ti seguo sì; ti seguo:

Qui lascio queste pompe :

E in queste solitudini, pentita

Que-

Questi residui fral del viuer mio

Vò consagrar à Dio .

(parte)

Egit. Hor diam loco à costoro ,

E quì offeruiam da parte.

S C E N A XXIII .

*Pannutio, Timotto, e detti da parte , Oronte,
Bradante.*

Tim. **E** Già partito Onofrio.

Ecco n'è gito.

Or. Per doue ?

Br. Ou'è indrizzato ?

Pan. Al suo Regno .

Tim. Alla Padria .

Or. E solo si partì ?

Br. Solo n'è gito ?

Pan. Gli assiston più compagni .

Tim. Nobil schiera v'è seco .

Or. E che gente conduce ?

Br. E che corteggio hà seco ?

Pan. Corteggian del suo Regno glorioso .

Tim. Dell'alma Padria Cittadini eletti .

Or. Mà com'andò ? pur scoperto il corpo ?

Br. Pur nudo, com'egli era ?

Pan. Eh nò .

Tim. Onofrio nudo ?

Or. Fù decante vestito ?

Br. Hebbe regali arredi ?

Pan. Più, ch'vn Imperador .

Tim. Più, ch'vn Monarca .

Or. Chi fè vesti sì belle in queste parti ?

Br.

Br. Qual fè maestra man tant' ornamenti?

Pan. Ei stesso s'intessì vesti pompose.

Tim. Con sue fatiche egli si rese adorno,

Or. Ei di sua mano ornossi?

Br. E tanto seppe?

Pan. O artefice degno!

Tim. O gran Maestro!

Or. E consente al Reame?

Br. E accetta il Regno?

Pan. Altr'egli non cercò, mentre qui visse,
Saluo questo Reame.

Tim. Nò drizzò gli anni suoi ad altro scopo,
Se non, ch'è questo Regno.

Or. Ed à scetria aspiraua entro i deserti?

Br. S'ambiscon le corone in quest'horrori?

Pan. La via quì s'apre all'imperar supremo.

Tim. Insegnano à regnar questi recessi.

Or. Partito senza noi?

Nò'l crederei, se d'altra bocca uscisse,

Br. Paradossò il direi, s'altr'il dicesse.

Pan. Credetel pure: egli è partito, e giunto.

Tim. Compito hà'l suo camin partito à pena,

Or. Forse il guidò Costanza?

(O pur diciamo Eustatia)

Er. Menò Costanza seco?

Pan. Dubio non è, ch'vn corso sì felice

Compito e non hauria, senza Costanza.

Tim. Giunto non fora al certo; se Costanza

Non indirizzaua i passi suoi beati.

Or. Adopra sol colei magico spirto.

Br. Sol s'iserve costei d'arte d'Inferno.

Pan. La Costanza d'Onofrio art'è del Cielo.

Tim. Spirti del Paradiso hà seco Onofrio.

Or.

Or. Siã cõ noi questi hor, che da lui torniamo.

Br. Hor, che dalui torniam per noi pregate.

Pan. Sia lieto l'andar vostro .

Tim. Prospero sia il ritorno .

Or. Ah, disastroso andare !

Br. Periglioso cammino !

Pan. Scegliete pur la via senza disastri .

Tim. Eliggete il camin senza periglio .

Or. Qual via non disastrosa

Ricondur ne potrà, dou'egli posa ?

Br. Per qual sicura strada

Ripatriar potremo, ou'egli è giunto !

Pan. Per l'Eusebio sentier si v`a sicuro .

Tim. Felici à lui per la via aretia andrete .

Or. Qual'è il cammino Eusebio ?

Br. Qual'è l'aretia strada ?

Pan. Quel, ch'Onofrio calcò fin al dì estremo.

Tim. Quella, ch'Onofrio corse infìn à morte.

Or. Come l'estremo dì? mi confondete .

Br. Come fin'alla morte? io son perplesso .

Pan. Ah, ne lasciasti, ò Padre !

Tim. Ah, padre inuitto !

Pan. Tù muori, e noi restiamo ,

Orfani, e sconsolati .

Tim. Tù già sei mort'Onofrio ,

E noi quì senza te morti viuiamo ?

Or. E morto dunque, chi voi diceuate

Esser andato al Regno ?

Br. Dunque defonto hor dite ,

Chi diceuate pria passato in Padria ?

Pan. All'alto Regno è gito .

Tim. All'empirea sua Padria egli è passato.

Pan. E vedete: ch'al suo corporeo velo

Si-

Simile appar quell' Alma santa in Cielo.

S C E N A XXIV.

Coro d' Angioli, e detti, S. Onofrio in Cielo;

CHè rimirate in sù,
Miseri di là giù?
Onofrio, Onofrio è questi,
Che trà virtù Celesti,
Per camin di sudor
Peruenne à quest'honor;
Fate pur voi così,
Che giungerete quì.

Nar. Scimmo, scimmo à bedere.

Ag. Onofrio, ah tù sei morto, e gisti al Cielo;
Io senza il figlio mio restò all'Inferno.

S. O. Agatio attendi: hor, hor spedito Oronte,
E'l mio fido Bradante,
Tanto t'allegrerò, quanto piangesti.
Oronte, esci d'error: quì tù venisti,
Con che animo, il sai;
E da chi addotto, il sai: più non vò dirti;
Esci d' errore, Oronte.
Se Regno eligger vuoi, questo t'eliggi,
Son poluere gl'Imperi;
Sono cenere gli Ostri;
Fumo son le Corone, è vento i Scettri.
Se vuoi Dominio; à quest'eterno aspira,
Sol per questo sospira.
Quei fasci retti già del Padre mio,
Lascia pur maneggiar, cui chiama Iddio.
E tù Bradante, hor torna

(Non

(Non con venti maligni) alle tue sedi ; 250
 Aura del Ciel ti guidi
 Alla Regia di Persia.
 Iui raccolto il Configlier Senato ;
 E de' Magnati il fior d'Armi, e di Pacé ;
 Indrizza à scopo l'honorato Impero ,
 Ed' Aristocratia prouedi il Regno .
 Gite: io v'impetrerò dal ben'eterno
 Giusti desiri, vita honesta, e lieta ,
 Corso secondo, e gloriosa metz .
 Voi, Pannutio, e Timoteo ,
 Piagnenti nò, mà allegri al mio Trionfo ;
 Del dipartir de' Persi
 Vò, che compagni siate ,
 E à palesar n'andiate
 Le glorie del Fattor nel seruo suo
 Per la terrena mole ;
 E dou'hà culla, e dou'hà tomba il Solé :
 Or. Io vado , ò Santo: e quì depongo, e lascio
 Il Diadema, e lo Scettro insiem col Core.
 Non, nò; Regno non vò, se non che quello,
 Oue domini tù, splendido, e bello.
 Parto: hor tù fà, che sien le brame mie
 Solo calcar le tue calcate vie .
 Br. Anch'io prendo congedo,
 Inuitto Anacoreta :
 Sì per porre in effetto
 L'imposto incarco; e sì per far paese
 Quanto quì il Ciel mostrommi .
 Farò le tue Vittorie
 Sonar dell' Asia all'vltimo confine,
 Purche alle Glorie tue mi guidi al fine .
 S.O. Gite, vi scorga, e benedica in tanto

Il Genitor, la Prole, e l'Amor Santo .

Nar. Iammo nuie mò:tè, piglia pe la mano
Lo Core tuio, Agatio .

Ag. Donne io non vò toccar .

Egit. Taci, ed aspetta ,

Che le nuoue gioconde il Santo e sprima .

Nar. Aggio abborlato; m'hà tentato xifero .

S.O. Di che ti lagni Agatio ?

Ag. Ch'il Rè sia gito in Padria ,

E ch'io non troui il figlio .

S.O. Li parlasti; il trouasti; e l'hai pur teco .

Fuisti al conuito suo; doue inimico

Ti diè'l velen, ch'io pria riuolsi in sonno .

Nar. Gnorsì: tropp'è lo uero. E io perxine .

Mò ne cerco perduono addenocchiato .

S.O. Tilãdra è'l figlio tuo: quest'è'l tuo Florio:

E quell'altro è'l tuo seruo .

Nar. Sine, Patrone mio: chisto ccà è Frolio :

Canuscelo à lo cuollo,

Ca nce sò l'acenelle de granato .

Io cò le robbe toie ne lo fuierte :

Mà ognencosa è'nzaruo.

Til. Quest'è'l mio Padre Agatio ?

Ag. Quest'è Florio mio figlio ?

Til. O giorno fortunato !

Ag. O caro pegno ! :

Til. Padre, gioia del Cor, ti stringo, e piango ,

Che ti spronai per ignoranza à morte .

Ag. Moriss'io nel tuo sen, lieto farei .

Gratie à tè, Padre pio;

Til. Poiche mirando

Nostri languori con clemente ciglio ,

Al Figlio rendi'l Padre ,

Ag.

Ag. Al Padre il Figlio .

S.O. Carino, e tù chi amasti ?

D'Agatio il Figlio. A chì scoccasti i dardi?

Al Padre di chì amauì .

Mà vn tronco faettasti. Perch'io feci

Quei portenti d'Amore

Per sua, e tua salute .

Car. Errai deluso in trauiato Amore :

Hor n'hò rossore al volto , e pena al Core.

S.O. Ad Egeo nulla dico ;

Che per troncar d'Agatio il vital ramo,

Corse à troncar vn tronco :

E per brama dell'oro,

Armò la man di ferro .

Hor in cambio dell'or, ch'egli speraua ;

De' miei ferri habbia parte .

Eg. Ferri, più, che diamanti :

Questi m'ottengan il finissim'oro

Di vostra caritade, e del perdono .

S.O. Egittia, e tù, che quinci il Rè cercasti,

Cerca hora il Rege eterno: e se'l tuo Core

Fù del Tesor bramoso:

Hor brami quel, che dentro tè stà ascoso :

Purga costor de' perfidi pensieri,

Hoggi mal conceputi.

E se brami tù sempre

Il vero annuntiar con Cor sincero,

Annutia sol Giesù, Padre del vero.

Egit. Farollo: e con tua aita vanterommi

Hauer spirto indouino ;

Se la strada del Ciel salua indouino .

Nar. Che? mò se ne vò ijre? aspetta frate,

Fance na benediceta trè parme ,

E pò

E pò t'abbia, che finge beneditto

Da Dio, e da mè: mà fremma :

Vi comme ccà lo dico ncorammonia;

Si Agatio vò la cuffia, e le gioie ;

Non ce le dongo co bona lecientia ,

Si non me dà, quanto pozz'ire à Napole .

Ag. Da quel, che tù vorrai

Puntò non partirò, Nardo gradito ;

S.O. Giunto poi, che farai

A Partenope tua ;

Egit. Odi.

Nar. Segnò ?

S.O. Giunto alla Padria delle tue Sirene ,

Gli Orfanetti consola ;

Con speme, ch' io gli haurò sotto'l mio ze-

E darogli in gouerno

(lo ;

D'insiem pietosi, e generosi ingegni,

Che vegghino à lor cura .

E se i Romoli vn tempo

Nella Città Regina

Ferono asilo à i suoi:

Quì Romoli migliori,

(Benche Roomeri detti,)

Faranno asilo à i mei .

Per fin soura di voi formato il Segno

Del Crucifisso Amor, me'n volo al Regno.

SCENA VLTIMA.

Egeo, Carino. Nardo. Tilandra. Agatio. Egittia.

Car. **P**len di gioir partiamo .
Partiam: mà: che Leoni

Pren-

Prendon questo sentier con miti passi ?

Eg. Inuoliamci, compagno :

Nar. Leiune? e nuie nce stammo ?

Til. Mio Padre, ohimè fuggiamo .

Egit. Nulla temete: accarezzali Nardo .

Nar. Mimiao .

Egit. Non temer dico.

Nar. Mimiao e si me gliotteno ?

Vè com'io li maneggio !

Appressati tù ancora.

Nar. Sai ched'è ? ù ; se stanno ?

Eg. Strani prodigij in vero .

Car. Inauditi portenti .

Ag. Hoggi per la gran gioia

Addolcite si sono anche le fere .

Til. Hoggi Clemenza insegna

Il Santo Patriarca anch'alle Belue .

Egit. Legali .

Nar. Sì, ca nce nne pazziammo :

E pò quanno me parto ,

Me ne porto vno à Napole ,

E abbosco bello na decinco à testa .

V ; che tene à lo cuollo !

E chist'auto perzì: pareno frunne

De canna: ò, liegge vi, che nce stà scritto ?

Ag. Nò ci offèdete; habbià sepolto Onofrio,

Ammirabil diletto al Core accolgo :

E quì dice l'istello, ò strani euenti ?

Nar. Che? loro hanno atterrato

Lo Santo ?

Egit. Essi canaro

Su'l mobile terren la sacra tomba,

Oue Pannutio poscia

Con parte del suo manto

Pose à giacer l'estinto Corpo auuolto :

Car. Andiamo al suo sepolcro .

Eg. Giamo à adorar quelle reliquie Sante :

Egit. E chì può hauerne traccia , (dosso

Se l'antro, e'l môte hor gli è piombato ad-

Nar. Ah; la montagna de mo nnante; ne ?

Iammo, iammo à bedere ,

Arre: comme sò manze :

Egit. O d'Onofrio clemente eterni aiuti !

De gli huomini che fia, s'ei salua i bruti ?

I L F I N E.



Errori

Leggi.

253

C. 9. v. 10. Ora fo,	Orafo
14. 16. qnesto,	questo
36. 11. cu nta,	cuncta
17. 22. aima,	alma
19. 8. da sezzo,	di nuouo
26. 17. dlsenda,	discenda
30. 9. fa, ch'io da lungi,	Concedete, ch'io
44. 29. hircanio,	hircano
55. 9. quiui,	quì 'l tuo
73. 20. destrarti,	destarti
110. 1. De Al,	Al
110. 2. m. Teta,	Dem. Teta
113. vlt. Quiui,	Quì vi
118. 24. qnesto,	questo
124. vlt. di,	de
160. quelli son persi,	quei son pèrduti
165. 4. ferto,	ferro
191. 20. Gerca,	Cerca

